L'ATEO n. 3/2013 (88)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

ISBN 1129-566005

Bimestrale dell'UAAR

n. 3/2013 (88)

€ **4,00**

ATEOFOBIA

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Bimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Firenze

L'ATEO n. 3/2013 (88)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Maggio 2013 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Fabrizio Gonnelli
fgonnelli@gmail.com

Fabio Milito Pagliara
fabio.militopagliara@gmail.com

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO"
È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo fino al 2008. Ogni numero è un PDF della dimensione di 600 Kb-2 Mb e quindi può essere necessario pazientare per il download.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli
Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Brescia: Corso Zanardelli 3
Catania: Via Etnea 283-287
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Macerata: Corso della Repubblica 4-6
Milano: Via Foscolo 1-3; Via Manzoni 12
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano –2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Via della Repubblica 2
Pavia: Via XX Settembre 21
Perugia: Corso Vannucci 78/82
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via IV Novembre 7
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Siena: Via Banchi di Sopra 64-66
Torino: Piazza Castello 19
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita
Empoli (Firenze): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas Hofer 4
Campi Bisenzio (Firenze): Edicola-Libreria c/o Centro commerciale "I Gigli", Via S. Quirico 165
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (Biella): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77
Ferrara: Libreria Mel Bookstore, Piazza Trento/Trieste (pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Frediano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Serragli 1-3/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Libreria Buenos Aires, Corso Buenos Aires 5/R; Libreria Finisterre, Piazza Truogoli di Santa Brigida 25
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio Romano 23; Libreria Officine Culturali, Via Palmieri/Falconieri
Livorno: Libreria Gaia Scienza, Via Di Franco 2
Martano (Lecce): Atahualpa, Via Salvatore Tronchese 32
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stradello Soratore 27/A
Nettuno (Roma): Progetto Nuove Letture, P/le IX Settembre 8
Novara: Libreria Lazzarelli, Via Fratelli Rosselli 45
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (Fermo): Libreria "Il gatto con gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B. Odierna
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Crispi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi 13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57; Antica Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II 156/158
Rovigo: Libreria Pavenello Giampietro, Piazza Vittorio Emanuele II 2
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piazza Vittorio Veneto
Taglio di Po (Rovigo): Libreria Fioravanti, Piazza IV Novembre 10
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia 40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20
Vicenza: Galla Libreria, Corso Palladio 11
Vittorio Veneto (Treviso), Libreria Fenice, Viale della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35; Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)
Nell'interno vignette di: pag. 3, 27, 37: Vauro; pag. 4: Giancarlo Colombo; pag. 7: Mario Piccolo; pag. 9: Andrés Diplotti (http://www.lapulgasnob.com/); pag. 14, 18, 22, 25, 33, 38: fonte ignota; pag. 17: Davide La Rosa (www.lario3.blogspot.it); pag. 20: Cesare Moncelli; pag. 31: PV (Pietro Vanessi); pag. 34: © Chappatte (www.globecartoon.com).

EDITORIALE

Cari lettori,

Scrive giustamente Massimo Redaelli (*Discriminazioni: un approccio globale*) che le istituzioni religiose manifestano quello che gli psichiatri definiscono un "comportamento passivo-aggressivo": si lagnano in continuazione (passivo) per rivendicare (aggressivo) trattamenti di favore. La chiesa cattolica si lamenta della progressiva messa in minoranza dei cristiani: lo fa in Europa (e perfino in Italia, dov'è foraggiata dallo Stato e coccolata dai *media*) perché si sente messa all'angolo da una società secolarizzata; e tanto più lo fa nei paesi dove i cristiani sono in minoranza, soprattutto nei paesi islamici dove quanto a fanatismo non si scherza. Gridano alla *cristianofobia* e lanciano petizioni e mobilitazioni [1]. I musulmani, dal canto loro, accusano di *islamofobia* l'intero occidente. I buddisti tibetani si proclamano oppressi dalla Cina, gli induisti si sentono minacciati dall'islam e quanto agli ebrei non ne parliamo, sono i martirizzati per eccellenza.

Vogliamo, per una volta, lamentarci anche noi? Vogliamo parlare di *ateofobia*? È perfino banale ricordare che da sempre gli atei sono i più discriminati: invisi a tutte le religioni, risultiamo non solo diversi, ma più diversi. "Perché – scrive Raffaele Carcano (*Venticinque secoli di ateofobia*) – l'ateismo non è un tipo diverso di credenza [...]. È la più grande opposizione a qualunque sistema religioso si possa concepire".

Di tanto in tanto qualche lettore scrive che anche gli atei "credono": credono – che so – nell'amicizia, credono in quello che fanno, credono al progresso o al valore di una teoria scientifica. Ma queste sono solo trappole di parole, equivoci di un linguaggio impreciso che usa lo stesso verbo, *credere*, in significati diversi: *avere fiducia* negli amici è una cosa; *essere convinti* ("a posteriori", aggiungerebbe Carlo Tamagnone [2]) di una teoria è una cosa. *Credere* ("a priori") nelle verità rivelate, nel Dio creatore, nel Cristo incarnato o nella Trimurti, nella risurrezione dei morti o nella reincarnazione è proprio un altro paio di maniche. Gli atei *non credono* in questo senso religioso e proprio per questo sono avvertiti come *più diversi* e trattati come *meno uguali*.

Sì, anche dalle civilissime e tollerantissime costituzioni europee, che tutelano esplicitamente tutte le religioni ma tacciono degli atei, costringendo così i cittadini non credenti a ingaggiare battaglie civili e giuridiche per rivendicare la parità di diritti con le confessioni religiose. I pronunciamenti in questo senso delle istituzioni europee sono ancora pochi e molto recenti. Nel 1994 la Corte di Strasburgo, a margine di una sentenza che aveva condannato la Grecia per aver violato il diritto di propagandare una fede, scrisse che la libertà di pensiero, coscienza e religione non rappresenta una tutela solo per i credenti, ma anche "per atei, agnostici, scettici e indifferenti" [3]. Nel 2007 venne aggiunto un comma all'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea [4], che al primo comma prescrive di rispettare "le chiese e le associazioni o comunità religiose" e di instaurare con esse "un dialogo aperto, trasparente e regolare", per estendere tale trattamento anche alle "organizzazioni filosofiche e non confessionali". Lo scorso febbraio il Mediatore europeo (*Ombudsman* europeo, le cui funzioni corrispondono a quelle del nostro difensore civico) su istanza dell'EHF (Federazione Umanista Europea) ha censurato la Commissione europea per non aver applicato tale principio.

Piccoli passi – ma comunque risultati positivi, per quanto tardivi. Denunciare le discriminazioni di cui siamo vittime, rivendicare i nostri diritti, insomma lamentarci un po' a quanto pare paga. Del resto in Toscana dicono: *chi 'un piange 'un puppa*.

Note

[1] Per una più ampia informazione e una equilibrata valutazione della campagna sulla cristianofobia da qualche tempo in atto, rinvio all'articolo comparso lo scorso aprile nelle Ultimissime del nostro sito "Un cristiano ucciso ogni cinque minuti": verità o propaganda? (http://www.uaar.it/news/2013/04/05/cristiano-ucciso-ogni-cinque-minuti-verita-propaganda/).

[2] Ho già citato nell'editoriale del primo numero di quest'anno questa efficace formulazione, contenuta nel libro di Carlo Tamagnone *La mente plurintegrata. Le funzioni mentali tra casualità e conflitto*, promettendovi nell'occasione di recensirlo: promessa che mantengo puntualmente in questo numero.

[3] Corte Europea dei Diritti Umani, Decisione del 20 settembre 1994.

[4] Il Trattato di Lisbona modifica i due documenti fondamentali dell'UE: il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea. Quest'ultimo è ridenominato "Trattato sul funzionamento dell'Unione europea". (Il testo completo e consolidato è disponibile in italiano nel sito http://www.consilium.europa.eu/documents/treaty-of-lisbon?lang=it).

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

ATEOFOBIA

Venticinque secoli di ateofobia

di Raffaele Carcano, segretario@uaar.it

I gruppi umani non hanno mai promosso il dissenso. Possono averlo tollerato e solo fino a un certo punto. Più frequentemente, lo hanno represso, spesso con la forza. Negli infiniti gruppi di cui è costellata la storia di *Homo sapiens* le credenze nel soprannaturale hanno costituito un cemento formidabile, secondo soltanto alla lingua. Non stupisce che il dissenso da queste credenze abbia sempre costituito un problema. Non stupisce nemmeno che l'incredulità abbia sempre costituito un problema, un problema ancor più grande. Perché l'ateismo non è un tipo diverso di credenza, non si pone come la macchina per scrivere nei confronti della penna stilografica. L'ateismo, al confronto, è *internet*.

È la più grande opposizione a qualunque sistema religioso che si possa concepire. E per questo motivo può essere perseguitato anche dai sistemi religiosi più tolleranti. Il primo essere umano che, a quanto ci consta, si vede affibbiare l'etichetta di "ateo" è il poeta Diagora di Milo. I suoi versi corrosivi prendono di mira la religione. Troppo, anche per la tanto celebrata democrazia ateniese dell'età di Pericle: viene bandito dalla città e deve trovare rifugio a Corinto. Il decreto che lo prende di mira, e che prende di mira chiunque non crede negli dèi "riconosciuti dalla patria", colpisce anche Anassagora, Socrate, Protagora e qualche decennio dopo il filosofo Teodoro di Cirene, a sua volta definito "l'ateo".

In quel periodo ad Atene governa anche Crizia, il primo politico a giustificare la religione quale *instrumentum regni*, principio che troverà poi sistemazione filosofica nel *De natura deorum* di Cicerone. Sia Crizia, sia Cotta (il personaggio in cui viene identificato Cicerone) sono assai sospetti di incredulità: il fenomeno degli atei devoti, degli increduli che in nome della ragion di Stato perseguono altri increduli, viene dunque da molto lontano.

Di Atene è anche Platone. Nelle *Leggi*, per far fronte al numero crescente di atei, propone l'introduzione di pene draconiane: cinque anni in una casa di correzione per gli atei "banali", ergastolo e pena di morte per quelli dissoluti e recidivi, recalcitranti alla rieducazione. Volenti o nolenti (nel mio caso, nolenti) Platone è uno dei pochi pensatori che ha saputo segnare la storia per millenni e che gode di discreto credito ancora oggi. Il primo di una lunga serie di cattivi maestri dell'ateofobia.

Nonostante il clima, tuttavia, la storia dei non credenti nel mondo antico non finisce. Perché laddove la società si caratterizza per un certo benessere, una limitata libertà di parola e adeguati livelli di istruzione, l'incredulità emerge spontaneamente, perlomeno tra i ceti che se lo possono permettere. Anche a Roma vivono atei conclamati: il più famoso di tutti è Lucrezio. Ma, anche a Roma, vi sono episodi di intolleranza. Il più noto di tutti riguarda Carneade. Il filosofo scettico, inviato come ambasciatore degli ateniesi a Roma, argomenta in modo un po' troppo relativista. Risultato: non piace ai maggiorenti dell'urbe, e in particolare a Catone il Censore, che spinge il Senato a rispedirlo al mittente con l'accusa di voler "turbare la gioventù".

La situazione peggiora, e parecchio, nel momento in cui Costantino e i suoi successori impongono il cristianesimo. La nuova religione eredita dall'ebraismo anche l'ateofobia del suo testo sacro: il salmista dice che i negatori di Dio sono uomini "stolti, corrotti, che fanno cose abominevoli" e il *Deuteronomio*, per non sbagliare, stabilisce che gli apostati vanno lapidati. Gesù, nel *Vangelo*, dice che "chi non è con me è contro di me" e i primi cristiani amplificano il concetto in un eterno conflitto cosmico in cui "chi non è con il nostro Dio è con Satana". Fin dall'inizio il compito di rappresentarlo viene affidato al rito battesimale e all'esorcismo che ne è parte: chi si fa cristiano rinuncia a Satana, chi rinuncia al battesimo torna a Satana. In poche parole, qualunque non cristiano (e, molto presto, qualunque non cattolico) è, letteralmente, demonizzato. E dovrà quindi essere estirpato.

Con l'aiuto dello Stato, ovviamente. I testi sacri ebraici sono trasfusi nella legislazione, su esplicita richiesta di vescovi e *leader* cristiani. La religione si fa Stato, in particolar modo dopo l'ascesa al potere di Teodosio. Già nel 386 è istituita la pena di morte per i perturbatori della "pace nella Chiesa": due anni dopo si proibiscono, pena supplizio, le discussioni pubbliche sulla religione; cinque anni dopo a coloro che "hanno tradito la santa fede e profanato il santo battesimo" viene negata la possibilità di ricoprire un ufficio pubblico, di testimoniare, testare ed ereditare; sei anni dopo è introdotta la deportazione per chi "turba la fede e la popolazione cattolica". Nel 426 viene per la prima volta decisa la pena di morte per gli apostati, estesa poi ai possessori di libri contrari al cristianesimo e ai perturbatori del culto cristia-

no e, con Giustiniano, a bestemmiatori e omosessuali. Sant'Agostino indica come modelli Costantino e Teodosio, e predica l'entrata obbligatoria nella religione cristiana: richiesta accolta, chi non vi appartiene è ormai privato dei diritti civili.

Fine delle trasmissioni per molti secoli, nel corso dei quali si perdono le tracce del dissenso. Ma non si perdono affatto le tracce della repressione del dissenso. Ai blasfemi si taglia la lingua, ma a chi si pone fuori dalla Chiesa va assai peggio: scomunica, privazione di funerali e sepoltura, marchio di infamia, divieto di assistenza legale, confisca dei beni, perdita dei diritti civili, ergastolo. Nonché pena di morte per chi è giudicato colpevole di aver voluto convincere altri della bontà delle proprie opinioni. San Tommaso ricorda che l'incredulità è il peccato morale più grave, meritevole della morte. Che, ipocritamente, non sarà la Chiesa stessa a comminare, ma il braccio secolare. A sua volta passibile di scomunica se non eseguirà la condanna.

Un sistema totalitario: il primo e il modello per gli altri che seguiranno. Un sistema che ha anch'esso i suoi "atei devoti". Come Federico II, a sua volta inflessibile nella repressione della devianza, un atteggiamento che peraltro non gli evita di essere scomunicato due volte e da due papi diversi. Come devoto è pure Pietro Pomponazzi, che nega l'immortalità dell'anima e i miracoli, ma invita anche a "credere quel che vogliono i teologi e i prelati con tutta la Chiesa romana, perché altrimenti farete la fine delle castagne".

Perché nel frattempo si contano i morti: Pietro D'Abano, Cecco d'Ascoli. È difficile capire la portata dell'incredulità di tanti dissidenti dell'epoca, proprio perché la possibilità di esporsi è limitata e per contro le accuse di ateismo fioccano anche nei confronti di semplici eretici. Meglio la morte civile che la morte sul rogo, si pensa, anche perché "ateo" è ormai un termine *passepartout* usato per indicare qualunque reato. O peccato che dir si voglia: la distanza tra le due parole è infatti giunta ai minimi termini.

La società è e *deve continuare a essere* integralmente cattolica. L'Inquisizione è solo un tassello, per quanto il più importante, di un meccanismo repressivo sempre in corso di perfezionamento. Per esempio, l'arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo aggiunge all'obbligo della confessione quantomeno annuale anche l'obbligo di un certificato che attesta di averla praticata. San Pio V, che rappresenta l'apice del fanatismo controriformista, impone di negare le cure agli inconfessi. C'è chi ne muore e c'è chi finisce al rogo.

Étienne Dolet, 1546. Jacques Gruet, 1547. Girolamo Biscazza, 1570. Tutti bruciati con l'accusa di ateismo. E ancora Giulio Cesare Vanini, il più noto: 1619. Dopo di allora, e soprattutto dopo il caso-Galileo, l'inquisizione abbassa le ali. La società si secolarizza, i sovrani assoluti non vedono più tanto di buon occhio un potere concorrente, anche a causa del pluralismo confessionale che comincia ad affermarsi sul continente. Alla fine del Seicento, a Napoli, l'inquisizione può ancora celebrare il processo al gruppo degli "ateisti" dediti all'atomismo. Ma i tempi sono ormai cambiati: si fa strada il principio della tolleranza e si avvicina l'età dei Lumi.

Già: ma quale tolleranza, per chi è senza Dio? John Locke, che scrive il famoso *Trattato*, la nega (oltre che ai cattolici) anche agli atei, ritenuti privi di morale e incapaci di giurare. Voltaire, autore dell'altrettanto famosa *Lettera*, nel *Dizionario filosofico* inserisce anche una corrosiva voce sull'ateismo, definendolo "un mostro". Nel frattempo, i "blasfemi" continuano a essere condannati a morte: tra i più noti, Thomas Aikenhead nel 1697, addirittura nel 1776 il Cavaliere de La Barre. I libri continuano a essere oggetto di censura, benché meno occhiuta del passato e nessuno, persino tra gli illuministi, ha ancora il coraggio di manifestare apertamente il proprio ateismo.

Almeno fin quando non scoppia la Rivoluzione francese. Che tuttavia è guidata da deisti. Robespierre è decisamente ateofobo e proibisce le manifestazioni contrarie alla religione. Non solo: nella festa dell'Essere supremo, la vittima sacrificale prevista dal rituale è proprio l'ateismo.

Nel 1799, accusato di "ateismo", Fichte deve lasciare la cattedra all'università di Jena. Nell'Ottocento l'ateismo si diffonde estesamente nei circoli intellettuali e le persecuzioni, quantomeno in Europa, diminuiscono. Ma ancora nel 1880 Charles Bradlaugh, eletto deputato nel Regno Unito, viene arrestato per essersi rifiutato di giurare sulla *Bibbia*.

Il Novecento è il secolo dei totalitarismi: che, come si può ben immaginare, non vedono di buon occhio l'ateismo. I regimi nazifascisti, gli stessi con cui la Santa Sede firma proficui concordati, mettono invece immediatamente fuori legge ogni organizzazione atea o laicista. Per dare un'idea della politica fascista, basti pensare che il Tribunale di Bologna stabilisce che il cittadino Ateo Trombetti deve, per decreto, chiamarsi Giusto Trombetti.

Ma agli atei butta male anche ad est. L'associazione dell'Unione Sovietica è sciolta per iniziativa di Stalin, quando l'avanzata tedesca lo spinge a riannodare i legami con la Chiesa ortodossa. Agli atei cechi va anche peggio: la loro organizzazione è sciolta tre volte in un secolo, prima dagli Asburgo, poi dai nazisti, infine dai comunisti.

Anche nell'Occidente "libero" il clima è però cambiato. Negli Stati Uniti il mac-

In Grecia un giovane *webmaster*, Philippos Loizos, è stato arrestato lo scorso settembre nel villaggio di Psahna sull'isola di Eubea. La sua colpa? Aver creato una pagina Facebook in cui faceva satira su un veneratissimo santone ortodosso, il "Vecchio Paisios" e ne metteva in dubbio i miracoli attribuiti. Mesi prima, proprio nel fare opera di *debunking* ed evidenziare il fanatismo dei seguaci di questa sorta di "padre Pio greco", aveva fatto circolare una storia inventata costruita sulla base di dubbi racconti intorno al monaco: il racconto era stato rilanciato da *blog* e anche dalla stampa. Cosa ancor più irritante per i devoti, ha ribattezzato il santone "Vecchio Pastitsios" giocando su un tipico piatto greco, montato anche sulle sue immagini in chiave "pastafariana" e irriverente. Moltissime persone hanno segnalato la pagina, sono arrivate minacce e denunce. Anche il partito neo-nazista Alba Dorata, noto tra l'altro per il boicottaggio e le violenze contro la libertà di espressione, ha portato la questione in Parlamento. Accusato di blasfemia e offesa al sentimento religioso, il giovane rischia fino a due anni di prigione e una salatissima multa sulla base della normativa tuttora in vigore. (Vedi: http://www.uaar.it/news/2012/09/26/scherza-con-santi-ma-lascia-stare-monaci-giovane-greco-carcere-blasfemia/ e anche: http://www.centerforinquiry.net/blogs/entry/elder_pastitios_arrest_rekindles_debate_on_blasphemy_laws_in_greece/).

cartismo è anche anti-ateo, ma si innesta su un clima favorevole: già nel 1940 a Bertrand Russell è vietato l'insegnamento al City College di New York. E legislazioni anti-atee, che precludono ai non credenti la possibilità di accedere ai pubblici uffici, sono in vigore in diversi stati USA ancora oggi.

La storia degli ultimi decenni vede l'ateofobia divampare soprattutto nei paesi islamici. Anche la *sharia* ritiene che l'apostasia sia meritevole della pena di morte e sette nazioni incorporano nella legislazione civile tale dottrina. Se fino a pochi anni fa a essere presi di mira erano soprattutto noti e ingombranti intellettuali, da Salman Rushdie a Taslima Nasreen, il diffondersi dell'ateismo tra le giovani generazioni fa sì che sempre più frequenti siano le condanne nei confronti di *blogger* o semplici attivisti.

Sarebbe bello se questo libro nero terminasse qui. È purtroppo prevedibile che la storia andrà diversamente. Proprio la diffusione dell'ateismo spinge le gerarchie religiose di ogni tipo ad accentuare i toni e a chiedere con sempre maggior forza la salvaguardia del sacro. La stessa legislazione italiana tutela penalmente ancora oggi il sentimento religioso e nessuno sembra aver voglia di eliminare questa arcaica discriminazione. Che un dio abbia bisogno di una legge per sentirsi protetto può sembrarci ridicolo, e lo è. Ma attenzione: dirlo ad alta voce può anche costare la vita, in certi angoli del pianeta.

Paura degli atei? Stereotipi sui non credenti e il fenomeno dell'ateofobia

di Laura Salvadori, mrlaura@alice.it

Gli studi che mostrano i religiosi perseguitati e vittime della "cristianofobia" o "dell'islamofobia" sono ormai noti, ignorate dai *mass media* sembrano invece le condizioni dei non credenti, nonostante il pregiudizio nei loro confronti non possa essere considerato trascurabile.

Sono chiari i dati della ricerca che l'International Humanist and Ethical Union (IHEU), un'associazione che raggruppa 120 organizzazioni atee e umaniste di oltre 40 paesi, ha pubblicato in occasione della giornata mondiale per i diritti umani. La discriminazione dei non credenti avviene da parte dei governi di tutto il mondo, con leggi che negano il diritto degli atei ad esistere, ne limitano la libertà di espressione, revocano il loro diritto di cittadinanza, ne ostacolano l'accesso alla pubblica istruzione o al pubblico impiego, criminalizzano la loro critica della religione.

In sette paesi del mondo, Afghanistan, Iran, Maldive, Mauritania, Pakistan, Arabia Saudita e Sudan, coloro che si dichiarano atei possono subire la pena capitale. In altri paesi, come Bangladesh, Egitto, Indonesia, Kuwait e Giordania testi ateisti o umanisti sono vietati perché ritenuti blasfemi.

Altri Stati hanno ordinamenti giudiziari che provocano la discriminazione sistematica dei non credenti nella vita sociale. Per esempio in Indonesia esistono leggi sul controllo religioso del diritto alla cittadinanza e del diritto alla famiglia; secondo queste legislazioni i cittadini devono identificare la loro religione sulla carta di identità ed è proibito dichiararsi "atei", "agnostici" o "nessuna religione". I non credenti che scegliessero di mentire per avere i documenti (necessari per accedere al lavoro e agli studi) identificandosi con una religione, sarebbero poi costretti a dimostrare pubblicamente la loro fede per potersi creare una famiglia.

In sette Stati americani, invece, ai non credenti è proibito divenire pubblici ufficiali e in Arkansas non possono testimoniare in tribunale, dal momento che non possono giurare sulla Bibbia. Lo stesso capo dello Stato, Bush, nel suo discorso alla nazione del 24 agosto 1987 affermava «Non credo che gli atei dovrebbero essere considerati cittadini, né tantomeno patrioti. Questa è una nazione timorata di Dio».Anche in quei paesi in cui i non credenti non sono penalmente perseguiti, sono comunque costretti a subire l'ostracismo dei *media*, il biasimo dei religiosi, il pregiudizio da parte della società in cui vivono e numerosi sono i casi di intolleranza a causa dei quali gli atei sono costretti a cambiare lavoro, scuola o città.

Cosa si nasconde alla base di tali discriminazioni? Nello studio di Gervais, Shariff e Norenzayan (2011) un campione di studenti universitari è stato invitato a scegliere tra un candidato religioso e uno ateo per due posti di lavoro: un educatore di asilo nido e un cameriere. Al di là della loro appartenenza o non appartenenza religiosa, i candidati avevano medesime qualifiche per la posizione. I partecipanti hanno significativamente preferito il credente all'ateo per l'asilo nido, ruolo per il quale serviva una elevata dose di fiducia. Ciò che aumenta il pregiudizio è avere fede in Dio: nello stesso studio si osserva, infatti, come individui più religiosi fossero coloro che maggiormente stigmatizzavano gli atei. Tale ricerca ha dimostrato che alla base dei preconcetti contro i non credenti esisterebbe un sentimento di sfiducia (diverso per esempio rispetto al sentimento di disgusto alla base del pregiudizio contro gli omosessuali).

Allo stesso modo lo studio di Rice e Richardson (2012) sottolinea ulteriormente che per quanto riguarda gli atei non siano messe in discussione solo le capacità morali ma anche le capacità lavorative, determinando un minore riconoscimento sul luogo di lavoro dei non credenti a parità di meriti rispetto ai colleghi religiosi. La diffidenza nei confronti degli atei sembra guidata non tanto da motivi etnici o materiali quanto piuttosto da timori rispetto alla perdita di valori etici e morali che sono ritenuti il risultato del rispetto di Dio e delle regole dettate dalla religione nella società.

Alla base di questo rifiuto, quindi, non c'è la conoscenza diretta di individui non credenti, bensì il basarsi su stereotipi che vedono lo sviluppo dell'ateismo come una corrente che può mettere a re-

pentaglio le leggi morali di una società; per questo gli atei sono meno accettati anche delle altre minoranze religiose, perché queste vengono comunque ritenute portatrici di un qualche valore. Gli ideali sacri sarebbero latori di valori positivi per la società quali la solidarietà verso i deboli, la carità, la fratellanza. Mentre gli individui atei avrebbero maggiori probabilità di sviluppare comportamenti rischiosi per loro stessi e per gli altri. Questa tesi "dell'assunzione del rischio" (Liu, 2010) si basa sul presupposto che i precetti religiosi, nella maggior parte dei casi, tendono a punire i comportamenti devianti con pene che saranno scontate nella vita ultraterrena. L'idea di una condanna divina fungerebbe da deterrente, però, solo per coloro che credono, i quali quindi, non si "assumerebbero il rischio" di una punizione; gli atei, tenderebbero, invece, a ignorare tali norme e a concentrarsi su ciò che accade nella vita terrena, e ciò li renderebbe maggiormente inclini a seguire i propri impulsi e a sviluppare comportamenti devianti e condotte d'abuso.

La realtà dei fatti sembra però diversa. Molti autori si sono prodigati nel dimostrare come tutti gli individui indipendentemente dalla loro appartenenza o meno ad un credo religioso abbiano una propria moralità.

Daniel Dennett nella sua opera "Rompere l'incantesimo" (2007) cerca di dimostrare come non sia la religione a creare individui moralmente migliori. Se i principi etici dipendessero da una ricompensa eterna le persone non credenti vagherebbero senza scopo e indulgerebbero nei desideri più vili. Ma questo ragionamento sottende una visione dell'umanità estremamente degradante che comunque i fatti smentiscono, dal momento che non c'è nessuna evidenza che le persone che non credono nella ricompensa del paradiso o nella punizione dell'inferno abbiano una maggiore tendenza a uccidere, violentare, rubare, o non mantenere promesse.

Anche Barrett (2007) afferma che tutti gli individui hanno delle capacità morali. Egli sostiene, tuttavia, che i teisti abbiano il lusso di una certezza morale fornitogli dalla religione, mentre gli atei debbano crearsi da soli la propria etica.

Geertz e Markusson (2010) sostengono che i non credenti creino la propria morale a partire dall'ideologia di una società giusta e dalla presenza in essa di regole da seguire per la civile convivenza. Il rispetto viene, dunque, portato alle altre persone piuttosto che ad un Dio, e questo non impedisce agli atei di provare compassione e a sviluppare doti altruistiche, che vengono considerate meccanismi di *default* affinati nel corso dell'evoluzione piuttosto che il frutto di leggi divine.

Nonostante l'evidente infondatezza dei pregiudizi nei confronti dei non credenti, molti studi dimostrano che questi sono la minoranza più temuta nei paesi occidentali. Una ricerca di Gervais e collaboratori (2011) rivela che per gli americani la descrizione di un individuo penalmente infido è più rappresentativa degli atei piuttosto che di cristiani, musulmani, omosessuali, ebrei o femministe. Anche altri studi condotti sulla popolazione americana hanno dimostrato che i non credenti sono ritenuti il gruppo più problematico, e il divario tra l'accettazione degli atei e l'accettazione delle altre minoranze sia etniche che religiose è ampio e persistente.

Edgell, Gerteis e Hartmann (2006) dimostrano che è più probabile che gli americani disapprovino un figlio che decide di sposarsi con un ateo rispetto ad un individuo che faccia parte di qualsiasi altra minoranza. I dati sono sorprendenti se si pensa che i non credenti sono ritenuti più pericolosi dei musulmani (i quali dopo l'11 settembre e la guerra in Iraq non godono di una buona accettazione sociale) e degli omosessuali (che sono ritenuti pericolosi per la potenziale volontà di sovvertire la composizione della famiglia tradizionale). I non credenti quindi risultano più discriminati rispetto ad ogni altra minoranza etnica, religiosa, e sessuale.

Un recente studio di Gervais (2011) sposta però l'attenzione sul fatto che la categoria degli atei goda di una interessante peculiarità. Per più di 50 anni, i ricercatori hanno riconosciuto una correlazione positiva tra il pregiudizio contro il diverso e l'ampiezza del gruppo discriminato: perciò più grande è il gruppo stigmatizzato e più elevato è il pregiudizio nei suoi confronti. Gervais (2011) dimostra che questa correlazione si inverte proprio parlando di ateismo. La ricerca verifica, infatti, l'ipotesi che all'aumentare del numero degli atei in una determinata popolazione si riduca la loro discriminazione. A dimostrazione di questa tesi, lo studio osserva che il pregiudizio contro gli atei si abbassa nei territori dove ne vivono molti. In paesi come Danimarca e Svezia nei quali gli atei sono un numero più elevato i preconcetti nei loro confronti sono pressoché inesistenti.

La stigmatizzazione si riduce, inoltre, quando la persona stima che i non credenti siano quantitativamente significativi nella popolazione, a prescindere dal loro effettivo numero, dimostrando che il pregiudizio contro di loro non dipende dalla presenza reale, ma dalla percezione di questi nella popolazione stessa. Secondo questo studio infatti le persone che ritenevano che gli atei fossero più frequenti avevano minori preconcetti rispetto a coloro che ritenevano che i non credenti fossero in numero inferiore.

Le cause che sembrano motivare tale fenomeno secondo gli autori sarebbero due:

ATEOFOBIA

Il 5° anno del Concorso UAAR di Poesia Scientifica dedicato a Charles Darwin

(La prima edizione del concorso è stata premiata nel febbraio 2009 in occasione del bicentenario della nascita di Charles Darwin – 12 febbraio 1809 – e a 150 anni dalla pubblicazione de "L'origine delle specie").

Un piccolo anniversario da festeggiare e allora, oltre alle premiazioni a Venezia il 18 febbraio 2013 per i primi tre classificati, e oltre al delizioso libretto che contiene tutte le poesie in concorso, abbiamo pensato di produrre delle brevi menzioni per tutte le poetesse e per tutti i poeti che ci hanno inviato le loro opere. Tutte le opere si sono particolarmente distinte per quelle piccole frasi, invenzioni, combinazioni di parole che fanno della scrittura qualcosa che riesce a veicolare, in chi legge, un'emozione profonda e reale, un brivido di vita. La lanterna del coraggio, i pensieri come fiori in testa, il filo antico come bava di ragno, una natura nitida e matematica, la morte senza sorriso, il sole che ha l'orgasmo, lo sguardo ostinato dal poster francese, trecentootto morti, il premio all'orizzontalità, il pianto dei semi e l'attesa, le muse esiodee, la nausea maestosa, la nuvola chiara che spinge e la scura che tira …, sono solo alcuni dei frammenti dei meravigliosi giochi letterari usati per esprimere discorsi, anche di qualitativa esposizione scientifica, di riflessione sul mondo, con la poesia. Quest'anno, in particolare, ci è parso pure di intuire un filo rosso che univa in qualche modo tutti i lavori inviati che provengono da tutta Italia e da persone diverse sia per età che per stile espositivo.
Tra le pagine aleggia una grande consapevolezza di finito che però non toglie nulla alla volontà di ricerca, di condivisione e di cooperazione con gli altri. La scienza è la principale protagonista, ma hanno fatto capolino anche la denuncia dei comportamenti ignobili degli esseri umani e la politica. Molto realistiche le nostre brave poetesse e i nostri bravi poeti. Piccola e breve statistica: 44 partecipanti, 14 donne, province interessate da Ragusa a Cuneo, fasce di età varie, si va dall'anno di nascita 1940 fino al 1993. Un saluto particolare va ai partecipanti più assidui, ben più di 15, dei quali ammiriamo, anno dopo anno, l'evoluzione poetica e per i quali ci emozioniamo sempre, come degli innamorati, all'apertura delle mail con gli invii delle loro rime.

Ancora un grazie ai nostri giovanissimi poeti Annamaria, Mauro, Michael e Pierpaolo, che già dimostrano grandi doti e non solo di scrittura. Insomma, anche quest'anno il progetto è andato a buon fine: belle poesie, scienza e ricerca in primo piano, rime toccanti ed emozionanti e senza alcun accenno ai santi! Che bello!

Premiati

1° Ateo de II Secolo d.D. (dopo Darwin): *Pedigree fossile* "Per una poesia con il filo antico e sottile come bava di ragno". Ringrazia l'ateo quel legame lontano grazie al quale la sua estrema precarietà, in un tempo futuro e in un modo sconosciuto, forse di nuovo in qualche modo approderà.
2ª Carla Buranello: *Lumachina* "Per una poesia con la natura nitida e matematica". Artista del caso e della necessità c'è un animaletto che vive con lentezza e semplicità. È la lumachina: vegetariana ed elegante molto meglio di noi che saremmo l'essere pensante!
3° Mattia Nicchio: *Elogio della scienza* "Per una poesia con il coraggio dell'animale impaurito". Una poesia dedicata alla scienza che forse non da certezze ma che eleva l'uomo che ha sete di risposte, quelle giuste speriamo, se no ragazzi, son guai e batoste.

Cathia Vigato, Circolo UAAR di Venezia
cathiatea@gmail.com

da una parte le persone che pensano che i non credenti siano più comuni sarebbero coloro che hanno avuto più contatti con loro e hanno potuto appurare personalmente che la loro affidabilità non è diversa da quella di chiunque altro, contrastando gli stereotipi negativi; dall'altra finché si ritiene che gli atei siano un gruppo sparuto si può anche credere che siano degli immorali che vivono violando tutte le leggi etiche e civili, mentre si incorre in una evidente dissonanza nel momento in cui questi diventano un gruppo grande e conosciuto che non sostanzia le aspettative violente e immorali cui viene solitamente legato. Quest'ultima ricerca ci offre un risultato incoraggiante, soprattutto in un paese come l'Italia, in cui dati ISTAT mostrano che è in aumento la quota di coloro che non frequentano luoghi di culto, che passano dal 15,9% nel 2001 al 20,2% nel 2011.

Dunque se da una parte il biasimo verso i non credenti sembra essere legato alla presenza e diffusione di stereotipi negativi che li dipingono come persone inaffidabili e dalla dubbia moralità, dall'altra i fatti dimostrano che le popolazioni in cui gli atei sono maggiormente presenti non confermano tali tendenze, ma al contrario viene mostrata una maggiore accettazione di questi. Purtroppo mancano degli studi specifici sul territorio italiano, ma alla luce di queste nuove scoperte è auspicabile, vista la diminuzione dei credenti militanti, un'inversione di tendenza rispetto alla stigmatizzazione dei non credenti.

Accanto ad una maggiore conoscenza dell'ateismo però, perché davvero si possano ridurre i pregiudizi, sembra quanto mai necessario cercare di abbandonare insostenibili pretese di verità *a priori*. Liberarsi dai pregiudizi è difficile ma affrontarli con consapevolezza, per relativizzarne il peso, appare necessario.

Bibliografia

Barrett J. (2007). Is the spell really broken? Biopsychological explanations of religion and theistic belief. *Theology and Science,* 5 (1), 57–72.
Dennett D. (2007). Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno naturale. *Milano: Raffaello Cortina Editore*.
Edgell P., Gerteis J. & Hartmann D. (2006). Atheists as "Other": Moral Boundaries and Cultural Membership in American Society. *American Sociological Review,* 71 (2), 211-234.
Geertz A.W. & Markusson G.I. (2010). Religion is natural, atheism is not: On why everybody is both right and wrong. *Religion,* 17, 1–14.
Gervais W.M., Shariff A.F. & Norenzayan A. (2011). Do you believe in atheists? Distrust is central to anti-atheist prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 101, 1189–1206.
Gervais W.M. (2011). Finding the faithless: Perceived atheist prevalence reduces anti-atheist prejudice. *Personality and Social Psychology Bulletin,* 37, 543–556.
International Humanist and Ethical Union (2012). Report on Discrimination Against Humanists, Atheists and Non-religious People.
ISTAT (2012). Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. "Aspetti della vita quotidiana".
Liu E.Y. (2010). Are Risk-Taking Persons Less Religious? Risk Preference, Religious Affiliation, and Religious Participation in Taiwan. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 49 (1), 172–178.
Rice S. & Richardson J. (2012). The effect of religious and sexual stigmas on programmers and trust in their work product. *The Social Science Journal* (in stampa).

Laura Salvadori dopo studi classici si laurea in Psicologia Clinica e della Salute con una tesi sul confronto psicologico tra cattolici praticanti, non praticanti e atei. Psicologa libero professionista e specializzanda in Psicoterapia Cognitivo Costruttivista, collabora con l'Associazione Artemisia, centro contro la violenza su donne e minori, a Firenze.

ATEOFOBIA

Discriminazioni: un approccio globale

di Massimo Redaelli, m.redaelli2@gmail.com

Il Manuale Statistico e Diagnostico dei Disturbi mentali, quarta edizione, *text revision*, nell'appendice B, richiede almeno quattro delle seguenti caratteristiche per poter parlare di comportamento passivo-aggressivo: la persona (1) resiste in modo passivo alla realizzazione di compiti sociali e occupazionali di routine; (2) si lamenta di essere incompreso e non apprezzato dagli altri; (3) è scontroso e polemico; (4) critica in modo irragionevole e disprezza l'autorità; (5) esprime invidia e risentimento verso quelli che sono apparentemente più fortunati; (6) esprime lamentele esagerate e continue per la sua sfortuna personale; (7) alterna una sfida ostile al pentimento.

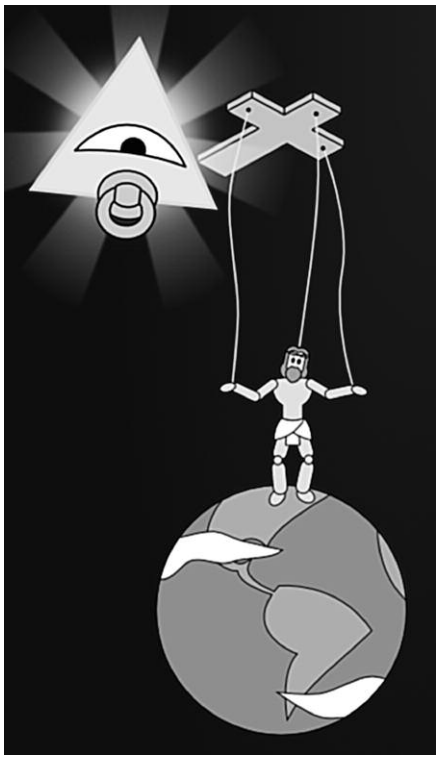
Non voglio qui mettermi il cappello dello psicologo e tanto meno dello psichiatra. E però questo punto di vista può tornare comodo per interpretare alcune strategie politiche con le quali noi non credenti ci troviamo ad avere a che fare.

Succede che in Italia in generale, e in certe regioni in particolare, sia quasi impossibile per una donna abortire. In Lazio, ad esempio, i medici obiettori di coscienza sono il 93% del totale. In termini di DSM si può dire che 9 medici su 10 (per motivi religiosi) resistono in modo passivo a realizzare il loro compito occupazionale di *routine* – incidentalmente negando alle donne un loro diritto.

Succede che nel Vecchio Continente le varie denominazioni cristiane abbiano fatto tutti gli sforzi possibili per ottenere che nelle carte fondamentali dell'Unione Europea fossero riconosciute le «radici cristiane». Tanto che il Papa europeo (almeno nel nome) lamentava che «l'ispirazione decisamente cristiana dei Padri fondatori dell'Unione Europea» è «una verità sempre più passata sotto silenzio».

Succede che nel mondo spesso e volentieri quella formidabile arma del progresso che si chiama «ironia» venga trasformata dal senso religioso in un'offesa irreparabile e che talvolta merita una condanna a morte.

Le prime tre voci del DSM sembrano calzare a pennello a tanto fanatismo religioso. Che risponde alle sfide della modernità, quindi, in maniera passivo-aggressiva? Mancherebbe solo un ultimo criterio da verificare e mi sento di proporre il numero (6): *lamentele esagerate e continue*. Come altro definire quel monumento di vittimismo che è il *Rapporto* pubblicato dall'*Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa*? Gli estensori hanno trovato meritevole lamentarsi di vignette satiriche sul papa, del fatto che la Chiesa sia stata definita omofoba (ed allo stesso tempo che un parlamentare proponga di rendere illegali le terapie riparative dell'omosessualità), che in Spagna si parli di «vacanze tra trimestri» invece che «pasquali», ed altri simili insanabili *vulnus*.



Il problema è che questa sequenza di per lo più risibili fatterelli è usata in sede di istituzioni europee per ottenere, mostrando la bua (passivo), rivendicazioni (aggressivo) e trattamenti di favore per le religioni in generale e per il cristianesimo in particolare. *Christianophobia: it's a thing!* Non si vuole qui negare che ci siano vere persecuzioni di cristiani nel mondo: ci mancherebbe. È però il caso che si sottolinei che le discriminazioni a base religiosa colpiscono anche, com'è ovvio, chi la religione sceglie di non averla.

Allora, oltre a far notare che le poste inglesi si sono rifiutate di recapitare in massa CD con letture dal Vangelo, diciamo anche che negli Stati Uniti un pacco con su scritto «ateo» ci mette tre giorni in più ad arrivare a destinazione di uno neutro – sempre se ci arriva, perché se ne perdono misteriosamente nove volte di più. (Succede anche in Italia, naturalmente, come sanno bene i lettori de *L'Ateo*). Ancora, se ci si lamenta che gli albergatori in Inghilterra devono accettare anche coppie omosessuali, perché ci si lamenta se poi il proprietario di una foresta in Austria vieta ai pellegrini il passaggio?

Ma si dirà che qui si tratta di quisquilie. Mica troppo: in Italia non si può quasi parlar male del Papa; in Sri Lanka non puoi entrare se hai un tatuaggio irrispettoso verso il buddismo; ma in Bangladesh, Egitto, Pakistan e in altri paesi islamici ti arrestano (e talvolta condannano a morte) per aver criticato la religione in un *blog* ...

Sono casi singoli, ma che come spesso accade procedono da un disegno più organizzato. Sì, perché le religioni, a livello delle istituzioni europee e mondiali, sono *molto* organizzate: infinitamente di più dei non credenti, in una moltitudine di associazioni grandi e piccole, ben finanziate, ben fornite di personale, ben collegate tra loro, abituate a fare *lobby*. In confronto le controparti laiche sono decisamente più deboli, con poche risorse sia economiche sia umane.

Ciononostante stanno ottenendo risultati. L'*International Humanist and Ethical Union* (IHEU), di cui l'UAAR fa parte, ha per esempio recentemente ottenuto che in una risoluzione contro il razzismo del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite non fosse più condannata l'offesa a «simboli religiosi e persone venerate». Questa espressione era stata fortemente voluta, e per anni ottenuta, dall'Organizzazione della Cooperazione Islamica e serviva a

giustificare leggi nazionali contro la blasfemia.

A livello europeo la *European Humanist Federation* (EHF), della quale l'UAAR è membro e nel cui direttivo sono dal 2011, è riuscita a pestare qualche callo. Ad esempio la sua dettagliata relazione, consegnata all'interno del progetto *Religare* (che aveva il compito di indagare religioni, credenze e laicità in Europa), ha suscitato una piccata risposta proprio dallo stesso Osservatorio che pubblica il rapporto sulla cristianofobia. Inoltre, dopo una battaglia burocratica durata più di due anni, ha ottenuto che l'Ombudsman europeo riconoscesse che la Commissione Europea non ha mantenuto un dialogo sufficientemente aperto e trasparente con i non credenti.

È in questo contesto che deve essere salutata la pubblicazione, da parte dell'IHEU, del *Freedom of Thought 2012: A Global Report on Discrimination Against Humanists, Atheists and the Non-religious*. Certamente come una risposta al vittimismo del Rapporto sulla cristianofobia – mostrando, peraltro, discriminazioni *vere*. Ma soprattutto come uno strumento di *lobby* nel senso migliore del termine: difesa organizzata dei diritti di centinaia di milioni di persone, che finalmente e faticosamente stanno imparando a superare i particolarismi associativi, regionali, nazionali, culturali – finalmente facendosi sentire, uniti.

———

Massimo Redaelli, classe 1979, è laureato in Ingegneria Informatica al Politecnico di Milano e alla UIC di Chicago. Lavora come perito (calli)grafico. Membro del Comitato di Coordinamento dal 2010, rappresenta l'UAAR all'estero (in particolare presso EHF e IHEU).

La IHEU fa luce sulla criminalizzazione degli atei in varie parti del mondo

della International Humanist and Ethical Union, office-iheu@iheu.org

Atei, umanisti, liberi pensatori ed altre personalità di non-credenti sono oggetto di discriminazione in tutto il mondo; l'espressione delle loro idee viene spesso criminalizzata ed è, in certi paesi, soggetta alla pena di morte – questo è quanto ha dichiarato alle Nazioni Unite la IHEU (Unione Internazionale Etica Umanisti). In un documento sottoposto all'attenzione del Concilio per i Diritti Umani (organo mondiale), la IHEU dimostra che l'ateismo è esplicitamente o di fatto fuorilegge in molti Stati, dove le persone vengono forzate ad adottare una religione, a volte entro un ristretto *range* di opzioni ufficiali o dove abbandonare una religione, in particolare l'Islam, è esso stesso un crimine.

Nel dettaglio: la base legale dei diritti per i non-credenti

Il documento sottoposto dalla IHEU, che rappresenta oltre 120 organizzazioni di umanisti in circa 45 paesi, rappresentando dunque milioni di umanisti, diceva:

"L'universale diritto umano alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, come si dice nell'Articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, tutela la libertà di coscienza in ogni singolo essere umano. La libertà di religione o di credo, così come tutela il diritto dell'individuo a seguire una religione, tutela anche il diritto a rifiutare qualsiasi religione o credo, a identificarsi come umanista o non-credente, e a manifestare convinzioni non-religiose attraverso l'espressione, l'insegnamento e la pratica. Mentre questo diritto fondamentale include il diritto a non rivelare il proprio credo o la propria identificazione religiosa, e il diritto a non prendere parte alle cerimonie religiose, esso include anche la libertà di sostenere in pubblico tali credenze e di cercare di persuadere gli altri circa i meriti del proprio credo o le falle del loro, attraverso il dibattito e la critica.

Il diritto a criticare la religione è tutelato anche dall'Articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: *Ciascuno ha diritto alla libertà di opinione e di espressione; questo diritto include la libertà di avere opinioni senza interferenze o di cercare, ricevere ed impartire informazioni ed idee attraverso ogni mezzo di comunicazione e senza riguardi per le frontiere.* Il discorso ateistico inoltre, è tutelato dagli Articoli 18 e 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Nonostante questa tutela, un'ampia discriminazione contro atei, umanisti e liberi pensatori continua comunque ad essere perpetrata dai governi di tutto il mondo".

Nel dettaglio: forme di discriminazione

Talvolta gli Stati giocano sulla preoccupazione islamofobica e sull'intolleranza religiosa per supportare leggi che vanno molto oltre le loro legittime preoccupazioni, anziché fornire una qualsiasi forma di scetticismo o l'espressione di una positiva filosofia umanista, di fatto illegale. Il documento sottoposto dalla IHEU si riferisce al suo rapporto pubblicato a Dicembre – *Freedom of Thought 2012* – sullo stesso argomento della discriminazione dei non-credenti nel mondo.

"Questa discriminazione si presenta sotto due forme. In primo luogo, come discriminazione nei confronti delle comunità di non-credenti attraverso la costituzione di una nazione e/o il suo sistema giuridico. Ad esempio, alcuni governi dichiarano fuorilegge la stessa esistenza di atei, altri perseguitano le persone che esprimono i propri dubbi in materia religiosa o che dissentono, e perseguitano senza preoccuparsi se quei dissenzienti si identifichino come atei. In secondo luogo, e più in generale, la discriminazione si realizza contro le persone laiche quando esse manifestano la propria coscienza agendo contro i dettami della religione della loro famiglia, comunità o paese …

Mentre i paesi che criminalizzano l'ateismo in sé sono solo una manciata, le pu-

nizioni in quei paesi che lo fanno possono essere estremamente severe: in Afghanistan, Iran, Maldive, Mauritania, Pakistan, Arabia Saudita e Sudan gli atei possono essere condannati alla pena di morte per via delle loro idee. In molti paesi le misure legali o criminalizzano di fatto l'ateismo, o criminalizzano l'espressione e la manifestazione del pensiero ateistico, o risultano – per la loro discriminazione sistematica – contro gli atei e contro quelli che rifiutano la religione.

Queste misure includono un *range* di leggi che regolano vari aspetti della vita delle persone, ad esempio le leggi che puniscono l'apostasia e la conversione religiosa in Bahrain, Comoros, Maldive, Mauritania, Arabia Saudita e Sudan. Anche l'entrare a far parte dei registri religiosi e il fatto che ci sia una lista di religioni permesse dal governo, come in Indonesia e in Giordania, è discriminatorio. In Iran, i cittadini devono dichiarare la propria fede in una delle quattro religioni riconosciute ufficialmente, allo scopo di poter godere di un certo numero di diritti legali, come ad esempio poter fare domanda di ammissione in una università iraniana. In Birmania, Gibuti e Maldive certe forme di partecipazione politica (come dirigere un ufficio o votare) dipendono dai cittadini che fanno parte dei registri religiosi e che dunque hanno un'affiliazione religiosa".

Nel dettaglio:
la discriminazione nei *social network*

Il documento sottoposto dalla IHEU fa luce anche su una tendenza discriminatoria legata all'uso di *social network* come Facebook o Twitter.

"Le misure legali contro la blasfemia e la critica religiosa, specialmente nel regno dei social network, sono una manifestazione sempre più comune della discriminazione nei confronti dei non-credenti. Il 2012 ha visto crescere in modo netto l'accusa rivolta – su Facebook o su Twitter – alla critica dichiaratamente atea delle religioni. Fra il 2007 e il 2011, la IHEU ha registrato solo tre accuse di blasfemia nei social media – due delle quali in Egitto, ma nel 2012 oltre una dozzina di persone in diversi paesi sono state tacciate di blasfemia per via delle loro affermazioni nei *social network*. Ad esempio, oltre alla tragica eppure così familiare ondata di accuse di blasfemia in Pakistan, il 2012 ha visto fiorire accuse di commenti dichiaratamente ateistici in Facebook e Twitter in Bangladesh, Bahrain, Egitto, Indonesia, Kuwait, Arabia Saudita, Tunisia e Turchia.

In particolare, l'Egitto ha assistito ad un sensibile aumento delle multe per la blasfemia *on-line* fatte agli atei nel 2012. Alber Saber è un eminente attivista per la democrazia laica che ha creato la pagina Facebook che nelle sue parole si chiama "Atei Egiziani" ed ha criticato a voce il fondamentalismo islamico. Nel dicembre 2012 ha ricevuto la condanna a tre anni di reclusione. Anche il suo compatriota Ayman Yusef Mansur è in carcere e svolgerà lavori forzati per tre anni e l'accusa è che egli abbia offeso l'Islam su Facebook. Allo stesso modo, il diciassettenne Gamal Abdou Massoud è stato imprigionato per tre anni per aver postato su Facebook cartoni animati blasfemi, mentre Bishoy Kamel è stato imprigionato per sei anni, con la stessa accusa".

Intercettazioni dall'OIC

Il documento della IHEU è stato sottoposto al Concilio dei Diritti Umani non appena questo ha inaugurato la sua ventiduesima sessione. Esso va contro un background di nuovi sforzi fatti da paesi islamici per ottenere una pena mondiale per la "diffamazione religiosa". Citando ad esempio il dispregiativo video Youtube *Innocence of Muslims* quale evidenza di islamofobia, i rappresentanti OIC si sono rivolti all'ONU per limitare la critica religiosa a livello nazionale. La IHEU ha già suonato il campanello d'allarme su questa strategia e su simili sforzi dell'OIC per bollare l'espressione delle idee ateistiche come "razzismo".

Recentissimamente, un alto ufficiale delle 57 nazioni dell'OIC (Organizzazione per la Cooperazione Islamica) ha detto che il corpo del testo si sarebbe focalizzato sul raccogliere consenso sul criminalizzare la denigrazione religiosa nei prossimi discorsi con i paesi occidentali. Nel novembre dello scorso anno, il capo dei 21 paesi della Lega Araba ha detto al Concilio di Sicurezza dell'ONU con sede a New York che la sua organizzazione voleva un vincolo internazionale per assicurare che "la fede religiosa e i suoi simboli siano rispettati". La IHEU ed altri raggruppamenti non-governativi per i diritti affermano che molti governi musulmani fanno uso di questa terminologia e del concetto di "blasfemia religiosa" all'interno dei loro paesi per intimidire sia gli atei che i seguaci di altre religioni.

L'ipocrisia e la minaccia ai Diritti Umani

Tre degli Stati la cui legislazione prevede la morte per la blasfemia contro l'Islam – pena che può essere applicata agli atei che rivelino pubblicamente le proprie idee – sono nel Concilio per i Diritti Umani: si tratta di Pakistan, Mauritania e Maldive. I paesi islamici – inclusi Bangladesh, Bahrain, Egitto, Indonesia, Kuwait, Arabia Saudita, Tunisia e Turchia hanno anche intensificato l'accusa di espressioni "blasfeme" di critica religiosa nei *social network* come Facebook e Twitter. Un certo numero di questi governi "accusa le persone che esprimono i propri dubbi religiosi o che dissentono, a prescindere se quei dissenzienti si identificano come atei", recita il documento sottoposto al concilio dei diritti.

I paesi all'interno del raggruppamento OIC hanno 15 rappresentanti nel Concilio per i Diritti Umani – da Asia, Africa e Medio-Oriente – e non costituiscono neanche un terzo del corpo degli aventi diritto.

In Egitto un giovane *blogger* ateo, Alber Saber, è stato condannato a tre anni di prigione. La sua colpa? Aver postato su un gruppo Facebook di atei egiziani il *trailer* del film "The Innocence of Muslims", che tante proteste ha suscitato nel mondo islamico. Denunciato, è stato arrestato. Ha subito maltrattamenti da parte della polizia e angherie in cella da parte degli altri detenuti, islamici e cristiani, aizzati contro di lui. È stato condannato nel dicembre del 2012; rilasciato in attesa della fine del processo, ha scelto l'esilio dall'Egitto per evitare rappresaglie contro i parenti. Cresciuto in una famiglia di cristiani copti dalle vedute aperte, studiando le religioni e confrontandosi con credenti di varie religioni è diventato ateo e ha esposto apertamente le sue idee. Da studente di filosofia ha subito il bullismo dei giovani integralisti musulmani, che avrebbero tentato anni fa anche di ucciderlo. Si è distinto per l'attivismo politico contro il regime di Mubarak prima e contro la deriva integralista successiva: sogna anche da esule un Egitto davvero laico e democratico. (Vedi: http://www.uaar.it/news/2013/01/29/blogger-ateo-alber-saber-lascia-legitto/ e anche: http://www.uaar.it/news/2012/12/12/alber-saber-condannato-tre-anni-blasfemia/).

ATEOFOBIA

Nessun conflitto fra libertà di religione e libertà d'espressione

Così conclude il documento sottoposto: "Infine, sollecitiamo il Concilio per i Diritti Umani a rifiutare ogni suggerimento di conflitto fra gli Articoli 18 e 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; vale a dire, fra il diritto di religione e il diritto al libero pensiero. Tale conflitto non esiste: le religioni non hanno diritti umani, mentre gli individui ne hanno – incluso il diritto a parlare e il diritto a manifestare le proprie idee attraverso la critica religiosa e la persuasione. Solo quando ciò sarà riconosciuto noi vedremo una fine alla discriminazione basata sul credo".

Sonja Eggerickx, presidente della IHEU, ha commentato: "gli umanisti nell'ONU stanno aprendo la strada alla realizzazione di una difesa onesta ed intelligente della libertà di religione e di credo. Essi fanno ciò non solo per i non-credenti, ma anche per le minoranze religiose e per i non-conformisti di tutto il mondo.

L'espressione di idee etiche umaniste, o di idee critiche nei confronti delle credenze e delle pratiche religiose, possono certo essere prese come "insulti" da certi credenti, ma questa non è una violazione del diritto individuale alla libertà di religione. D'altra parte, sopprimere e dichiarare fuorilegge l'espressione di idee umaniste ed ateistiche è certamente una violazione dei diritti delle persone non-credenti.

Non c'è alcun conflitto nella legge fra questi diritti e queste libertà. Il conflitto sorge dove le leggi nazionali opprimono il diritto alla libertà di pensiero e di espressione che meritiamo tutti".

(da International Humanist and Ethical Union, The world union of Humanist organizations: http://iheu.org/story/iheu-highlights-criminalisation-atheism-many-parts-world – Traduzione dall'inglese di *Federica Turriziani Colonna*, federicacolonna1@yahoo.it).

Non credenza e ordinamento costituzionale italiano: un rapporto difficile

di Marco Croce, marco.croce@unifi.it

La problematica della tutela giuridica dei non credenti sconta ancora, nel nostro universo giuridico e culturale, un *deficit* di analisi che probabilmente è dovuto a vischiosità concettuali sorte a partire dall'involuzione confessionalista e totalitaria dello Stato posta in essere dal Fascismo negli anni '20, e sedimentatesi per mezzo della vigenza del sistema concordatario, che ha impregnato di categorie organicistiche l'insegnamento giuridico attinente alla problematica religiosa. Non a caso, basta aprire qualche pagina del libro del 1924 del nostro maggiore studioso della libertà religiosa per respirare un'aria del tutto diversa e molto più adeguata alla risoluzione dei problemi contemporanei di quella che si è respirata a partire dal 1929, cioè l'aria dell'individualismo liberale, della nozione di libertà religiosa come libertà dell'individuo contrapposta necessariamente alla libertà dei gruppi confessionali, della piena parità fra pensiero religioso e pensiero non religioso:

«La libertà religiosa è la facoltà spettante all'individuo di credere a quello che più gli piace, o di non credere, se più gli piace, a nulla. Onde ugualmente riconosciuto e protetto deve essere il diritto alla *irreligione*, all'*aconfessionismo*, alla *miscredenza*, alla *incredulità*. Diceva con tutta ragione il D'Alembert: "*L'incredulité est une espèce de foi pour la plupart des impies*"» (F. Ruffini, *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, il Mulino, 1992, p. 279).

Non è naturalmente un caso che questa nozione, che è sicuramente la più "naturale", quella che meglio consentirebbe di tutelare ciascuna singola coscienza, faccia fatica ad affermarsi pienamente in un contesto politico-giuridico-sociale dominato dall'invadente influenza della Chiesa cattolica e dalle visioni anti individualistiche che connotano anche buona parte, se non la parte preponderante, del pensiero della sinistra italiana. Accogliendo la stessa, infatti, si dovrebbe poi pure ammettere la piena eguaglianza di tutti i fenomeni associativi, con il conseguente venir meno dei privilegi che oggi vengono attribuiti ai fenomeni che lo Stato riconosce come "religiosi". E questo, politicamente, appare essere evidentemente qualcosa di "scomodo" e quindi a breve non sembra essere un risultato conseguibile. Non mancano peraltro ostacoli giuridici a una piena equiparazione dei fenomeni associativi promananti dalle singole coscienze individuali: il testo costituzionale, infatti, nelle sue formulazioni letterali non fa alcun riferimento all'ateismo, all'agnosticismo o alla non credenza, mentre è prodigo nei confronti del "religioso", con la menzione della Chiesa cattolica e dei Patti lateranensi, delle confessioni religiose, delle facoltà dei fedeli (professare, propagandare, esercitare il culto), quanto meno di quelli dell'orizzonte cristiano.

Leggendo le disposizioni della nostra Carta costituzionale è impossibile non notare l'assenza di qualsiasi menzione esplicita non solo dell'ateismo e della non credenza individuale, ma nemmeno della libertà di coscienza e del più sfumato concetto di "convinzione", che ritroviamo invece in altre dichiarazioni dei diritti sottoscritte dallo Stato italiano, in particolare nella Carta dei diritti dell'Unione europea. Che significato dare, dunque, a questo silenzio? Che i Costituenti volessero collocare la non credenza a un livello di dignità inferiore rispetto alla religiosità? Nessuna intenzione antiateistica in realtà appare nei lavori preparatori e, anzi, qualche indice può ricavarsi in senso contrario dalle dichiarazioni di Laconi allorché venne presentato un emendamento al testo dell'art. 8 da parte di Labriola che così recitava:

«Sono pienamente libere le opinioni e le organizzazioni dirette a dichiarare il pensiero laico od estranee a credenze religiose».

Tale emendamento fu respinto, ma non perché si voleva manifestare un disfa-

vore verso questi fenomeni sociali, bensì perché si riteneva che essi fossero già tutelati da altre disposizioni costituzionali nonché dallo spirito complessivo della Costituzione:

«il mio gruppo è perfettamente d'accordo sul contenuto dell'emendamento dell'onorevole Labriola, e noi riteniamo anzi che questo contenuto sia esaurito da una serie di articoli, di cui alcuni sono stati votati ed altri ancora no. Richiamerò a questo riguardo l'articolo 13, nel quale è stato stabilito il diritto di organizzazione senza alcuna limitazione; e così l'articolo 16, nel quale è stabilito il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero e di diffonderlo attraverso la stampa (…). Evidentemente tutto lo spirito della Costituzione che noi stiamo elaborando afferma il principio della libertà assoluta del pensiero e della professione e diffusione delle idee, che attengano a determinate ideologie indipendenti o differenziate da quelle religiose. Sarebbe indubbiamente cosa di gravità incommensurabile se la democrazia italiana non si trovasse in grado di fare oggi una affermazione solenne di questi principi, perché ciò significherebbe che la democrazia italiana è diventata non soltanto uno Stato confessionale, ma è diventata anche uno Stato orientato ideologicamente. Penso che tutti i deputati e tutto il Paese siano unanimi nel respingere una tesi di questo genere».

Nonostante queste chiare affermazioni, la presenza nel testo costituzionale della menzione dei Patti lateranensi alimentò correnti dottrinali tese a interpretare la lettera della Costituzione, che ben si presta a tali ricostruzioni, in un senso fortemente limitativo dell'eguaglianza senza distinzione di religione e del principio stesso di libertà religiosa. Al di là delle tesi che consideravano "costituzionalizzate" le disposizioni normative del Concordato, con conseguente prevalenza delle stesse in quanto *lex specialis* sulle restanti norme costituzionali (tesi che verrà formalmente respinta dalla Corte costituzionale a partire dalla s.n. 30/1971), fu proprio l'art. 19 a essere interpretato in senso anti-ateistico: esso infatti non contiene alcuna menzione della libertà del non credente; anzi, non contiene proprio alcun riferimento alla libertà, ma solo l'elencazione di facoltà tipiche dei fedeli di una determinata religione, ossia il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto. Assenti risultano i riconoscimenti della libertà di coscienza, nonché della libertà di mutare credo o di non averne alcuno, che troviamo invece nelle disposizioni della CEDU e della Carta di Nizza (ancor prima nella Dichiarazione ONU sui diritti dell'uomo).

In Indonesia il giovane ateo Alexander Aan, è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione. La sua colpa? Aver condiviso sui *social network* immagini considerate offensive verso Maometto e la religione islamica, nonché per aver scritto "Dio non esiste". Quando si è sparsa la notizia, è stato raggiunto presso l'ufficio pubblico in cui lavorava da una folla inferocita che ha tentato di linciarlo. La polizia, accorsa sul posto, invece di proteggerlo lo ha arrestato. In carcere ha subito pesanti pressioni tanto da essere costretto a fare abiura e, almeno formalmente, a convertirsi all'islam. Al suo caso si è interessata Amnesty International, che ne ha chiesto la liberazione. Anche l'International Humanist and Ethical Union, organizzazione che unisce le associazioni di non credenti tra cui l'Uaar, ne ha chiesto la liberazione. I gruppi islamici invece hanno considerato la pena troppo lieve, chiedendone persino la messa a morte. (Vedi: http://www.uaar.it/news/2012/06/19/indonesia-appello-amnesty-liberazione-ateo-carcere/ e anche: http://www.uaar.it/news/2012/04/10/indonesia-ateo-costretto-convertirsi-islam-processo/).

Fu quindi possibile sostenere, soprattutto negli anni '50, che l'art. 19 Cost. fosse una disposizione che faceva riferimento a una sorta di privilegio soggettivo attribuito dall'ordinamento al sentire religioso: il diritto di libertà religiosa avrebbe avuto come oggetto il bene giuridico della fede e, quindi, la protezione della vita religiosa da attentati nei confronti della stessa, cosa che avrebbe dovuto condurre a considerare illecita ogni forma di ateismo "attivo"; l'insidia alla fede altrui avrebbe costituito perturbazione non solo della libertà del singolo, ma anche dell'ordine pubblico. Il soggetto religioso avrebbe inoltre avuto la possibilità di rivendicare i propri doveri religiosi anche in contrasto con il diritto dello Stato.

Oppure fu possibile sostenere che esso avrebbe fornito di una tutela privilegiata i fenomeni religiosi, rispetto ai "normali" fenomeni collettivi garantiti dalle "normali" libertà di associazione, riunione e manifestazione del pensiero. In buona sostanza, la fenomenologia religiosa non sarebbe stata sottoponibile ai limiti elencati dagli artt. 17, 18 e 21 Cost. Una variante più sfumata di quest'orientamento, che tutt'oggi pare essere se non dominante, molto difficile da scalfire, è quella che fa riferimento alla presenza nel nostro ordinamento di un *favor religionis*, che si concreterebbe nel dovere dello Stato di dare specifica tutela, anche finanziaria, alle manifestazioni di religiosità. La progressiva "rimonta" della non credenza verso una posizione di pari tutela vide dapprima entrare in gioco l'art. 21 Cost.: per alcuni autori, ogni manifestazione ateistica sarebbe stata legittima in quanto ricadente nella libertà di manifestazione del pensiero, di cui la libertà religiosa non era che una specificazione dovuta a motivi storici senza che vi fosse alcun intento privilegiante del fenomeno religioso. Il problema di questo tipo di ricostruzione era che essa poteva dare piena e uguale tutela solamente al diritto individuale dell'ateo, mentre trascurava di tutelare la dimensione associativa dell'ateismo, che era poi quella attraverso la quale sarebbe stato necessario passare per pervenirci a una piena eguaglianza di trattamento della non credenza, visti i privilegi concessi ai gruppi religiosi attraverso il sistema pattizio.

La svolta dottrinale fondamentale in materia fu determinata da *Ateismo e libertà religiosa* di Carlo Cardia del 1973, nel quale si sosteneva che facoltà correlativa a quella di professare una fede religiosa è l'altra di professare un opposto credo, anche negativo, verso ogni forma di trascendenza e spiritualità, e diritto antitetico a quello di propagandare i propri convincimenti religiosi è quello di rendere partecipi gli altri dei propri convincimenti ateistici, agnostici, deistici. Questo perché, in materia di libertà, a un *facere* va sempre riconnesso un *facere* contrario oltreché un *abstinere*. E soprattutto perché ateismo e religione avrebbero rappresentato

«sul terreno filosofico e sociale una *unità dialettica* indissolubile: non solo come negazione reciproca di un proprio credo fondamentale, ma come espressione di valori contrapposti, gli uni basati sulla trascendenza, gli altri sulla razionalità umana e sulla progressiva emancipazione dai vincoli di alienazione ai quali l'uomo è sottoposto (…). Sembra che ad una fenomenologia sociale caratterizzata da un rapporto dialettico essenzialmente unitario debba corrispondere una sostanziale *unità di regolamentazione* giuridica» (C. Cardia, *Ateismo e libertà religiosa,* De Donato, 1973, p. 17).

Lasciar fuori dall'ambito di tutela garantito dall'art. 19 Cost. l'ateismo, avrebbe comportato la possibilità di leggere la di-

sposizione come fondativa di privilegi per il pensiero religioso e una disciplina privilegiaria per una confessione religiosa o per il sentire religioso in generale si sarebbe necessariamente risolta in funzione antiateistica. La Corte costituzionale accolse infine questa riconduzione della tutela della non credenza nell'art. 19 Cost. con la sentenza n. 117/1979, un punto di svolta e non ritorno nella giurisprudenza costituzionale.

Ulteriori passi sono poi stati fatti nell'ultimo trentennio nel senso di una lettura unitaria della libertà di pensiero, coscienza e religione: in quest'ultima prospettiva interpretativa vi è ormai una indistinguibilità fra libertà religiosa e libertà di coscienza e, sebbene non menzionata in Costituzione, la seconda sarebbe il vero oggetto della tutela, dal momento che l'inserimento della libertà religiosa tra i diritti inviolabili della persona imporrebbe logicamente l'identificazione del concetto di libertà religiosa con quello di libertà di coscienza, non essendo neppure concepibile che la sfera della coscienza sia inviolabile solo se religiosa o secondo linee di demarcazione stabilite dallo Stato. La dottrina ha così potuto concentrarsi maggiormente sul rapporto tra libertà ed eguaglianza in materia religiosa, pervenendo alla conclusione che, in ragione della riconduzione della libertà religiosa alla libertà di coscienza

«la disciplina dei fatti religiosi non dovrebbe differire dalla disciplina delle altre fattispecie collegate ai convincimenti interiori se non per gli aspetti funzionali alle peculiarità del fenomeno religioso (…) le convinzioni di coscienza religiosa e le altre convinzioni di coscienza hanno pari dignità, nel senso che non si giustificano eventuali diversità di disciplina fondate su un giudizio di maggiore "meritevolezza" delle prime o delle altre» (G. Di Cosimo, *Coscienza e Costituzione*, Giuffrè, 2000, p. 105).

In questo senso è da notare come la giurisprudenza costituzionale più recente sembri, almeno in linea teorica, confermare questi assunti, dal momento che il regime delle intese è considerato come un sistema «previsto dalla Costituzione per la regolazione dei rapporti delle confessioni religiose con lo Stato per gli aspetti che si collegano alle specificità delle singole confessioni o che richiedono deroghe al diritto comune» (Corte cost., s.n. 346/2002).

Non sembrano dunque sussistere più dubbi e/o ostacoli teorici in merito alla necessaria parificazione di trattamento, nel nostro ordinamento, fra credenza e non credenza. Il lungo cammino percorso nell'interpretazione dell'art. 19 Cost. è oggi in qualche modo rafforzato e reso obbligatorio dalla nuova posizione nella gerarchia delle fonti della CEDU (norme interposte fra Costituzione e leggi ai sensi

delle sentenze nn. 348-349/1997 della Corte costituzionale) e della Carta di Nizza (che ha valore costituzionale come tutte le norme dei Trattati salvo il giudizio sui "controlimiti"). La disposizione non può dunque che essere letta nell'ottica e nella testualità delle disposizioni incorporate ormai nel nostro ordinamento che garantiscono la libertà di pensiero, coscienza e religione e, dunque, fanno risaltare in maniera ancora più evidente la necessaria tutela paritaria dei fenomeni religiosi e di quelli attinenti alla non credenza. Residuerebbero solo quelle possibilità di distinzione giuridica che attengono, secondo l'insegnamento del giudice delle leggi, alle asserite peculiarità del fenomeno religioso: tali ambiti di specificità delle confessioni religiose debbono peraltro essere ricondotti esclusivamente a ciò che ha a che fare con il culto e i suoi aspetti sociali, quindi verso norme derogatorie del diritto comune giustificate esclusivamente dalle necessità "strette" del credo (es. macellazione rituale, festività religiose, sepolture, ecc.), qualora esse siano compatibili con i principi costituzionali, naturalmente. Per tutto il resto, dovrebbe valere il diritto privato.

Alcuni esempi di diritto comparato, peraltro, ci aiutano a mettere in evidenza come, in realtà, quasi tutte le norme del nostro ordinamento interno che vengono applicate alle confessioni religiose, financo quelle sui ministri di culto, siano tranquillamente applicabili anche alla realtà delle associazioni ateistiche, anche in considerazione del fatto che molte organizzazioni di atei hanno assunto sembianze e modalità d'azione vicinissime a quelle considerate peculiari alle chiese, e sono arrivate anche a elaborare un insieme di riti di passaggio per accompagnare vari momenti o percorsi della vita delle persone. Nel sistema belga, ad esempio, buona parte delle attività dei raggruppamenti ateistici è sempre stata finalizzata ad offrire assistenza morale ai cittadini desiderosi di rivolgersi a soggetti diversi dalle chiese per ottenere un ausilio in caso di problemi familiari, scolastici, personali o di altro genere. Ciò ha consentito di stabilire un regime di favore per tutte quelle aggregazioni, siano esse confessionali o meno, che si occupano di offrire servizi assistenziali alla popolazione svolgendo dunque una funzione ritenuta socialmente rilevante, addirittura disponendo che non solo gli stipendi e le pensioni dei ministri di culto siano a carico dello Stato, ma anche quelli dei delegati delle organizzazioni non confessionali che offrono assistenza di tipo morale. La riunione delle organizzazioni ateistiche in un *Conseil central laïque* ha poi consentito addirittura il riconoscimento dello stato di *culte reconnu* che ha portato dunque a un'equiparazione piena anche dei delegati, che hanno le stesse capacità giuridiche dei ministri del culto. In Germania lo *status* delle organizzazioni non confessionali trova una solida base nel richiamo che il *Grundgesetz* fa della Costituzione di Weimar, dove si stabiliva che le associazioni finalizzate alla promozione di un'ideologia filosofica avrebbero dovuto avere lo stesso *status* delle comunità religiose: le *Weltanschauungsgemeinschaften*, fra le quali sono comprese le aggregazioni umanistiche e ateistiche, possono ottenere lo *status* di corporazioni di diritto pubblico e avere così le stesse facoltà di cui dispongono le chiese, fra cui quella di tassare i propri membri e di essere presenti nel sistema scolastico nazionale. Addirittura, in applicazione del principio di eguaglianza tra confessioni religiose e organizzazioni filosofiche il *Land* della Bassa Sassonia ha stipulato una sorta di intesa con la federazione ateistica locale, a riprova del fatto che gli ostacoli a un'estensione di tali strumenti risiede più in fattori politici che in impedimenti di tipo giuridico, superabili, come si vede, in via interpretativa facendo un uso logico del principio di eguaglianza.

Molte domande formulate dall'UAAR si prestano a essere ricomprese entro questi schemi: l'assistenza morale non confessionale nelle strutture obbliganti, la possibilità di disporre di luoghi idonei per le esequie non religiose, le agevolazioni economiche e tributarie, la possibilità di tenere insegnamenti del fatto religioso in

una prospettiva non confessionale a scuola, sono tutte facoltà attribuite alle confessioni religiose che non sembrano avere attinenza specifica con il culto e ben potrebbero (dunque, dovrebbero) essere estese alle associazioni non confessionali che le vogliano esercitare. Soprattutto, queste richieste investono la garanzia effettiva della libertà religiosa e non comportano alcuna forzatura delle norme costituzionali, semmai costituendo una prosecuzione del percorso tratteggiato dalla Corte costituzionale:

> «quello (…) che prende avvio dalle esigenze degli individui in materia religiosa, per spiegare poi il ruolo delle organizzazioni di appartenenza, quali entità strumentali al soddisfacimento delle esigenze dei loro aderenti, e quindi per arrivare a dar conto della posizione di eguale libertà di tali organizzazioni» (P. Floris, *Ateismo e Costituzione*, *Quad. dir. pol. eccl.*, 2011, p. 106).

Il negare l'intesa richiesta allo Stato con le conseguenti agevolazioni che vengono riconosciute alle confessioni religiose alle quali la stessa è concessa appare dunque sempre più una patente discriminazione non giustificabile. Oltre a questo dato strutturale, i non credenti si vedono discriminati, così come gli appartenenti alle religioni di minoranza, ogni volta che lo Stato privilegia, direttamente o indirettamente, la Chiesa cattolica e il cattolicesimo: l'esposizione del crocifisso, l'ora di religione a spese di tutti i contribuenti (e addirittura la sua valutazione come parte del *curriculum* scolastico), le visite pastorali dei vescovi, le varie forme di cappellania (militare, ospedaliera, carceraria, sempre a spese di tutti i contribuenti), costituiscono solo l'apice giuridico di quello che Jemolo chiamava "confessionismo di costume" che involge tutte le articolazioni della Repubblica e che fa sentire i non credenti (ma anche i non appartenenti al cattolicesimo) cittadini di "serie B".

Infine, un settore dove risulta macroscopica la discriminazione dei non credenti è quello della tutela penale: gli artt. 403, 404 e 405 del codice penale, benché modificati nel senso della parificazione della pena per i reati di vilipendio commessi nei confronti delle confessioni religiose (dopo l'opera di "bonifica" effettuata dalla Corte costituzionale negli ultimi 15 anni) – prima il sistema prevedeva un trattamento sanzionatorio più pesante per le fattispecie vilipendiose commesse nei confronti del cattolicesimo – lasciano del tutto priva di tutela la non credenza. La strada della laicità dello Stato e dell'eguaglianza nella libertà di pensiero, coscienza e religione pare essere dunque ancora lunga e densa di ostacoli.

Marco Croce, Dottore di ricerca in Giustizia costituzionale e diritti fondamentali nell'Università di Pisa, è Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato nella Sezione Diritto pubblico "Andrea Orsi Battaglini" del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze. Ha di recente pubblicato la monografia "La libertà religiosa nell'ordinamento costituzionale italiano" (Pisa, ETS, 2012).

Ateofobia su base morale ed etica atea

di Carlo Tamagnone, carlotama@libero.it

Nascita dell'ateofobia

Storicamente l'ateofobia nasce nella seconda metà del Settecento, quando una vera e propria filosofia atea prende corpo. Un ateismo teorico che non basa più i propri argomenti sulla protesta contro i privilegi e l'invadenza della religione, sull'esecrazione dei misfatti storici e contemporanei della casta clericale, bensì sulla proposta di un nuovo orizzonte ontologico ed esistenziale. Prima gli atei si erano caratterizzati soltanto per un'innocua irrisione o un'altrettanto innocua lamentazione, adesso, i nuovi atei "teorici" portano argomenti pericolosi e, cosa ancora peggiore, principi etici formalmente encomiabili che bisogna in qualche modo dimostrare "falsi" o "ingannevoli".

La categorizzazione dell'empietà

Per poter combattere l'irreligioso occorre innanzitutto inquadrarne la figura per poterlo riconoscere e starne lontani, o meglio denunciarlo in base a leggi anti-empietà. Esemplare in questo senso è Platone per il quale l'empio (*o asebés*) va biasimato, denunciato e condannato. Nel libro X del Leggi (908b–908e) egli definiva tre categorie di empi, la peggiore delle quali, quella dei negatori del divino, gli "ingannatori", meritavano una doppia morte («per quelli che usano sistematicamente l'inganno […] meriterebbero non una ma due morti» [1]). Nel mondo cristiano la categoria dell'empietà diventa "satanica", in quanto il diavolo è eminentemente "l'ingannatore". I suoi inganni, difficili da smascherare perché furbissimo, fanno dire a S. Paolo: «State attenti che nessuno vi faccia sua preda con sottili ragionamenti filosofici» [2], si rivela nei comportamenti empi dettati dal «dio di questo secolo [Satana] […] che ha accecato le menti» [3], che comanda «gli spiriti del male sparsi nell'aria» [4]. Tra i cattivi comportamenti emerge quello della libertà sessuale («Si sono perduti nelle loro vane elucubrazioni» sicché Dio «li ha abbandonati all'impurità» [5]) oppure quello dell'andare a caccia della libertà e del benessere («Aspirate alle cose di lassù e non a quelle che sono sulla terra» [6]). L'empio è inoltre «un orgoglioso, un ignorante, preso dal malanno delle questioni oziose e dei cavilli» e inoltre è schiavo del danaro e cade «in molti desideri insensati e dannosi» [7]. Sono pochi esempi di come l'ateofobia abbia radici lontane.

Squalificare l'etica atea

Inevitabile che la strada migliore sia quella della diffamazione. Sin dall'uscita del primo volume dell'*Encyclopédie* di Diderot i Gesuti, che col *Journal de Trévoux* disponevano di uno strumento collaudato di apologia integralista e di demolizione sistematica del punto di vista anti-cristiano, si attivano. L'*Encyclopédie* irrompe come un

uragano sulla calma piatta della cultura dell'Ancien Régime bigotto e autocratico, bloccato su una cultura caratterizzata dal dominio incontrastato dei testi sacri utilizzati *ad libitum*. Il popolo cristiano "beve" quel che gli si propina e tanto gli basta. Per la verità già la letteratura libertina della seconda metà del '600, perlopiù spinoziana e più tardi deista, aveva evidenziato le mistificazioni storiche e le strumentalizzazioni dottrinarie del cristianesimo. Proprio per questo "libertino" era diventato sinonimo di "immorale". Se a parlare o scrivere contro la verità cristiana è un immorale, ciò che scrive non può essere che falso e foriero di male se non decisamente demoniaco.

Anche se tra gli scritti libertini (non irreligiosi ma solo anticristiani) e quelli degli atei settecenteschi c'è di mezzo il mare, i teologi vogliono vederci una continuità e ad accomunarli è l'aggettivo "empio" di platonica memoria. Ciò che maggiormente dà fastidio ai religiosi del Settecento è che atei come Meslier, Helvétius, d'Holbach e specialmente Diderot abbiano l'ardire di rivendicare un'etica atea. Dopo l'uscita dei primi volumi dell'*Encyclopédie* nel 1752 il padre Berthier sul *Journal de Trévoux* sostiene che l'opera non vale nulla e che è un cumulo di banalità e falsità, che inoltre propone «di distruggere l'autorità regia, diffondere atteggiamenti d'indipendenza e ribellione e, sotto termini oscuri ed equivoci, gettare le basi dell'errore, della corruzione dei costumi, dell'irreligione e dell'incredulità» [8]. Ma siccome questi mezzi di dissuasione non conseguono grandi risultati si passa alla molto più efficace arma dello scherno e nasce la "leggenda dei *cacouacs*", «Questi selvaggi, graziosi e piacevoli a prima vista, sono di una specie pericolosa, perché hanno il veleno nascosto sotto la lingua. Sono i soli esseri della natura che facciano il male per il gusto di farlo» [9]. I *cacouacs* inoltre inducevano alla pigrizia morale, i *confort* e la troppa igiene inducevano alla superficialità e al vizio. In questo clima ha grande successo il feroce pamphlet *Nouveau memoire pour servir à l'histoire des Cacouacs* di Élie Fréron, giornalista e scrittore ultracattolico dalla penna facile e furbesca quanto insinuante. Il Procuratore Generale di Francia Homère Joly de Fleury il 23 gennaio 1758 dichiarava in Parlamento: "È con dolore che siamo costretti a dirlo, ma non ci si può nascondere che esiste un progetto ben preciso, un'associazione organizzata per propagare il materialismo, per distruggere la religione, per risvegliare uno spirito d'indipendenza e per nutrire la corruzione dei costumi" [10]. Un mese e mezzo dopo un Decreto Reale condannava irrevocabilmente l'*Encyclopédie* alla soppressione definitiva [11] (anche se poi allentandosi la censura tornerà ad uscire sia pure tra mille difficoltà).

Opporsi alla diffamazione con un'etica atea credibile

L'unica strada possibile per rendersi credibili non è un agire "contro", bensì un agire "per". Piantarla lì con la protesta scomposta (mentre quella "documentale" è sempre positiva!) e dimostrare con intendimenti e fatti che l'etica atea ha maggiore legittimità di quella religiosa. E ciò per una ragione molto semplice: che l'etica religiosa è basata su "principi ed obblighi" mentre quella atea è basata sulla "libertà, la responsabilità e la compatibilità". Uno dei punti dirimenti per una qualsiasi disamina su che cosa possa essere l'etica, cioè la *condotta umana*, è se essa debba basarsi su *principi assiologici a-priori* e ideologici oppure su *criteri di ragionevolezza a-posteriori* in termini di *libertà* e di *compatibilità* (che considero inclusiva della responsabilità). La dicotomia si esplicita dunque nell'opposizione *rigidità ideologica/ragionevolezza*. Orbene, le leggi divine e para-divine (compreso l'*imperativo* kantiano) o le leggi etiche delle ideologie politiche, hanno tutte la caratteristica di non cercare compatibilità e conciliazioni *relativizzabili*, ma solo *assolutezze inderogabili*. Esse prescindono da condizioni e situazioni, ma soprattutto dalle *individualità*, posizionate in una più o meno rigida *sudditanza*, con obblighi *senza se e senza ma*.

Sarebbe perlomeno ingenuo non rendersi conto che la parola *ateismo* è stata utilizzata da politici del passato con abusi semantici intollerabili e che in nome di esso sono stati commessi innumerevoli crimini che molti di noi però hanno rimosso (ma i cui scheletri restano nascosti nei nostri armadi). Va ricordato, e ammesso, che nel XX sec. ci sono state ideologie totalitarie antireligiose le quali, non diversamente dalle religioni, hanno imposto obblighi e precetti per chi violava le *leggi etiche* patriottiche o partitiche. Le etiche realmente laiciste sono dunque per definizione anti-ideologiche, anti-totalitarie e anti-precettistiche; escludono principi "superiori" e fini sovraindividuali. Soltanto fuori dalle ideologie (religiose o non) è possibile conciliare le individualità tra loro nel rispetto di una socialità che promuova le massime *libertà* possibili nel rispetto delle *compatibilità*. Coniugare le libertà con le compatibilità è il frutto della *ragionevolezza situazionale*, mentre porre precetti sulla base di un *bene* (dire sì) contrapposto a un *male* (dire no) a dei "principi assoluti" può fondarsi su una totale *irragionevolezza dogmatica*.

Eudemonismo e schematismi ideologici

A livello sia individuale sia collettivo la *ragionevolezza* situazionale coincide con l'*eudemonismo* (*eudaimonía* in greco), ovvero col perseguimento della maggior *felicità possibile* per *quante più persone possibile*. Si tratta di un'etica approssimativa, relativistica, non schematizzabile, non basata su regole ma sulla ragionevolezza. Il frutto più tipico delle ideologie è invece l'imposizione di *schemi* entro una *visione del mondo* definita *a-priori* non in base ad evi-

In India l'attivista laico Sanal Edamaruku, presidente della Rationalist International e della Indian Rationalist Association, è stato denunciato da un gruppo cattolico con l'avallo della diocesi di Mumbai. La sua colpa? Aver smontato un presunto miracolo in una chiesa della città indiana. Nel marzo del 2012, da un crocifisso di una chiesa è iniziata a sgorgare acqua e l'evento è stato considerato prodigioso, facendo convergere credenti di diverse fedi e dando vita a un cospicuo giro di offerte. Edamaruku, recatosi sul posto, si è però accorto che la spiegazione era molto più terrena: si trattava infatti di semplice fenomeno di capillarità causato da una perdita. La Chiesa l'ha accusato di mancanza di rispetto e blasfemia, mentre le associazioni cattoliche non hanno ritirato la denuncia, nonostante la mobilitazione internazionale che chiedeva di non far leva su leggi liberticide per colpire lo scettico. La corte suprema ha poi respinto il ricorso per evitargli la carcerazione preventiva. L'attivista ha quindi dovuto lasciare il suo paese per non essere arrestato: ora si trova in Europa, ma l'India potrebbe richiederne l'estradizione. (Vedi: `http://www.uaar.it/news/2012/07/04/india-sanal-edamaruku-arrestato-svelato-miracolo-cattolico/` e anche: `http://www.uaar.it/news/2012/03/18/india-ateo-critica-miracolo-denunciato/`).

denze fattuali, ma a rivelazioni sacrali o dimostrazioni metafisiche tradotte in schemi valoriali rigidi. Superare gli schematismi ideologici, garanti di "verità" indiscutibili e "sistemi di valori", da cui derivano credenze, principi, obblighi e ubbidienze, è una strada difficile, perché si tratta di superare uno schema mentale che ha dominato e condizionato la cultura dell'*Homo sapiens* per millenni, possedendo tutti i crismi di "suprema verità" pur essendo una colossale falsità. È in nome di supreme verità concernenti Dio, la Patria, il Partito o altro che l'armamentario ideologico e simbolico ha plagiato le coscienze. Su oceani di fandonie o menzogne hanno trionfato le grandi corazzate delle ideologie con le loro false etiche "superiori". Dunque le etiche religiose e metafisiche hanno costituito per millenni i "modelli" di tutte le successive ideologie a venire, anche non-religiose o anti-religiose, e sono state le prime a produrre schemi ontologici, schemi gnoseologici, schemi valoriali, schemi etici volti al trionfo del *bene* (riferito al Sommo Bene quale Intelligenza-Causa).

I principi inderogabili e la ragionevolezza situazionale

Vorrei fare due esempi-limite (per quanto oggigiorno molto ipotetici) per entrare nel vivo di ciò che intendo per *ragionevolezza situazionale*, ammissibili in un'etica della *libertà* e della *compatibilità* in situazioni di anormalità esistenziale. Il cibarsi di carne umana è orribile e riprovevole, però se un aereo cadesse nel deserto e non fosse localizzabile e non soccorribile, sarebbe eticamente ammissibile, in quanto *ragionevole*, che coloro che sono sopravvissuti si cibassero di chi è morto, per essere a loro volta mangiati dai loro sopravviventi. L'incesto è proibito severamente in tutte le società umane sia moderne sia arcaiche e sicuramente implica impulsi perversi. Però, se affondasse una nave e due congiunti di sesso differente (madre e figlio o padre e figlia) unici sopravvissuti si trovassero in un'isola sperduta nel Pacifico ignorata e irraggiungibile, potrebbero *ragionevolmente* accoppiarsi per produrre discendenza ed evitare l'estinzione della famiglia. In nome di un'etica basata su principi fissi i comportamenti ipotetici citati sarebbero eticamente inammissibili, ma possono perdere tale inammissibilità in ragione di specificità situazionali e non di *principi* astratti.

Obbligazioni e possibilità

Nell'etica religiosa, para-religiosa o totalitaria, non è prevista alcuna *relativizzazione* della condotta e le opzioni comportamentali possibili sono *unidirezionali* e prescrittive. L'ammissibile è solo sulla *linea* prescritta, implicante *doveri* e *ubbidienze*. Nell'etica laicista che propongo la *linea* di riferimento non prescrive nulla e ammette un ventaglio di *possibilità* di condotte entro i soli limiti del codice penale e di quello civile, regolatori dei rapporti tra i componenti un aggregato sociale. Codici penali e civili nati con l'aggregato stesso e oggetti di *condivisione*, intendendo per essa il frutto di maggioranze e minoranze democratiche, rappresentanze mutevoli e fluttuanti con scadenze condivise. Dunque l'etica sarebbe superflua poiché i *codici giuridici* prodotti democraticamente già prevedono le libertà e le compatibilità ammissibili e quelle inammissibili? Niente affatto! Anche le migliori codifiche giuridiche non possono esaurire l'infinità delle casistiche, ma soprattutto non possono scendere ai livelli ai quali opera l'etica, in un aldiquà del crimine ma anche aldilà delle migliori leggi sul rapporto interpersonale. Il codice non vieta di collocare un vecchio genitore non più autosufficiente in un ospizio contro la sua volontà, purché si tratti di un'istituzione legale e se ne paghi regolarmente la retta. Ma l'etica non può approvarlo, a meno che la permanenza del vecchio nel nucleo famigliare sia nociva e lesiva oltre i limiti della compassione.

Perché un'*etica della libertà* incondizionata non è sostenibile?

In linea di principio un'*etica della libertà* senza limitazioni di sorta sarebbe del tutto auspicabile, ovviamente esclusa la libertà di delinquere. La libertà di pensiero e d'azione è sicuramente la base etica di ogni società umana *ragionevolmente* organizzata e pensata. Il problema è se la *mia* libertà d'azione, la *tua*, la *sua* e di *altri,* siano tra esse compatibili, oppure se ad esse debbano essere posti dei limiti in ragione di sempre possibili incompatibilità situazionali o di possibili danni anche "a distanza", com'è nel caso della pedofilia informatica. Le leggi non possono occuparsi delle inconciliabilità di libertà fuori del loro ambito generalizzante *erga omnes*, sicché la gestione delle inconciliabilità particolari e contingenti è possibile solo all'interno di un quadro etico che nella difesa delle singole *libertà* le collochi all'interno di una *compatibilità* relazionale e situazionale. In altre parole: pur esistendo un livello di regole sociali sovra-individuali, esse sono solo il *background* su cui si costruisce un'etica interpersonale reale del *qui e ora*.

La *compatibilità* include la *responsabilità*

La *responsabilità* non è una categoria etica ma giuridica. La giurisdizione contempla per esempio un'istituzione che è la famiglia (regolata da un contratto di matrimonio) e altre istituzioni con figure di esse responsabili tenute a obblighi precisi assunti sotto giuramento. Il corrispettivo dell'autorità riconosciuta e legalizzata è dunque una *responsabilità*. I genitori hanno autorità sui figli sino alla maggiore età e ne sono responsabili quasi *in toto*, al punto che i reati compiuti da minori coinvolgono direttamente i genitori. Ma nel momento in cui cessa la *responsabilità giuridica* questa rifluisce in una sfera *etica*, quel-

la della *compatibilità* tra la libertà di un figlio di agire in un certo modo e la libertà di un genitore di condizionarlo. L'andare oltre le obbligazioni giuridiche per tentare di condizionare le azioni di un figlio è mirare a una *compatibilità* tra le azioni del figlio e il rischio di danni da esse derivanti su lui stesso o sull'intera famiglia. Anche se nel linguaggio corrente si suol dire che il genitore "continua a sentirsi responsabile del figlio", in realtà egli non persegue altro che la *compatibilità* della libertà d'azione di lui col minor danno possibile chiamando in causa il ruolo genitoriale. Se il genitore dopo più tentativi verifica tale *compatibilità* impossibile di solito caccia il figlio di casa essendo legittimato a farlo.

La *compatibilità* come categoria etica

Un sindaco è oberato da molte responsabilità concernenti il suo ruolo, ma non quella di soccorrere tutte le famiglie in difficoltà se non dispone di mezzi sufficienti. Non è questione di *buon cuore*, egli per erogare aiuti dovrà confrontare situazioni e risorse e decidere un da farsi *compatibilmente* con le disponibilità di cassa. Il responsabile di una struttura ospedaliera ha l'onere di provvedere a che i servizi erogati siano adeguati all'utenza, da ciò il numero di letti, di ricoveri, di terapie, di interventi chirurgici, ecc. Dunque è in nome di tale responsabilità che egli deve decidere se occupare i letti con dei lungodegenti inguaribili e se finanziare terapie efficaci ma costosissime a scapito di persone giovani la cui salute è più utile e produttiva. Non è dunque in gioco la responsabilità e neppure la compassione, ma la *compatibilità* del miglior trattamento possibile dei lungodegenti con le risorse ospedaliere disponibili, da gestire tenendo conto della miglior salute possibile per la generalità dell'utenza e non per casi singoli. Un medico di famiglia è responsabile della salute dei suoi assistiti, ma il prodigarsi extra-ruolo in aiuto di una persona in difficoltà psichiche, senza demandarla a specialisti, è una scelta etica che il medico fa *compatibilmente* con gli altri suoi obblighi professionali e famigliari. Non agisce quindi sulla base di una responsabilità ma di una libera scelta etica secondo compatibilità.

Ognuno di noi, dunque, è chiamato ad una condotta etica che per un verso va oltre i "doveri giuridici" e per altro verso nega "doveri ideologici". Essa va perciò anche oltre le *responsabilità* in funzione dello *status* famigliare o professionale ed è incompatibile con precetti religiosi e ideologici. Rifiuta obblighi e si svincola da principi, fini, valori che non coniughino la *libertà* con la *compatibilità* e non rispondano a *ragionevolezza* con tutti gli ovvi rischi di soggettivizzazione. In etica l'oggettivo è raro e improbabile, e il soggettivo è l'unico perlopiù possibile, per questo dev'essere ragionevole e possibilmente anche tollerante e benevolo *nella compatibilità*. La libertà in quanto tale non può sottomettersi a doveri fuori di quelli previsti dalla legge, non a imperativi di tipo comportamentale poiché solo la ragionevolezza è chiamata a pilotare i comportamenti situazione per situazione. Ma l'etica laicista e anti-ideologica non tiene solo conto della dialettica tra differenti libertà, ma anche delle aspettative e dei desideri dei soggetti. Io come genitore, sindaco o medico posso sempre andare oltre la *responsabilità* per entrare nell'ambito della *eticità*. I miei doveri in certe azioni non c'entrano più nulla, si tratta di libere scelte comportamentali, che possono o meno incontrare riconoscenza. Questa condotta, che si caratterizza per una libertà temperata dalla ragionevolezza e coniugata con la compatibilità situazionale e con uno spirito di benevolenza e di tolleranza è l'*etica della libertabilità*.

Perché l'etica della libertabilità implica la *benevolenza* e la *tolleranza*

L'etica non significa soltanto essere *giusti* ma guardare all'*altro* con benevolenza e tolleranza, richiedendo *compatibilità* del condursi sia nelle situazioni normali e prevedibili che in quelle anormali e imprevedibili. L'essere giusti non sempre coincide con la ragionevolezza, non per nulla gli stessi codici penali prevedono le *attenuanti*. L'essere benevoli e tolleranti con se stessi è possibile solo nella misura in cui lo si sia con gli altri, ma l'essere inflessibili con se stessi non implica inflessibilità con gli altri. C'è sempre in gioco la libertà dell'altro. Io sono libero di trattare me stesso con la massima severità, ma l'etica mi induce a non fare lo stesso con gli altri-da-me, poiché le mie azioni debbono essere compatibili con le *formae mentis* di essi. L'aureo principio *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te* è valido, ma non include un *fai agli altri ciò che vorrebbero venisse loro fatto*, che è il segno della benevolenza. Il primo non tiene conto dei criteri di equità, di felicità e di appagamento in teste differenti dalla mia, il secondo cerca di tenerne conto e mettere in seconda linea il *me* rispetto al *te*.

La *libertabilità* come inclusiva del *rispetto* delle altre forme di vita

La libertà in termini assoluti (come quella posta da Jean-Paul Sartre) è mera retorica astratta. Per lui la libertà dell'uomo cozza con una natura sorda e irragionevole alle sue istanze. Io penso invece che siamo liberi solo "con" la natura e non fuori di essa: perché noi siamo anche un corpo che *è natura*; perché esso ci fissa limiti d'azione; perché siamo animali sociali e la socialità impone limiti; perché abbiamo coscienza del nostro esistere con *altri* all'interno di una *natura* che ci accoglie. Siamo infima parte e ne dipendiamo a cominciare dai miliardi di batteri che nel nostro intestino ci permettono di assimilare il cibo e trarne energia. Di fatto questa natura noi la dominiamo e la sfruttiamo in modo irragionevole da millenni: l'etica della *libertabilità* vede ciò come intollerabile. Malgrado i lodevoli sforzi degli ecologi e dei naturalisti siamo ancora molto lontani dal *rispetto naturalistico,* non solo ignorato nei comandi del dio biblico (*Genesi*, 1, 26-30), ma negato ancor oggi in nome di un irragionevole incremento demografico senza freni. L'idea che, in quanto creature "superiori" elette da Dio, siano destinate a dominare la Terra non può che riportarci all'idealistico schema mentale dell'uo-

mo *al centro* del mondo, che ogni etica laicista deve combattere in nome della centralità della vita in ogni sua espressione. Il *rispetto naturalistico* non è né generoso né benevolo, è soltanto *etico*. Solo se noi saremo capaci di renderci "compatibili" con le altre forme di vita manterremo la nostra libertà d'esistere come specie.

La libertà come espressione dell'*individualità*

Abbiamo visto che una condotta assolutamente libera è incompatibile con l'etica. Nondimeno ogni individuo tende naturalmente e fisiologicamente ad esercitarla quanto più gli riesca. Ma la socialità è solo moderatamente compatibile con l'individualità. Ciò non significa che l'individualità debba abdicare a se stessa in omaggio alla socialità, ma di questa si deve tenere conto come limite di riferimento del suo esercizio e delle sue possibilità. Nella solitudine ogni individualità è libera, ma appena quella viene meno (perlopiù per fortuna!) la presenza di altro-da-noi ci limita. Quando nella vita solitaria di Robinson Crusoe compare l'indigeno Venerdì, egli intuisce che da quel momento deve tener conto di lui, della sua *forma mentis*, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Tra il suo *sé* e quell'altro *sé* nasce un rapporto che lo condiziona nei suoi comportamenti e che lo induce a cercare compatibilità con le volontà e i desideri dell'altro. Con tutto ciò l'individualità non è rinunciabile né delegabile e ancora meno cedibile, poiché si deve cercare nei limiti del possibile e del naturale di *amare gli altri come noi stessi*, ma *mai più di se stessi* e bisogna difendere la propria libertà senza cederne troppa all'aggregazione; realizzare l'*io* senza farne un *noi* ottuso.

La compatibilità come espressione della *socialità*

La socialità c'impone che la nostra condotta sia compatibile col contesto, ma una società sana dev'essere a sua volta compatibile con le individualità che la compongono; questa almeno è la democrazia. Però alcune società arcaiche ben armonizzate (qualcuna era ancora viva e vegeta agli inizi del XX sec.) hanno mostrato, con le loro strutture e le loro istituzioni, che l'individualità era ignorata e assorbita nel *gruppo*. E tuttavia, in qualche misura, queste società rivelavano che al loro interno l'individuo non tendeva all' *io*, ma a realizzarlo nel *noi* sociale come sua parte: una rinuncia all'individualità a favore della coesione. In Asia anche oggi ci sono società evolute dove tendenzialmente gli individui si riconoscono in esse anche a scapito della propria individualità. La cultura europea è differente, eppure fino a tempi recenti l'individualità è stata ripetutamente calpestata quanto meno nelle classi subalterne. In ogni caso, i regimi a "socialità obbligata" e ad "etica comunitaria", negando all'individuo la sua libertà fondamentale, quella di esprimersi, minavano alla base la *compatibilità* tra individui e Stato. Essa è fondamentale nel rapporto tra individui, tra individui e famiglie, tra famiglie e gruppi di esse, tra gruppi e nazioni; il suo coniugarsi con le libertà individuali è il fondamento stesso della ragionevolezza del potere.

Libertabilità ed eudemonismo

Il termine eudemonismo è fuori moda, però è legittimo domandarsi: *che cosa ci stanno a fare i governi se non per promuovere il massimo benessere possibile per il maggior numero di individui possibile?* Questo è ciò che si può chiedere a chi governa; ma l'eudemonismo parla di *felicità*. Avere un'abitazione dignitosa, un'alimentazione sana e sufficiente e servizi sociali adeguati è *benessere*, un presupposto importante per una possibile felicità, ma che non la garantisce affatto. Per almeno due ragioni: la felicità non è fatta da *cose* e da *servizi*; è un *sentimento intimo*. La felicità è qualcosa che si *sente* individualmente e può irradiarsi agli altri, ma come diversificate sono le menti umane così differisce il modo di concepirla, di avvertirla, di descriverla, di desiderarla. Sentirsi felici per favorire la felicità altrui è l'apice dell'etica laicista, che non potendo promettere un paradiso *post mortem* deve cercare di produrre un po' di felicità *in vitam*. Ebbene, proprio qui emerge la dicotomia! Un'*etica del dovere* sulla base di *principi* va contro la libertà individuale, e siccome questa è *conditio sine qua non* di ogni forma di possibile felicità reale, i *principi etici* sono contro la felicità. L'etica della libertatibilità può favorire il conseguimento di qualche istante di felicità per ciascuno senza ledere la stessa possibilità per gli altri. Questo è ciò che si può sperare attraverso la *ragionevolezza*, che è consapevolezza delle possibilità e dei limiti.

Note

[1] Platone, *Leggi*, in *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani 2000, p. 1694.
[2] Paolo, *Lettera ai Colossesi*, 2, 8, in *La sacra Bibbia*, Roma, Paoline 1965, p. 1249.
[3] Paolo, *II Lettera ai Corinzi*, 4, 4, *Ivi*, p. 1224.
[4] Paolo, *Lettera agli Efesini*, 6, 12, *Ivi*, p. 1242.
[5] Paolo, *Lettera ai Romani*, 1, 21-24, *Ivi*, p. 1192.
[6] Paolo, *Lettera ai Colossesi*, 3, 2, *Ivi*, p. 1250.
[7] Paolo, *I Lettera a Timoteo*, 6, 4-9, *Ivi*, p. 1261.
[8] D'Alembert-Diderot, *La filosofia dell'Encyclopédie*, a cura di P. Casini, Bari, Laterza 1966, p. 12.
[9] *Ivi*, p. 13.
[10] *Arrest de la Cour de Parlement portant condamnation de plusieurs livres et autres ouvrage imprimés. Extrait du Registre de Parlemet du 23 janvier 1759,* Paris, Simon 1759; cat. in MSS 22177, foll. 257-272.
[11] A.M. Wilson, *Diderot: gli anni decisivi*, Milano, Feltrinelli 1984, pp. 344-345.

In Italia Manlio Padovan, referente UAAR per la provincia di Rovigo, ha rischiato la condanna per vilipendio alla religione. La sua colpa? Aver affisso con regolare permesso del Comune di Papozze in apposite bacheche alcuni manifesti con lo slogan "La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno". Proprio lo stesso che sarebbe dovuto circolare su alcuni autobus a Genova, ma che è stato censurato dal concessionario dopo gli alti lamenti del cardinale Angelo Bagnasco in quanto potenzialmente "offensivo" nei confronti dei credenti. Nella cittadina di Padovan sono persino intervenute le forze dell'ordine, che nel giugno del 2009 hanno sequestrato i manifesti per tutelare il "sentimento religioso della zona". È stato quindi avviato un procedimento penale proprio nei confronti di Padovan per vilipendio, che però dopo lungaggini è stato archiviato. Nelle motivazioni il pm ha ritenuto che gli innocui manifesti avessero un "indubbio contenuto offensivo" per i cattolici perché lo slogan "tende indubbiamente a rappresentare il religioso come un ingenuo credulone, così ledendo l'intimo diritto di ognuno a sentirsi libero di professare, anche in pubblico, la propria fede". Addirittura, si tratterebbe di propaganda "più anticristiana che laica" (sulla base di Wikipedia). Dove ci fosse l'offesa e dove i credenti fossero dileggiati – trattandosi invece di un invito in positivo rivolto ai non credenti – rimane per noi miseri miscredenti un mistero della fede. (Vedi: `http://www.uaar.it/news/2012/10/22/prosciolto-manlio-padovan-pm-dio-non-esiste-offesa/`).

ATEOFOBIA

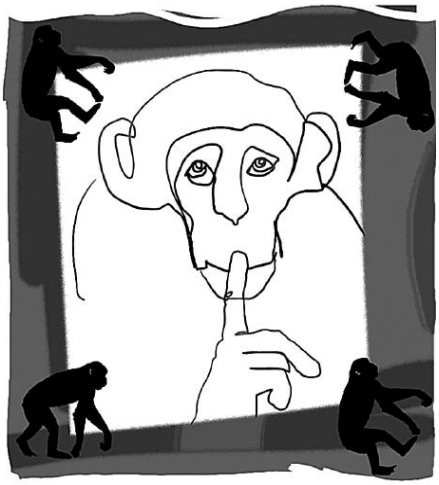
Darwin, i vermi e gli atei

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Nonostante lo sprofondamento obbligatorio nel darwinismo per gli "addetti ai lavori" sull'evoluzione, è vergognosamente sfuggito un po' a tutti il libro che Charles Darwin aveva scritto nel 1881, ripreso di recente dalle Edizioni Mimesis (Milano 2012), dal titolo *L'azione dei vermi nella formazione del terriccio vegetale, con osservazioni sulle loro abitudini*. La nostra attenzione "evolutiva", infatti, è presumibilmente distratta dall'accoppiata "Darwin/Scimmie" e anche se tutti noi sappiamo molto bene che l'evoluzione ha impegnato fin dalle origini il mondo dei viventi nel suo insieme, nella vita pratica di tutti i giorni ce lo dimentichiamo spesso.

Divertente – in proposito – è anche tutta la storia di quella immagine (di sicuro un fotomontaggio) dove il nostro Darwin appare con il dito indice davanti alla bocca, come invito al silenzio. Sembra, infatti, che in Inghilterra dopo la diffusione delle sue teorie ci sia stato un incontro-ricevimento nell'alta società dove appunto si trattò l'argomento "evoluzione". Sembra anche che a un certo punto una distinta signora abbia esclamato: "Sì, va bene che discendiamo dalle scimmie, ma che non lo sappia la servitù!" mettendosi proprio il dito indice davanti alla bocca in segno di silenzio. Immagine darwiniana ripresa più volte anche in occasione del Darwin Day del 2009, quando apparvero le *coffee mug* con Darwin che ci indicava il silenzio, ma questa volta accanto ad una scimmia che anch'essa invitava al silenzio: "... che non si sparga la voce che le scimmie hanno una qualche relazione con l'uomo!". Anche se cerchiamo di combattere e di respingere l'educazione ricevuta (che alle nostre latitudini è sul clerico-fascista andante), è difficile per noi non ritenerci superiori agli altri esseri viventi, compresi i vermi, il cui stile di vita sarà certo passato inosservato a molti, ma la cui scoperta – anche se tardiva – può aprirci un mondo insospettato. Senza contare che, mentre ben sappiamo di avere in comune con gli scimpanzé il 99% circa di DNA, nessuno avrebbe mai pensato di averne quasi il 62% con i lombrichi. "... Qual è allora il lascito di Darwin, in quest'opera che precede di poco la sua scomparsa? Che la selezione naturale è come un verme, cieca e instancabile. Che l'uomo non è l'unico detentore dell'intelletto. Che esiste nel regno animale una scala nella distribuzione di facoltà e disposizioni, ma nessun salto, poiché la nostra origine è comune ..." si legge sul risvolto di copertina del libro sopra citato.

Ma c'è di più. Se rivolgiamo la nostra attenzione a certi proverbi e ai tanti detti popolari (che non sembra siano poi fonte di grande saggezza anzi, talvolta, e proprio nel caso di vermi e lombrichi, sembrerebbero molto gratuiti) notiamo che alcune delle tante espressioni da noi più comunemente usate e ritenute offensive affermano: "Sei un verme" (nel senso di traditore e inaffidabile), "Mi sembri un lombrico" (nel senso di inetto e viscido), ecc. Quale sarà la ragione di questo disprezzo nei loro confronti? Perché una posizione così drastica? Sicuramente l'ignoranza e la mancanza di una qualche seppur minima nozione di scienze naturali, compresa la presunzione – quasi sempre di stampo religioso – della nostra superiorità su tutto il mondo dei viventi. La religione, infatti, ci insegna (anzi, più che insegnarci ci indottrina in modo violento fin da piccoli, imponendoci anche il battesimo) con i suoi dannosi dogmi e le sue fantasiose novelle, definite spesso per opportunità "simboliche", che l'uomo, a differenza degli altri animali, è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, mentre tutto il resto del creato (donna compresa, con varianti secondo il tipo di confessione) è stato fatto e messo a disposizione dell'uomo, intendendo "uomo" proprio nel senso di maschio.



La nostra collocazione di Mammiferi nel mondo animale, definita grazie a tanti studi (Linneo e Darwin inclusi), ci ha invece aperto un mondo dove non è più possibile conciliare gli strumentali dogmi religiosi con la realtà che ci circonda e con la ragione. E se facciamo un po' di attenzione notiamo che l'accoppiata "Stato/Religione" non segue altro e non ha fatto altro che riprendere l'eredità di quella più arcaica che l'ha preceduta, cioè l'accoppiata "Capotribù/Stregone", la cui funzione – ieri come oggi – è semplicemente quella di assumere il potere e far lavorare e obbedire le masse tribali o i cittadini che, con la "scusa" di Dio, obbediscono appunto molto meglio e più facilmente, ribellandosi anche più raramente ai soprusi. Rimane pure immutato lo stile da "Capobranco" che ormai seguiamo da tanti anni (direi milioni di anni) e, anzi, la nostra evoluzione sembra proprio si sia sviluppata su basi piuttosto ridotte e superficiali, visto che continuiamo a scannarci tranquillamente l'uno con l'altro.

Ovviamente, tutto questo si riflette anche nel nostro linguaggio, nei modi di dire, nei vocabolari, nella lingua in genere. La religione ha inquinato e sta tuttora inquinando tutto quanto, lingua compresa appunto. Per quale esatta ragione il verme sia considerato in questo modo negativo è difficile da stabilire o verificare con esattezza, ma sicuramente le classifiche umane relative al resto degli animali sono elaborate in base a una scala di valori costruita secondo il proprio tornaconto ed anche a causa dell'ignoranza, come già detto, naturalistica. Nessuno oserà mai provare ribrezzo per buoi e mucche o per pecore e maiali, che ci forniscono cibo in abbondanza e talvolta anche valvole aortiche ... mentre non daremo mai alcun valore, anzi proveremo solo disprezzo, per gli animali come vermi e lombrichi, che da un punto di vista antropocentrico ci appaiono come decisamente differenti da noi, privi di arti, scialbi, bruttarelli e decisamente non commestibili. Ovvio dunque che questi invertebrati non hanno mai avuto molte *chance* di arrivare in cima alle nostre liste di gradimento.

Un po' come gli atei all'interno di tutte le società e fin dai tempi dei tempi … Già soltanto il fatto che sia stata coniata questa parola, "a-teo", con l'alfa privativa e quindi con il significato di "senza-dio" (come se chi nasce dovesse necessariamente credere subito in Dio e non dovesse invece attendere di essere indottrinato e manomesso), è indice di rifiuto e pregiudizio; la ragione è sempre la stessa ed ha origine nella mentalità di tipo "Capotribù/Stregone" già accennata: gli atei, infatti, sono sempre stati alquanto scomodi, visto che la razionalità è sempre contraria al potere del "Capobranco" e dello stregone. L'a-teo, insomma, come minimo disturba chi governa, per il suo senso critico, perché non obbedisce ad occhi chiusi alle leggi codificate dai potenti che sono poi – in genere – i più intolleranti. Pensate che l'a-teo, italiano medio, osa perfino prendere in considerazione quanto è scritto nella Costituzione della nostra Repubblica – in particolare l'art. 3 – dove si afferma che "tutti abbiamo pari dignità e siamo uguali di fronte alla legge" (anche se chi "crede" in Dio è sicuramente più uguale di tutti gli altri!).

L'attenta osservazione dei vermi – in sintesi – può farci rimettere i piedi per terra (come si dice) e riportarci alla concretezza. Per esempio, visto che molti di noi sono stati definiti "a-tei" e non "normali" (come sarebbe invece preferibile e più esatto), dovremmo fare come l'esperienza ci insegna: rifiutare sempre in partenza qualsiasi cosa e fare esattamente il contrario di quanto ci viene richiesto, per trovare poi l'equilibrio e la strada giusta da soli. Non possiamo e non dobbiamo accettare mai, ad occhi chiusi, una legge, un principio codificati da altri in un altro luogo e in un altro tempo. Comportandoci così, faremo anche "onore" al principio di evoluzione, dato che se anche Darwin stesso non avesse continuamente modificato, rigettato ed intrapreso nuove strade saremmo ancora sempre soltanto degli pseudo-*sapiens* semi-trogloditici.

La sensazione di "schifo" causata dai vermi, ammesso che il tutto sia su base culturale e non genetica, è sorta anche grazie (si fa per dire!) all'influsso malefico delle religioni che influenzano sempre il nostro cammino, c'impongono silenziosamente e subdolamente i loro dogmi ed inquinano purtroppo anche i nostri dizionari e le nostre enciclopedie (Treccani compresa, tanto per rimanere nel mondo zoologico!) senza che la maggior parte di noi riesca a rendersene conto e quindi a combattere efficacemente contro questi condizionamenti. Un tempo, gli a-tei o anche solo i dubbiosi erano infatti dati alle fiamme (così come le biblioteche) ed i "grandi" teologi riuscivano – come fanno ancor oggi – con grande abilità e strategia a conciliare mirabilmente l'amore per il prossimo con i roghi e le inquisizioni.

Un ateo/agnostico più o meno razionalista dovrebbe pensarci un po' su, riflettere su queste discriminazioni che condizionano il gregge sconfinato delle cosiddette pecorelle smarrite che non hanno ancora capito come siano sempre state strumentalizzate, sia tramite l'inquinamento della lingua, sia per mezzo della diffusione di odio e disprezzo nei confronti di chi è anche soltanto vagamente "differente" dalla massa amorfa che vegeta (termine sicuramente improprio) senza un minimo di dignità, sia per mezzo di improbabili promesse paradisiache. Prestando attenzione potremmo comprendere meglio la storia evolutiva che ci accomuna con gli altri viventi e potremmo anche riuscire ad avere maggior rispetto e considerazione verso questi invertebrati che, sicuramente per un atto gratuito di presunzione, abbiamo sempre considerato con superiorità e spesso con vero disgusto. Riusciremmo così forse ad essere anche un po' meno "razzisti" e più tolleranti nei confronti di chi non la pensa esattamente come noi, di chi ha un colore differente di pelle (di recente sembra che in alcune delle attuali nostre società siano state mozzate le mani a chi "sfortunatamente per lui" era nato albino), di chi è genericamente "straniero" rispetto alla nostra cultura o pseudo-cultura che sia, così come nei confronti di chi è a-teo e che, mettendo in dubbio idiozie consolidate nel tempo, rischia di far crollare le finte sicurezze che alcuni esemplari della specie autodefinitasi *sapiens* si sono inventati per comodità, per lucro e per sete di potere.

I vermi quindi – come qualsiasi altro essere vivente – possono diventare per noi fonte di grande ispirazione. Oltre che della dignità che è loro propria, noi come animali sociali potremmo anche ricevere conferma della necessità del reciproco rispetto che deve esserci nei confronti di "tutti gli altri" nel comune *habitat* nel quale viviamo e c'è da chiedersi: "Se con uguale attenzione dovessimo approfondire lo studio del comportamento di lucciole, elefanti, lupi, moscerini, ecc., cosa mai ci sarebbe da comprendere ancora e da tirar fuori?". Dall'osservazione del loro comportamento forse qualcuno potrebbe imparare a riconoscere facilmente la stretta relazione esistente tra l'ateofobia e la vermi-fobia, entrambe dovute al "razzismo dogmatico" e ad un'arbitraria classifica inventata dalle religioni a qualsiasi latitudine ed in qualsiasi tempo, in base alla solita vecchia storia che afferma che il mio Dio è sicuramente migliore del tuo.

Non solo in paesi retti dalla teocrazia islamica, ma anche in Italia politici al governo sostengono attivamente il confessionalismo e la discriminazione verso i non credenti. Si distinguono i nostri ministri degli Esteri, evidentemente desiderosi di dare un'immagine di paese avanzato e civile.
Nell'ottobre del 2010 Franco Frattini, all'epoca a capo del prestigioso dicastero, con un articolo su *L'Osservatore Romano* attaccava l'ateismo, il materialismo e il relativismo bollandoli come minaccia per la società. Non solo, ma invocava una santa alleanza delle varie religioni contro tali "fenomeni perversi" e quale antidoto al "fanatismo e l'intolleranza". Frattini si vantava poi di aver difeso l'imposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, questione in discussione all'epoca presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Per rispondere alle pesanti affermazioni del ministro l'UAAR aveva anche scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.
Il successore di Frattini, Giulio Terzi di Sant'Agata, non è stato da meno. Siamo nel settembre del 2012, quando violente proteste per la diffusione di vignette satiriche sul settimanale *Charlie Hebdo* e di un film giudicati offensivi nei confronti di Maometto infiammano il mondo islamico. Il ministro si accoda alla rigida linea del Vaticano, attaccando chi offenderebbe la sensibilità dei credenti e invocando pene esemplari per tutelare i valori religiosi. In un'intervista ad *Avvenire* questo febbraio inoltre tradiva persino una sorta di "invidia" verso le nuove costituzioni dei paesi islamici, fondate sulla *sharia*, visto che in un'Europa corrosa dal relativismo invece mancherebbe a suo dire un netto riconoscimento delle radici religiose. (Vedi: http://www.uaar.it/news/2010/10/23/frattini-sull-osservatore-romano-ateismo-minaccia-societa-alleanza-monoteista/ e anche: http://www.uaar.it/news/2012/09/21/paesi-islamici-contro-liberta-atei-unione-europea-onu-governo-parte-stanno/).

ATEOFOBIA

La ferocia d'amore di una mantide e l'antropofagia filiale di Krònos

di Luca A. Borchi, logos_l@libero.it

Mantide. Ripreso da un'espressione trascritta dall'entomologo Giorgio Celli (1935-2011). Mantide religiosa (*Mantis religiosa*). L'accoppiamento delle mantidi è caratterizzato da cannibalismo durante l'atto riproduttivo: divora il maschio partendo dalla testa mentre gli organi genitali proseguono nell'accoppiamento. Questo comportamento è dovuto al bisogno di proteine nella rapida produzione di uova, prova ne sia che la femmina d'allevamento, essendo ben nutrita, sovente "risparmia" il maschio.

Krònos: Titano del tempo nella mitologia greca, figlio di Urano (cielo) e di Gea (terra), quest'ultimi generati da Caos (vuoto, nulla) dio supremo e onnipresente. Crono divora ciò che ha generato: è un padre oppressivo e ossessionato, che non tenta di far crescere il figlio, ma lo trattiene a sé, e col suo affettuoso abbraccio maschile lo stritola e lo divora.

Sedotto dai richiami di un suono metallico che annunciava gelati e dall'odore di campestre freschezza dei cocomeri del dopo pranzo, rimembro le interminabili estati dell'infanzia, passate nella casa di campagna di mia nonna e di quanto piacere, non solo palatale, mi procuravano. Sulla sua grande terrazza (posizionata sul retro della casa, dove lei di solito stendeva la biancheria), nei già assolati mattini dove il frinire di cicale trovava eco nelle colline distanti una corsa di ragazzo, ero d'abitudine dar vita a un cerimoniale dal *magico* sentore. La solitaria messa in scena consisteva nello strappare diversi frammenti di carta da vecchi giornali, scegliendo fra questi il pezzo che mi rappresentasse nella gara. Di solito sceglievo il più grosso, per poi gettarli tutti insieme sul prato sottostante. Se il ritaglio da me scelto toccava per primo l'erba del prato, si preannunciava una bella giornata, altrimenti se il responso della *carta volante* non era vincente, dovevo stare all'erta perché il giorno, da poco cominciato, nascondeva pericolose insidie. Va da sé che poi, nelle molteplici giocate che eseguivo, usavo tutti gli stratagemmi possibili per far sì che il mio pezzo di carta vincesse, e se questo alla prima non avveniva, c'era sempre la rivincita, e se quel giorno la maledizione mi perseguitava, m'inventavo il "3 su 5" e via crescendo. Ecco perché pensavo, che le estati in campagna dalla nonna, erano, grazie anche alla cartacea liturgia, più che belle, trepidamente intrepide. Riportare alla luce uno scaramantico gioco al fine di preservarmi da disavventure impreviste e instradare il giorno in una ludica e nuova esplorazione coi compagni, non è l'*incipit* di un *romanzo di formazione*, ma la messa a fuoco di una delega in bianco, rilasciata da un bambino, all'imperscrutabile verdetto di carte lasciate volteggiare nell'aria. Certo, questa pantomima era frutto del cattolicesimo osservante di mia nonna, che avevo subito e spostato, a mia insaputa, in un consulto dal timbro oracolare, la cui finalità pratica dello stesso, era completamente incentrata a che niente di niente raggiungesse l'orecchio di mia nonna, nelle già "programmate" scorribande che mi attendevano.

Ingenuità infantile; quotidiana ritualità; responso affidato a un potere immaginario; protezione e delega degli eventi a un fatale predeterminismo di cui non sarei mai stato direttamente responsabile. Insomma, infantilismo, ossessività, superstizione e paura, fede e deresponsabilità: ingredienti base indispensabili di qualsiasi forma di religione esistente che si voglia passare ai raggi X. E così, questo "nostro" importato ed esportato dio, religioso come una mantide; cannibalico, misogino e onnipresente come Crono, che ci fu servito (chissà perché!) sopra un piatto dorato per una eterna leccatura a perenne invocazione d'aiuto e di perdono nei secoli dei secoli. Ed è in "*lui*" che i dispensatori del *culto* intrapresero, motivarono e assolsero la conquista e lo sterminio, e in una prolifica e diversa lettura di "*lui*", i protestatari riformatori "divinamente" premiarono lo sfruttamento e l'ingordigia del ricco, marchiando la povertà come una colpa.

Senza interloquire con chi ha le orecchie ostruite dal cerume, possiamo affermare, che si dichiari trascendente o immanente, politeista o monoteista, in qualsiasi religione che attua forme di proselitismo è connaturata la violenza: violenza prevaricatrice allo stato puro; insita nel suo esplicito o velato proporsi come indubbia verità, sia rispetto agli altri concorrenziali apparati religiosi (provvisti a loro volta, degli stessi postulati e aspirazioni), sia per la squalificante banalizzazione alla relatività del pensiero umano. E la di "*lui*" religione, più strettamente legata alla nostra infanzia, è primario paradigma dal purpureo colore, in quanto a violento connaturalismo e allo sfacciato presenziare e presiedere in ogni tempo e in ogni dove: autoreferenziale e presuntuosa chiusura di un assolutismo dispotico, suffragato da un'elaborata sovrastruttura teologica, codificata da Concili e autoproclamati atti di fede, che ha secolarmente contribuito con i suoi gravidi consigli al cerebrale spappolamento del senso critico; coadiuvata nell'insigne e sottile lobotomia dalla subdola arte pretesca della catechesi, condita di litanie penitenziali e di morbosi e malcelati appetiti sessuali verso gli "imprigionati" discenti. Omettere poi, anzi, apertamente negare la strutturale infantilizzazione e deresponsabilizzazione alla richiesta cecità del fedele, è in egual misura funzionale al fanatico e propagandato culto del dolore e della morte, operante attraverso il loro più rappresentativo simbolo in ambito istituzionale (crocefisso), e nel pe-

dagogico conforme ammansire il puerile pensiero.

Testimone consegnato al genitoriale divieto, che a volte è più spietato e ligio dei precettori, fino a raggiungere forme estreme di demenziale bigottismo o proibizioni da *filo spinato*, che implicherà comunque (qualsiasi sia il livello educativo assunto) reattività padronale e/o vittimistica nei presenti e futuri rapporti, all'interno di un consorzio sociale trasformato in un'enciclopedica università della fobia. Ciò ha incoraggiato, in epoche passate, a dissentire individualmente o con esigue forze al seguito, i più disparati tentativi di ribellione, da ridurre i medesimi a isolate grida nel deserto: deserto a tal guisa trasformato da una pianificata avidità economica ed egemonica, che ha sempre teso a giustificarsi (a salvaguardia del suo mondano potere) con il leggendario atto d'amore sacrificale per l'umana salvezza da parte di un uomo-dio, o portando ad esempio l'operato dei seguaci, così martirizzante e caritatevole nei confronti dell'offesa *divinità* e dei miserabili della terra. Dopodiché, se i "bonari" sermoni non riportavano la psicologia da gregge all'ovile indicato dai pastori, si passava dal focoso verbale richiamo agli infuocati ferri delle *segrete*, dove le innumerevoli urla di una estorta "confessione" non erano udibili dal volgo, chiamato però a sua volta (quale deterrente dimostrazione) a partecipare alla pubblica flagellazione e mutilazione, prima che un *auto-dafé* e fiamme purificassero e riducessero peccatrice e peccatore, eretico e strega a cumuli di cenere. Cumuli di ceneri, montagne di ceneri che il vento con la sua naturale spinta, ha costretto ogni cosa a volatilizzarsi e a disperdersi, compresa la memoria. E la memoria, quella storica per intenderci, che Cicerone definì *magistra vitae*, è sempre stata la prima a latitare o ad essere sepolta, e così è avvenuto anche quando fra i *guru detersivo* importati negli ultimi decenni dall'Oriente, si ammassò un po' di tutto: dall'induismo delle caste, al buddhismo in salsa indiana, giapponese e tibetana. E in questo illeggibile elenco, figlio di una pigra rimozione, ce ne sono a bizzeffe di miracolistici, masochistici e "neri".

Tanto per variare tonalità operando un piccolo ma non sostanziale spostamento, coloro che ci hanno "governato" pre e post repubblica, sono quasi sempre stati totalmente devoti (o comunque anche se non credenti, accondiscendenti), come se (è storicamente stranoto e abbraccia tutta la *razza predona*, nobiliare o borghese che sia) i reati più gravi potessero trasmutarsi in veniali peccati e fossero essi stessi risarcibili con transumanza partitica, monetarie indulgenze e neoguelfe devozioni. D'altronde, dove poteva germogliare e svilupparsi la *cicuta* del fascismo, se non in un paese con un così lungo e richiamato vaccino alla sudditanza monoteistica e monotematica cattolica? Paese portatore insano di un *DNA* plaudente e prono a papi e porpore cardinalizie, e da qui con virulento contagio passare l'accattivante e criminale soluzione ad altri due paesi geograficamente e cattolicamente vicini: velenosa esportazione per il franchismo spagnolo e demagogico ossigeno per il salazarismo portoghese.

E oggi, di fronte al "nuovo" interventismo clericaldidattico da Italietta postbellica, come mai nessuno alza una mano, col fine almeno di un improcrastinabile bisogno fisiologico, se non è in grado di alzare la voce? E noi? Cosa possiamo fare noi, oltre a difendere coloro che da soli non possono farlo, e impegnarci, su vari fronti, con l'obbiettivo che la laicità, costituzionalmente sancita, trovi reale attuazione nella prassi sociale?

Forse, per estremo spirito di conservazione, si potrebbe tentare di rimuovere con il classico colpo di spugna tutta la millenaria serialità di un'esercitata e non doma prepotenza; iniziare a masticare interi scaffali di luoghi comuni per risparmiarci la fatica di pensare; deformare ogni smascherata *buona novella* con il bisturi dell'ipocrisia; sbeffeggiare fino a ridurla a prevedibili battute d'avanspettacolo, ogni seria e fattibile proposta che giunga a disturbare l'indolente adempimento di un'assenza: dovremmo agire più o meno così, per non sentirci offesi e derisi in questo diarroico mercato dalla pervasiva genuflessione al più pubblicizzato dei potenti, che trasforma tutto in brace al fine di una pianificata e totale acclamazione dallo stracotto intelletto degli astanti? Insomma, al di là del divertente (mica tanto!) prospettato disimpegno, la sintomatologica ateofobia che si respira non è altro (al netto delle proverbiali minacce) che la crescente scomposta reazione dell'istituzione religiosa e dei suoi passacarte, al visibile ampliarsi della miscredenza, la quale non è più formata da un maggioritario spontaneistico rifiuto della "favola", ma forte ormai di una conoscenza storica e scientifica, è in grado, in qualsiasi dibattito che abbia tali caratteristiche, di far cadere in pubblica contraddizione i preposti alla propaganda divina.

Per concludere, possiamo e dobbiamo davvero fare di tutto perché l'obbiettivo non arrivi a indossare le piume di una chimera? O prendere atto invece, come continua a sottolineare Guy Debord ne "*La Société du spectacle*" che: "La coscienza spettatrice, prigioniera di un universo appiattito, delimitato dallo *schermo* dello spettacolo, dietro il quale è stata deportata la sua vita, non conosce più se non gli *interlocutori fittizi* che la intrattengono unilateralmente sulla loro merce e sulla politica della loro merce".

In Tunisia due giovani atei, Jabeur Mejri e Ghazi Béji sono stati condannati a sette anni e mezzo di carcere dal tribunale di Mahdia. Pena confermata nel giugno del 2012 dalla corte d'appello di Monastir. La loro colpa? Aver pubblicato sui propri *blog post* giudicati offensivi nei confronti dell'islam e del profeta Maometto e aver dichiarato apertamente la propria miscredenza. Dopo diverse denunce, la polizia ha aperto un'inchiesta. I due sono stati licenziati senza giusta causa e hanno subito minacce e insulti. Mentre Mejri è stato incarcerato, Béji ha lasciato la Tunisia prima della sentenza di appello e dopo un rocambolesco viaggio a rischio della vita ha raggiunto l'Europa, passando dalla Turchia in Grecia e quindi in Romania. Senza documenti, è stato trattenuto in un campo profughi romeno, dove ha incontrato l'ostilità degli altri rifugiati ed è stato persino picchiato e ferito da un fondamentalista islamico. (Vedi: `http://www.uaar.it/news/2012/06/26/tunisia-confermata-condanna-ateo-sette-anni-mezzo prigione/` e anche: `http://www.uaar.it/news/2012/04/05/tunisia-due-atei-condannati-sette-anni-mezzo-prigione/`).

Luca Alessandro Borchi, scrittore. Autore di tre libri di poesia, di un saggio e di un brevissimo *pamphlet*.

HABEMUS PAPAM

"Annuntio vobis gaudium magnum: habemus papam"

di Fulvio Ferrario, fulvio.ferrario@gmail.com

In questi primi giorni ne ho lette davvero di tutti i colori: i commenti di ogni parte, almeno qui in Europa ma, da quanto ho potuto vedere, anche in molti paesi dell'America Latina, sono stati unanimemente improntati ad un entusiastico panegirico del nuovo pontefice. Qua e là comparivano accenni al periodo della dittatura militare ma venivano citati solo per smentire, spesso scandalizzati, ogni notizia che tendeva ad accostare la figura di Bergoglio ad ambienti della Giunta Militare, come direbbe Totò, "a prescindere".

Un articolo incommentabile di Riotta, partendo dalla situazione della Birmania e dal ruolo sempre più oscuro giocato da Aung San Suu Kyi, pubblicato su *La Stampa* di oggi (17 marzo 2013, ndr), rappresenta una sorta di "summa teorica" che, in nome del realismo politico, giustifica qualunque comportamento, soprattutto quando si prostra al volere dei poteri dominanti. In questo quadro, fa un preciso riferimento al nuovo Papa. Ma lascio il giudizio storico sul ruolo della Chiesa e, al suo interno, di Papa Bergoglio a persone che se ne sono occupate per anni, con accurate ricerche di archivio, implacabili testimonianze dirette, studio di documenti riservati e così via. Verbitsky, uno dei più attenti ricercatori di documenti su quel periodo, rischia di essere additato al mondo come un calunniatore professionale, che esercita il suo ruolo di infamante bugiardo per oscure ragioni di prestigio personale o di potere.

Nel mazzo viene messo anche Michael Moore, colpevole di aver "twittato" una foto in cui un sacerdote molto simile a Bergoglio impartisce la comunione a Videla: Moore, onestamente, ha postato un successivo *twit* in cui riferisce di non essere sicuro che la foto riprenda effettivamente il nuovo Pontefice. Già la Chiesa, attraverso il portavoce Padre Lombardi, in una conferenza/stampa ha sostenuto che vengono diffuse calunnie da ben individuati ambienti della sinistra anticlericale.

E monta anche una polemica sottotraccia contro i Kirchner, colpevoli di avere contrastato i voleri della Chiesa sul terreno dei diritti civili e di avere approvato la legge sulle nozze omosessuali e, nel contempo, di non avere fatto abbastanza per i poveri che popolano le Villas Miseria, nei confronti dei quali, invece, il nuovo pontefice si sarebbe speso con tutte le sue forze recandosi spesso a visitarli, dando impulso alle opere di carità, predicando il Vangelo con "umiltà" e con grande rispetto degli ultimi. Amen!

I commenti entusiastici si sprecano anche in ambienti insospettabili: da questo punto di vista, è rivelatore di una sorta di "pensiero unico" il commento di Don Ciotti sempre su *La Stampa* di oggi. L'immagine pubblica di questo Papa, descritto come lontano dal potere, inflessibile fustigatore dei "vizi" dei potenti, instancabile nel denunciare le prevaricazioni del sistema su poveri, emarginati, esclusi, viene venduta come una verità assoluta e viene interpretata come il viatico di un pontificato che contribuirà in modo decisivo all'irrinviabile ricostruzione della Chiesa. Ora vorrei fare alcune considerazioni che valgono come qualunque altra, cioè sono assolutamente risibili ed hanno l'unico scopo di sollevare qualche perplessità.

Lungi da me una difesa d'ufficio dei Kirchner e dei Governi argentini del dopo crisi economica: sono comunque figli di tutte le ambiguità e le contraddizioni del peronismo e non rappresentano sicuramente un "riferimento" per una qualsivoglia "sinistra" degna di questo nome ed, in particolare, Cristina sembra caratterizzare la sua Presidenza con tratti di autoritarismo che poco hanno a che fare con la costruzione della democrazia "dal basso". Ma non si può negare che hanno ereditato un paese in ginocchio, con parte della popolazione che moriva letteralmente di fame ed hanno sviluppato una politica economica che ha saputo dire una serie di "no" coraggiosi alle grandi istituzioni finanziarie internazionali, ha saputo ricostruire un tessuto industriale che era stato distrutto dalle politiche di rapina dei governi precedenti (come non ricordare quel galantuomo di Menem?), ha restituito all'Argentina la sovranità su alcuni settori strategici come l'energia, inoltre essi hanno aperto il capitolo della ricerca della verità sul periodo della dittatura ed hanno mandato a processo una grande quantità di omicidi che erano legalmente protetti e perfettamente reinseriti nella società grazie alle sciagurate leggi approvate durante i governi Alfonsin.

Mi chiedo: dov'era il fustigatore Papa Bergoglio, che nel '92 viene ordinato vescovo, durante lo scempio compiuto nel paese dai governi ultraliberisti del decennio di fine secolo? Era, come dicono oggi, così lontano dal potere e così vicino alle istanze degli ultimi? E com'è che il sant'uomo, così pio e umile, ha cercato, durante i governi Kirchner, di mettere insieme tutta l'opposizione argentina, comprese le forze più impresentabili, per "liberare" il paese dai pericolosi miscredenti al potere? Se è vero che un indizio è solo un indizio, due qualcosa di più e tre costituiscono quasi una prova, ve ne fornisco alcuni che provengono da fonti che, da opposti punti di vista, mi sembrano insospettabili.

Quelli che leggete sotto sono i commenti, postati pochi minuti dopo l'elezione di Mons. Bergoglio alla soglia di Pietro, da Cecilia Pando. Non do nessun giudizio. Per sapere chi è e cosa fa Cecilia Pando basta cercarla su Facebook o su Wikipedia ed avrete un'idea sufficientemente precisa. Ogni ulteriore commento è superfluo.

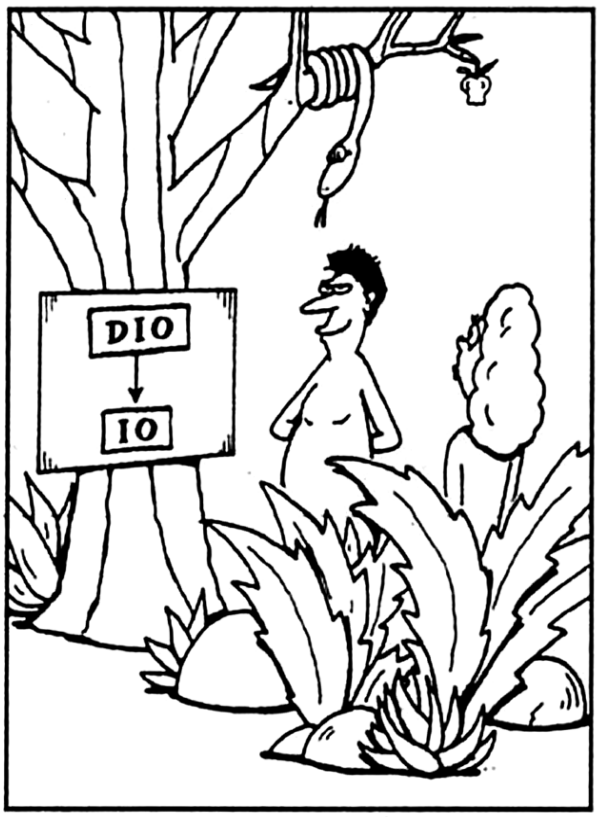
Cecilia Pando @ceciliapando
¡Qué alegría ! Bergoglio Papa!!!
Cecilia Pando @ceciliapando
Una gran bendición para nuestro país que tanto lo necesita. Bergoglio, el Papa Argentino!!!
Cecilia Pando @ceciliapando
Bienvenido Francisco I, un orgullo para nuestro país!!! Estaremos a su lado, dándoles fuerzas por medio de la oración.

Uno dei primi a denunciare il ruolo della Chiesa durante la dittatura ed a fare riferimento diretto all'allora Provinciale dei Gesuiti Bergoglio, non è il tanto vituperato Verbitsky ma l'assai più inattaccabile e, infatti, mai nominato, per ciò che ho potuto leggere, dalla stampa e dai media in genere, Emilio Mignone, insigne giurista ed intellettuale argentino, profondamente religioso, padre di una ragazza, una catechista, militante sociale e politica nelle Villas Miseria, imprigionata nella ESMA e mai più riapparsa. Emilio Mignone è considerato da tutti il padre dei diritti umani in Argentina ed è stato vicepresidente della "Asamblea Permanente por los Derechos Humanos". Mignone ha fondato il prestigioso "Centro de Estudios Legales y Sociales" ed ha pubblicato, nel 1986 cioè solo tre anni dopo la caduta della dittatura, il libro "Chiesa e Dittatura" nel quale si legge testualmente che l'allora Provinciale dei Gesuiti Bergoglio era il tipico esempio di quegli ecclesiastici direttamente corresponsabili del fatto che i militari "furono incaricati di fare pulizia all'interno della chiesa argentina, con l'acquiescenza dei prelati". La Segreteria per i Diritti Umani del Governo Argentino gli ha dedicato l'auditorium, il Ministero degli Esteri ha istituito un Premio Internazionale per i Diritti Umani a suo nome e il Centro Internazionale dei Diritti Umani dell'Università di New York ha promosso una serie di conferenze sui Diritti Umani a lui dedicate. Mignone muore a Buenos Aires nel 1999 e, purtroppo, non può fornire oggi la sua testimonianza diretta, tanto più significativa in quanto lui è rimasto in Argentina durante tutto il periodo della dittatura. Ma ciò che ha scritto ed ha fatto in difesa dei Diritti Umani non potrà essere cancellato.

Altro indizio: credo che sia giusto, per valutare le caratteristiche del novello Papa, conoscere alcuni aspetti del suo pensiero ed alcuni episodi che lo riguardano. Di seguito, alcune "perle":

http://www.guardian.co.uk/world/2013/mar/13/pope-francis-quotations-by-him-about-him
Le donne sono naturalmente inadatte per compiti politici. L'ordine naturale ed i fatti ci insegnano che l'uomo è un uomo politico per eccellenza, le Scritture ci mostrano che le donne da sempre supportano il pensare e il creare dell'uomo, ma niente più di questo.
Jorge Bergoglio, 2007

http://www.guardian.co.uk/world/2013/mar/13/pope-francis-quotations-by-him-about-him
Quando nel 2007 fu chiamato a prendere provvedimenti nei confronti di Christian Von Wernich, il sacerdote condannato all'ergastolo per avere sequestrato personalmente 42 persone, assassinate 7 e torturate 32, semplicemente non ne prese. Von Wernich sta scontando l'ergastolo ma è a tutti gli effetti un sacerdote e nessun provvedimento disciplinare è stato preso nei confronti del carnefice che le vittime descrivono come un vero demonio.



Per far colpo sulla ragazza, Adamo le mostra l'albero genealogico della sua famiglia.

Nel 2006, Don Vitaliano scriveva un pezzo dal titolo *Il lato oscuro del Cardinal Bergoglio,* citando proprio il libro di Verbitsky: *«Il cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, presidente dei vescovi argentini, nonché tra i più votati, un anno fa, nel conclave Vaticano che ha scelto il successore di Giovanni Paolo II, è accusato di collusione con la dittatura argentina che sterminò novemila persone. Le prove del ruolo giocato da Bergoglio a partire dal 24 marzo 1976, sono racchiuse nel libro L'isola del Silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina, del giornalista argentino Horacio Verbitsky, che da anni studia e indaga sul periodo più tragico del Paese sudamericano, lavorando sulla ricostruzione degli eventi attraverso ricerche serie e attente».* Sul sito di Don Vitaliano, prete di frontiera nell'Irpinia della Camorra, consiglio di leggere il pezzo di Stella Spinelli del 2006, che lui ha riproposto ieri (www.donvitaliano.it).

Diversa la posizione del Premio Nobel Perez De Esquivel che sostiene, anche se io non so in base a quale documentazione, che Mons. Bergoglio fu del tutto estraneo a rapporti ambigui con la Dittatura, pur riconoscendo che la Chiesa fu pesantemente compromessa. Sarebbe interessante sapere attraverso quali dei suoi rappresentanti.

Infine, segnalano le Madri di Plaza de Mayo e molti movimenti sociali del Latinoamerica che questo pontificato, fortemente connotato sul piano politico dato che il novello Papa ha sempre avuto un impegno anche su questo terreno in modo più o meno diretto (tralasciamo, per un momento, la militanza giovanile nella Guardia di Ferro dell'estrema destra peronista), ha due compiti precisi: ridare credibilità ad una Chiesa fortemente indebolita da scandali ed abbandono progressivo del ruolo di evangelizzazione ed attaccare a testa bassa tutto ciò che, in Latinoamerica, presenta caratteri di alterità rispetto ai cardini fondamentali della predicazione cattolica. Molti penseranno al ruolo crescente delle sètte, che in Latinoamerica si incarnano soprattutto nell'invasiva presenza di predicatori evangelici delle più varie confessioni. Io penso anche e, forse, soprattutto, alla nuova coscienza che sta crescendo in Latinoamerica sul modello di sviluppo, sul rapporto con la terra, sull'uso delle risorse naturali, sulla partecipazione collettiva alle scelte e così via. Quasi saldati i conti con la Teologia della Liberazione, oggi la Chiesa si trova di fronte alla rinascita tumultuosa di una coscienza indigena, alla contaminazione sempre più massiccia tra indigeni e movimenti popolari, al radicamento profondo di Movimenti per i Diritti Umani che prescindono da un'impostazione dottrinaria e dogmatica delle questioni sul tappeto, all'apertura delle forze più avvertite della sinistra verso la nuova realtà. Non è un mistero per nessuno che gli USA abbiano un ottimo rapporto con la Chiesa Argentina (come dimostrano anche gli ultimi documenti

pubblicati da *Wikileaks*) e che puntino sul nuovo Pontificato per riaffermare, in un territorio di cui stanno perdendo il controllo, i sacri principi della Cristianità. Che questi principi si declinino concretamente nella riassunzione del controllo sulle risorse naturali, sui Governi, sugli apparati militari è una conseguenza, come dire, logica ed è un chiaro segno di affermazione della "modernità" sull'oscurantismo di chi vuole "fermare il progresso". Un primo banco di prova sarà indubbiamente il Venezuela del dopo-Chavez.

Concludendo, mi convince un'osservazione di Verbitsky che dice esattamente così: "Su pasada militancia en Guardia de Hierro, el discurso populista que no ha olvidado, y con el que podría incluso adoptar causas históricas como la de las Malvinas, lo habilitan para disputar la orientación de ese proceso, para apostrofar a los explotadores y predicar mansedumbre a los explotados." (*La sua passata militanza nella Guardia di Ferro, il discorso populista che non ha dimenticato, e grazie al quale potrebbe persino farsi paladino di cause storiche come quella delle Malvine, lo accreditano per condurre l'orientamento di quel processo, per apostrofare gli sfruttatori e predicare mansuetudine agli sfruttati*).

PS: il ferro, anche nel suo significato evocativo, sembra una costante del nuovo Pontefice: lui porta la croce di ferro ed ha rifiutato quella d'oro. Leggo su *La Stampa*, in un articolo di Andrea Tornielli da Città del Vaticano, che il Papa avrebbe, tra l'altro, affermato, parafrasando Leon Bloy (virgolettato nel testo): "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando "non si confessa Gesù Cristo si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio". Un fulgido esempio di tolleranza e di apertura al mondo.

———

Fulvio Ferrario, agnostico, figlio di un comandante partigiano recentemente scomparso, di formazione socialista libertaria, ha studiato lettere e scienze forestali senza laurearsi perché il suo terreno prevalente era l'impegno politico: movimento studentesco, Centro di Documentazione e Centro Antimperialista di Torino, Radio Città Futura, CGIL. Da metà degli anni '90 si occupa di solidarietà internazionale particolarmente con l'America Latina ed è tra i fondatori dell'Associazione SUR. Autoesodato, è rimasto turlupinato dalle "riforme" delle pensioni Berlusconi e Fornero ed è, attualmente, a quasi 62 anni, senza reddito.

Il camaleontismo di Santa Romana Chiesa. Ovvero sull'elezione del nuovo papa, anzi due papi

di Lucio Garofalo, l.garofalo64@gmail.com

Da quanto ne sappiamo, hanno eletto papa un complice della giunta militare argentina presieduta dal tenente generale Videla, a cui è legata la tragica vicenda dei *desaparecidos*. Peggio di così il collegio cardinalizio non poteva fare. Coloro che speravano in un processo di rinnovamento e in un riscatto morale della chiesa sono stati serviti. Oltretutto si tratta di un papa gesuita, per cui temo che il nome da lui scelto, Francesco, non abbia proprio nulla da spartire con il poverello di Assisi, ma con un tale Francesco Saverio, gesuita e missionario spagnolo vissuto nella prima metà del 1500. È un malcostume tipico dei gesuiti quello di depistare e confondere la pubblica opinione.

Tuttavia, l'analisi sul ruolo della chiesa in un mondo attraversato dalla crisi irreversibile del capitalismo, deve corrispondere alla realtà storica di Santa Romana Chiesa, che non a caso rappresenta l'unica istituzione millenaria ancora in vita, l'unica erede di quella struttura piramidale propria del feudalesimo e dell'antico impero romano. Il discorso da fare è dunque più articolato e complesso e deve oltrepassare il dato superficiale. Ora di papi ce ne sono addirittura due: un "papa-ombra" ed uno ufficiale. Come impone la tradizione millenaria, dopo un papa se ne è fatto subito un altro, anzi due, ma l'indirizzo fondamentale della curia pontificia romana resta quello di trarre camaleonticamente il massimo utile possibile da qualsiasi situazione storica si manifesti.

Quando l'effetto mediatico e scenografico si sgonfierà, allora riemergeranno i problemi e i delitti che hanno forzato papa Benedetto XVI a dimettersi e riemergeranno tutte le contraddizioni che lacerano nel vivo la chiesa cattolica romana. Ed allora si capirà che la *teologia della liberazione*, che Wojtyla in qualità di pontefice e Bergoglio in veste di prelato, hanno ferocemente osteggiato, fino a permettere l'assassinio di vari esponenti ecclesiastici, era in effetti la sola possibilità rimasta, nel continente latino-americano ed in quello africano, per uscire dalla contraddizione insanabile esistente tra il vangelo e il potere.

D'altronde, benché lo stato della chiesa non sia troppo in salute e rifletta la crisi complessiva in cui versa la società capitalista, la chiesa ha conosciuto altre tempeste. In questo momento storico la chiesa sa che deve aderire, almeno sul piano verbale e formale, alle istanze ed alle rivendicazioni provenienti dai popoli della terra. Deve schierarsi con i poveri, almeno a chiacchiere, predicando bene, seppur razzolando male, anzi malissimo. Si sa che sul terreno delle prediche i preti giocano in casa e la storia insegna che sono maestri eccellenti e campioni insuperabili. Nel contempo non sono così ottusi e miopi come i capitalisti. Insomma, l'attuale corso politico di Santa Romana Chiesa sembra orientato verso una sorta di "pauperismo" in salsa vaticana. Per convenienza, la chiesa si avvicinerà alle masse umili e diseredate del pianeta. Ripeto e sottolineo: per convenienza. Non è un caso che la chiesa sopravviva da duemila anni, mentre il capitalismo conta appena pochi secoli di vita ed è in crisi da almeno cent'anni.

Aggiungo altre osservazioni al ragionamento esposto finora. Ciò che bisognava decidere non era solo il nome

del nuovo papa, bensì pure come stare oggi nel mondo e come fermare la deriva che sta svenando la chiesa. Il problema per il papato non è tanto l'Europa o il nord America, continenti nei quali la funzione ideologica del cattolicesimo è già persa quasi del tutto. Il vero dramma è costituito dalle chiese africane, latino-americane e di altre regioni del mondo che navigano verso la scissione. Questi pezzi di cattolicesimo sono pressati fino all'inverosimile dai bisogni delle masse: volenti o nolenti devono schierarsi coi poveri del mondo per non esserne respinti. Ecco perché Obama ed altri potenti si sono subito affrettati a definire il papa neo-eletto come "un amico e un difensore dei poveri". Ma quanto più aumentano di intensità i disagi e le sofferenze dei popoli, tanto più essi rivendicano quella eguaglianza promessa dai Vangeli e vogliono conquistarla. Una chiesa priva di credito morale è fragilissima, una chiesa senza credito sociale è isolata, così come accade oggi nei paesi più avanzati del mondo occidentale.

La chiesa si trova di fronte ad un vicolo cieco: per continuare ad essere ciò che è dovrebbe opporsi all'umanità, per essere col mondo dovrebbe invece rinnegare ciò che essa è stata finora. Non può fare nessuna delle due cose, può solo mascherarsi, tentare di mediare, ma durerebbe assai poco nell'instabilità generale della crisi del capitalismo. È alquanto probabile che la chiesa continuerà a morire per incoerenza e per dissanguamento. Perciò l'urgenza prioritaria della chiesa vaticana in questo momento storico in cui le istanze e le rivendicazioni economico-sociali dei popoli si fanno sempre più pressanti, è di riacquistare un'immagine di credibilità per arrestare l'emorragia interna, anzitutto all'interno delle chiese latino-americane. Dal punto di vista del cattolicesimo l'America latina rappresenta un fallimento storico di proporzioni epocali.

In realtà le persone che sono statisticamente considerate di credo cattolico sono, per l'appunto, solo un dato statistico truccato. In Brasile la chiesa cattolica è oggi una minoranza rispetto ad altre religioni e alle stesse confessioni cristiane. In Argentina, il ricordo della sua complicità con una delle più criminali e ripugnanti dittature ha marcato per sempre l'animo popolare. I seminari sono vuoti, le chiese sopravvivono solo nella misura in cui danno assistenza alimentare ai poveri e solo nei quartieri periferici di Buenos Aires. La diffidenza verso il cattolicesimo sottintende un giudizio di falsità della sua reale funzione. Inoltre la pedofilia, praticata su larga scala dai religiosi comporta un odio popolare difficilissimo da superare. E molti onesti preti, vescovi e qualche cardinale postulano una chiesa indipendente da Roma, rifondata sulla coerenza e sulla partecipazione dei fedeli. Questa parte del clero, spesso profondamente legata ai drammi sociali di quelle popolazioni, si rende conto che per essere creduta deve distaccarsi da ciò che attualmente la chiesa è per rifondare una comunità ecclesiale che corrisponda al desiderio di giustizia sociale e di progresso dei popoli latino-americani. E a noi comunisti penso che dovrebbero interessare proprio quelle istanze e quelle rivendicazioni con cui i popoli stanno pressando e soffocando la chiesa cattolica romana.

Poiché il mio ragionamento intende concentrarsi sul ruolo del nuovo pontefice, rammento che mentre il pontificato di Wojtyla dietro cui agiva, nemmeno tanto nell'ombra, in veste di consigliere, l'allora cardinale Ratzinger, ha avuto il mandato di liquidare il socialismo reale dell'Est europeo, il nuovo pontificato avrà probabilmente il compito di liquidare il capitalismo, per promuovere la cosiddetta "terza via", cioè l'alternativa (si fa per dire) rappresentata da Santa Romana Chiesa. Naturalmente è solo una mia impressione personale, ancora molto vaga. Ma si intravedono già alcuni indizi in tal senso. Sta di fatto che nell'odierna fase storica, percorsa da una crisi epocale che non è solo di natura economica, la chiesa è costretta a riavvicinarsi ai popoli della terra. E non dobbiamo dimenticare che in queste strategie camaleontiche la chiesa è una vera specialista, una campionessa mondiale, per cui non conviene sminuire le sue ambizioni.

Sia chiaro un punto. Non sono così sciocco da sostenere che il Vaticano si sia convertito al comunismo o sia diventato anti-capitalista. Sto solo affermando che le ambizioni del Vaticano non riguardano il breve o medio termine, ma si proiettano sempre nel lungo periodo, per cui non vanno sottovalutate. In questo momento storico, contrassegnato da una crisi epocale ed irreversibile che investe il sistema capitalista su scala globale, la chiesa, con tutti i suoi gangli e le sue ramificazioni sparse nel mondo, ha intercettato gli umori e le sofferenze dei popoli ed è costretta, per poter sopravvivere alla crisi ed al tracollo finale del capitalismo, a mostrarsi secondo lo spirito evangelico, cioè ad apparire una chiesa pauperistica e francescana. Ripeto: a mostrarsi. Ed è appunto questa la strategia camaleontica che la chiesa sa di dover adottare in questa fase, come ha fatto nel corso dei duemila anni di storia. Altrimenti si sarebbe già estinta da tempo.

Lucio Garofalo è nato a Lioni (Avellino), un piccolo Comune dell'Alta Irpinia, dove risiede con moglie e figlio. Insegna nella scuola primaria, all'Istituto Comprensivo Statale di Sant'Angelo dei Lombardi. È un ateo convinto e dichiarato, nonché comunista, benché eretico e libertario, antiautoritario ed antidogmatico.

HABEMUS PAPAM

Francesco cala l'asso della povertà evangelica

di Walter Peruzzi, wa.peruzzi2@gmail.com

Dopo che si è molto discusso sullo stile di vita e sul passato del nuovo papa, credo sia utile cercare di riflettere anche su quel che potrà riservarci in futuro questa elezione. Che a sua volta aiuta meglio a capire molti dei motivi che hanno indotto Ratzinger a dimettersi «per il bene della Chiesa».

Perché Ratzinger ha dovuto dimettersi

Il pontificato di Wojtyla aveva compiuto un miracolo: porre fine alle aperture dell'età giovannea, liquidare l'eredità del concilio e indirizzare la Chiesa sulla strada della restaurazione senza perdere, anzi consolidando e rafforzando, il dialogo con le altre religioni e il *feeling* instaurato da Giovanni XXIII coi fedeli. Ed è proprio questo, invece, il capitale dilapidato da Ratzinger. Papa ombra già al tempo di Wojtyla e abile, come pontefice, nel dettare la linea, Benedetto XVI è stato incapace non solo di governare e tanto meno di "ripulire" la Curia, in cui sono esplosi scandali e conflitti a catena, ma di far procedere il dialogo interreligioso, che si è barcamenato fra gaffe e rettifiche, e di "conquistare" i fedeli, che si sono piuttosto allontanati, non solo quelli di un'Europa sempre più secolarizzata, ma anche quelli del terzo mondo. L'emorragia di adepti, in fuga verso altre chiese cristiane, si è aggravata particolarmente in America latina, dove si concentra il 40% di tutti i cattolici e dove la crisi di consensi era cominciata già sotto Wojtyla che, come scrive nel suo *blog* Gennaro Carotenuto, «combatté e vinse la battaglia con la teologia della liberazione per perdere poi quella con le chiese protestanti». In America latina, per di più, si è assistito all'avanzata di governi socialisti e progressisti che minacciano, oltre a ricchezze e privilegi, gli stessi «valori non negoziabili» cari a Ratzinger e Wojtyla. Proprio qualche mese fa ad esempio, in Argentina, è passata una legge sulle unioni civili che equipara quelle fra persone dello stesso sesso al matrimonio «fra un uomo e una donna».

Perché Bergoglio

Se questo insieme di difficoltà e di fallimenti sono alla base delle dimissioni di Benedetto XVI, si può capire come anche un conclave fra i più retrivi abbia potuto identificare un successore adeguato nel gesuita e arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Bergoglio. Legatissimo a Wojtyla, da cui fu fatto cardinale, Bergoglio condivise con lui la lunga lotta contro la teologia della liberazione e, come provinciale dei gesuiti, impose il suo conservatorismo teologico anche alla compagnia, che in America latina era tradizionalmente molto aperta: Bergoglio, secondo il gesuita uruguayano Pérez Aguirre, trasformò la «Compagnia da progressista in conservatrice e retrograda». Tale conservatorismo, e l'ostilità verso le idee rivoluzionarie, può spiegare anche il suo comportamento negli anni della dittatura, che alcuni considerano colluso, altri quanto meno opaco. Lo stesso Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel, secondo cui Bergoglio non è stato «complice della dittatura», ha aggiunto nel suo *blog* che «gli mancò il coraggio di accompagnare la nostra lotta nei momenti più difficili».

In ogni caso l'arcivescovo di Buenos Aires è in forte continuità con Ratzinger e Wojtyla specie in materia di «valori non negoziabili». Esemplare in questo senso la battaglia da lui condotta contro la legge sulle unioni civili prima ricordata. Bergoglio non si è limitato a dichiarare non accettabili per i cattolici i matrimoni gay, ma ha promosso una mobilitazione di piazza contro l'approvazione della legge e ha invitato i monasteri carmelitani della capitale a pregare «il Signore affinché mandi il suo Spirito sui senatori che saranno impegnati a votare. Che non lo facciano mossi dall'errore o da situazioni contingenti, ma secondo ciò che la legge naturale e la legge di Dio indicano loro». Al pari di Wojtyla, che nel 1994 aveva condannato la mozione del parlamento europeo a favore delle unioni di fatto perché «non conformi al piano di Dio», Bergoglio ha definito la legge sulle unioni civili «un tentativo distruttivo del disegno di Dio». Siamo quindi in presenza non solo di un papa che rifiuta ogni apertura sul piano dottrinale a istanze provenienti dagli stessi credenti, ma che manifesta la consueta vocazione teocratica pretendendo di imporre la dottrina cattolica a tutti i cittadini, con la gherminella (cui ricorse ampiamente Benedetto XVI) di dichiararla conforme alla «legge naturale».

Fra oscurantismo e pauperismo

E tuttavia Bergoglio non porta le scarpette firmate, ma ostenta la croce di ferro, rifiuta l'anello d'oro, gira in autobus, lava i piedi agli ultimi, si occupa di loro, si paga il conto in albergo come un grillino qualsiasi, «sparisce ogni volta che può per infilarsi in orfanotrofi, carceri, ospedali a compiere il suo apostolato» (Carotenuto); e invoca una «Chiesa povera e per i poveri», sull'esempio di Cristo e del poverello di Assisi, del quale adotta il nome. Bergoglio, in una parola, unisce al conservatorismo dottrinale che rassicura i cardinali più retrivi la sobrietà di vita, la semplicità di costumi e l'attenzione verso i derelitti, che servono a ristabilire il feeling perduto fra pastore e gregge, specie quello più numeroso e più insidiato dai «lupi famelici» delle chiese protestanti (come li definì Giovanni Paolo II). Per questo, secondo alcuni, Francesco potrebbe addirittura essere stato eletto in vista di contrastare i governi socialisti del continente, così come Wojtyla servì contro il «socialismo reale» – anche se i mutati contesti rendono questa ipotesi poco probabile. In ogni caso la combinazione di conservatorismo teologico e pauperismo, e un richiamo alla povertà evangelica scisso dalla tensione rivoluzionaria che animava la teologia della liberazione, rendono il nuovo papa funzionale a un progetto di riconquista ed estensione dei consensi soprattutto nel terzo mondo. Certo, la cosa potrebbe comportare dei costi che la curia non intende pagare. Ma al riguardo sono certo già pronti o in via di approntamento freni adeguati per impedire che si passi dalle parole e dalle promesse ai fatti.

Quel che ci attende, in conclusione, più che un rilancio del mitico Vaticano II, sembra un pontificato che si riallaccia sostanzialmente a Wojtyla, con una restaurazione che procede, ma sotto la copertura della "povertà". Una copertura insidiosa, stando anche alla gioia e alle speranze manifestate in Italia non solo dai cattolici "buoni", ma anche da una certa cultura laica e perfi-

no laicista – che apprezza la favola del poliziotto buono (Gesù) contro il poliziotto cattivo (la Chiesa) e che non ha le idee molto chiare su quel che fu realmente Francesco: l'antidoto della povertà come scelta volontaria e privata contro il veleno di un ordinamento sociale egalitario, predicato dagli albigesi. Non per caso fu lo stesso Innocenzo III a benedire il primo e a sterminare i secondi.

Walter Peruzzi (Verona, 1937), già docente di storia e filosofia, si occupa soprattutto di critica della dottrina cattolica. Dirige *Guerre&Pace* ed è redattore di *Cronachelaiche/globalist*. Fra le sue pubblicazioni *La religione della vita. Teoria e pratica dell'omicidio nella Chiesa cattolica* (terre libere, 2007), *Il cattolicesimo reale* (Odradek, 2008). Il testo che pubblichiamo è tratto dal suo *blog* (www.cattolicesimo-reale.it).

Perché sono ateo

di Arturo Schwarz, arturoschwarz@interfree.it

A 15 anni (ora ne ho 89) rigettai il mito della creazione dell'universo da parte di un ente che, in quel occasione, avesse creato anche il genere umano. Avevo appena scoperto *L'origine delle specie* (1859) di Darwin. Che il vecchio Charles fosse ateo o no, non m'importava proprio. Rimane il fatto che l'essere umano non è il frutto di un atto creativo, ma l'esito di un processo evolutivo non finalistico e colmo di fallimenti. Un processo, governato dal caso, che vide la scomparsa, nel corso di 200.000 anni, di molte specie di umani arcaici prima che, circa 50.000 anni fa, apparisse l'*Homo sapiens sapiens.* Importante ricordare che la nostra specie è sopravvissuta *non* in quanto dotata di sentimenti etici, ma perché meglio si è adattata al proprio ambiente.

Poco dopo questa prima scoperta fui profondamente segnato da Baruch Spinoza. La sua *opera magna*, l'*Etica* dà il colpo finale a qualsiasi concetto fideistico. La visione spinoziana della natura annulla la dicotomia tra creatore e creatura eliminando lo stesso termine di creatore. Spinoza stabilisce l'unità della natura che, secondo le circostanze è produttrice: "naturante" (*naturans*), oppure prodotta (*naturata*) [1]. In una lunga lettera del 20 aprile 1663 a Lodovico Meyer sulla natura dell'infinito, il nostro filosofo spiega al suo interlocutore: "La sostanza non è molteplice, ma ne esiste una sola della medesima natura" [2]. Così Spinoza può tranquillamente decretare *deus sive natura* ("Dio, ovvero la natura" [3]). L'unità del Tutto è anche riaffermata nell'Induismo del *Vedanta* dove la parola *advaita* esprime il concetto della "non dualità della dualità". I due poli di una polarità sono così in un rapporto complementare piuttosto che conflittuale.

Conseguentemente ne deriva che la mente è solo la più alta espressione del corpo e non ne è quindi separata. In altre parole, quelle di Spinoza, "la sostanza pensante e la sostanza estesa sono una e identica che è compresa ora sotto questo ora sotto quell'attributo" [4]. Più avanti insiste ancora, "la Mente e il Corpo sono una sola e stessa cosa che viene concepita ora sotto l'attributo del Pensiero e ora sotto l'attributo dell'Estensione" [5]. Così Spinoza non usa mai la parola *anima* che potrebbe evocare una realtà indipendente dal corpo, ma solo la parola *mens* (spirito). In una lettera all'amico Oldenburg, datata 20 novembre 1665, egli precisa, "la mente umana, in quanto finita, comprende soltanto il corpo umano" [6].

Questo ci porta ad un'altra cosiddetta dualità, quella dell'amore riguardo il quale André Breton ha chiarito, una volta per sempre, "Questa parola *amore,* a cui gli spiriti di cattivo gusto si sono ingegnati a far subire tutte le generalizzazioni e tutte le corruzioni possibili (amore filiale, amore divino, amore della patria, ecc.) viene da noi qui ricondotta, è inutile dirlo, al suo senso stretto e minaccioso, di attaccamento totale ad un essere umano, fondato sull'imperioso riconoscimento della verità *in un'anima e in un corpo* che sono l'anima e il corpo di quest'essere" [7]. Il punto di vista di Spinoza non è molto diverso: "l'amore non è altro che *Gioia concomitante con l'idea di una causa esterna*" [8].

L'antico mito – disseminato universalmente – di un dio androgino è la metafora esoterica per una pulsione profondamente radicata nel nostro essere, quella di ricostituire l'unità della propria personalità divisa – un processo che Carl Gustav Jung ha chiamato *individuazione* – il termine dovendo essere preso nel suo significato etimologico di *in-dividuus,* "non diviso". Il credere in una divinità a noi aliena ha provocato una dualità artificiale che nega la profonda unità dell'essere; significa inoltre rinunciare ad un pensiero autonomo. A lungo andare potrebbe causare la fine della civiltà. Quanto vicini ci siamo stati si capisce dal genocidio su scala planetaria tentato sia dal Cristianesimo con le Crociate e l'Inquisizione (della quale tracce atroci di strumenti di tortura sono stati ritrovati persino in Perù), sia dall'Islam con il folle concetto della Guerra Santa (*jihad).* Per mia fortuna, dati i miei criteri etici, l'ebraismo proibisce il proselitismo nel rispetto di tutte le credenze deistiche, così, per un non-ebreo, convertirsi è estremamente difficile, per farlo occorre studiare almeno due anni sia l'ebraico sia il Tanakh (il così detto "Vecchio Testamento" che non è né vecchio né un testamento) e, nel caso di un maschio, subire anche la circoncisione.

La saggezza popolare insegna "i fatti sono cose testarde". Alcuni di questi fatti incontrovertibili che cancellano il concetto di un dio creatore, sono riscontrabili nelle più recenti conquiste della mente umana. Ognuna, a modo suo, non ha avuto bisogno di ricorrere a un *deus ex machina.* Oltre alla teoria della relatività di Einstein, della meccanica quantistica di Planck, del principio di indeterminazione di Heisenberg, anche la scoperta del Big Bang – che spiega l'esistenza dell'universo – portano alla stessa conclusione: l'inesistenza di una *causa prima* – di un creatore.

Per passare dalla scienza al semplice buon senso, citerei anche una recente dichiarazione del Gruppo surrealista

francese: "Il nostro ateismo è quello solare e gioioso dell'Egitto ellenista e di Lucrezio […]. Non possiamo dimenticare che questo dio creato nella peggiore immagine dell'uomo – un vecchio maschio alquanto psiconeurotico – è stato sempre utilizzato per giustificare la miseria mentale dell'antropomorfismo e la sua vorace appropriazione del meraviglioso nel mondo" [9].

Sono nato ebreo e morirò ebreo. Mi riconosco nell'Umanesimo – che non appartiene solo all'ebraismo. Ricordiamolo, la rivoluzione umanistica è iniziata con Spinoza (1632-1677), John Locke (1632-1704), Pierre Bayle (1647-1706) e Voltaire (1694-1778); è continuata con gli Enciclopedisti, principalmente Diderot (1713-1784), d'Alembert (1713-1784) e Helvetius (1715-1771). D'altro canto mi riconosco anche in una caratteristica – vera o attribuita – del mio popolo, quella di dilettarsi in un interminabile *pilpul* (in ebraico, pepe) che sta per un'analisi interminabile e nell'accettare nulla di pre-acquisito.

Credo anche in un altro principio basilare del pensiero ebraico, quello che riguarda la dimensione olistica dell'amore espressa, per esempio, sia da Spinoza sia da Yehuda Abravanel. Il filosofo olandese afferma, "il desiderio non è altro che la stessa essenza dell'uomo" [10] e, "l'amore non è altro che la letizia accompagnato da una causa esterna" [11]. Abravanel sostiene in parallelo, "l'amore e il desiderio non sono separati […] l'amore ha sede in primo luogo nel mondo intellettuale e da lì si estende a quello corporale […] è uno spirito vivificante che penetra tutto il mondo ed è un legame che unisce tutto l'universo" [12].

Sono anche felice del fatto che, quando la giustizia sociale era un concetto ancora ignorato, alcuni riformatori sociali – i così detti 'profeti' – Isaia, Ezechiele, Osea, Amos, lottavano per il suo avvento. Per citare solo uno di loro, Isaia, egli chiedeva di "Sciogliere i vincoli della malvagità, slegare i legami del giogo, mandare liberi gli oppressi, e ogni giogo spezzare" ordinando, "Dividi con l'affamato il tuo pane, i poveri derelitti porta nella tua casa, quando tu vedi un ignudo ricoprilo, e non chiudere gli occhi al bisogno del tuo simile" (58: 6-7). Mi appaga anche il fatto che due altri ebrei – Karl Marx e Leon Trotsky – lottarono per un'umanità più felice.

Mi piace la risposta che Pierre Simon Laplace dette a Napoleone. Quando l'opera magistrale *Traité de mécanique celeste* (*Trattato di meccanica celeste*), gli fu presentata, l'imperatore esclamò: "Signor Laplace, mi dicono che ha scritto un grande libro sul sistema dell'universo ma che non ha mai nominato il suo creatore". La risposta schietta di Laplace fu: "Sire non ho mai avuto bisogno di questa ipotesi".

Note

[1] *Etica,* I: 29, scolio.
[2] *Epistolario,* Einaudi, Torino 1951, p. 79.
[3] *Etica,* IV prefazione e IV: 4, dimostrazione.
[4] *Idem,* II: 7, scolio.
[5] *Idem,* III: 2, scolio.
[6] *Epistolario,* op. cit., p. 170.
[7] André Breton, in *La révolution surréaliste* (Parigi), V: 12 (15 dicembre 1929), p. 65 (la traduzione è mia).
[8] *Etica,* III: 13, scolio.
[9] Groupe de Paris du mouvement surréaliste, *Pour en finir avec le spectre de dieu,* 25 dicembre 2006 (la traduzione è mia).
[10] *Etica,* III: 9, scolio.
[11] Vedi nota 8.
[12] Yehuda Abravanel (Leone Ebreo), *Dialoghi d'amore* (1535), trad. ing. a cura di F. Friedeberg-Seeley e Jean H. Barnes, *The Philosophy of Love (Dialoghi d'amore),* The Soncino Press, Londra 1937, pp. 16, 179, 191 (la traduzione è mia).

Arturo Schwarz (Alessandria d'Egitto, 3 febbraio 1924) è uno storico dell'arte, saggista e poeta. Ha insegnato in alcune tra le più prestigiose università americane e europee. I suoi libri (oltre 70 di saggistica e oltre 80 di poesie) sono stati pubblicati dai maggiori editori italiani e americani. Nel 1996 gli è stata conferita dall'Università di Tel Aviv la laurea *Honoris Causa* di *Doctor Philosophiae* in riconoscimento della sua attività culturale. Il 6 marzo 1998 gli è stato conferito dal Presidente della Repubblica il "Diploma di Prima Classe con Medaglia d'oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte".

Anche scoprire l'acqua calda può servire

di Giuseppe Ugolini, eugugo@alice.it

Se ci capita di fare con la mente una panoramica sulla (purtroppo ancora) moltitudine di connazionali che si ritengono credenti, cattolici, probabilmente ne abbozziamo una tripartizione:

(1) I credenti fervidi, praticanti e in buona fede: pochi!

(2) Gli opportunisti, ossia coloro che dalla *lobby* cattolica ramazzano direttamente e o indirettamente vantaggi economici, sociali e politici d'ogni sorta; che magari credono in dio ma sempre opportunisticamente fidando che con rinnovati pentimenti e qualche obolo possano lavare le furberie, la doppiezza prima di "ascendere": tanti!

(3) Gli amorfi: coloro che non hanno nessuna possibilità di agganciarsi al brigare catto/pecuniario; che se c'è da ricorrere al divorzio, all'aborto legalizzato e assistito, dopo qualche attimo di titubanza si affrettano, che provano una certa irritazione al divieto della chiesa d'usare preservativi ed altri anticoncezionali, che vedono i preti predicanti contro il testamento biologico come pretenziosi testardi, che a messa non vanno (magari solo a quella di natale), che non fanno elemosine, che non pregano, ma hanno l'immagine sacra a capo del letto, che fanno frequentare ai figli l'insegnamento della religione a scuola per "non distinguersi", per "non mettere a disagio il bambino", che mandano a catechismo i figli perché non vogliono la responsabilità di scegliere e ne delegano al prete l'educazione morale, ma loro non sanno neppure i nomi degli evangelisti, coloro che conducono la vita indifferenti agli ammonimenti e alle quotidiane perorazioni del papa, che non pensano mai a dio se non quando muore qualche parente, amico o conoscente e quando venga loro riscontrata una macchia in un polmone che poi si risolve nell'essere una cicatrice d'una remota polmonite: tantissimi!

Ecco, scoprire l'acqua calda sarebbe, è, scomporre il popolo cattolico e, in particolare, puntare l'attenzione sul terzo tipo, quello degli amorfi. Perché m'interessa mirare l'osservazione appunto specialmente su quest'ultima pletora di "persone?". Questi sostanzialmente della chiesa se ne fregano, la sentono parlare ma non l'ascoltano, non la criticano, non l'avversano, possono ammettere anche in un gruppo ristretto d'amici, di parenti o anche d'estranei di essere in disaccordo col Vaticano circa il divorzio, l'omosessualità, eccetera, ma se li punti con la domanda decisa se credono all'esistenza di dio, cincischiano un po' poi ti dicono "sì, credo che qualcosa ci sia, ci deve essere".

Li definirei quelli del *non si sa mai*, in cui parla soltanto la paura, ovviamente la paura della condanna eterna se mai azzardassero d'ammettere di ritrovarsi un'idea molto debole e incerta del padreterno. In costoro vige in sostanza solamente un altro genere d'opportunismo: quello del tenere il piede in due scarpe. La religione di tanti italiani penso proprio che si contenga ad un sentimento di prudenza, di cercare di star nel sicuro, un sentimento che ha solo il sapore della paura e che non si vuol far trasparire agli altri, ma neppure a se stessi. Si può sperare qualcosa da individui siffatti? Non tanto, ritengo, sia perché quel genere di persone mi appare venato da una sostanziale mediocrità nel modo di porsi nel mondo e rispetto ai problemi dell'umanità al presente sia perché la paura è effettivamente un brutto polipo che se ti si è avvinghiato addosso, e specie in tenera età, risulta per tanti arduo strapparselo via.

Eppure, dei tre generi di credenti impostati l'ultimo, quello appunto dei "non si sa mai", è l'unico, penso, a cui si possa indirizzare un'opera di decondizionamento. Gli altri due mi paiono troppo strutturati nell'aver costruito (impiegando magari anche tempo e impegno) connessioni con religione, chiesa, collocazione economica e sociale. Qualcuno forse potrebbe obiettarmi che addito all'adoperarsi dell'associazione individui di modesto conio, poco appetibili – rispondo che la nostra è certo costitutivamente una battaglia di qualità, ma nell'epoca che attraversiamo a tutti è noto che non si possono trascurare battaglie rivolte alla quantità, alla massa. D'altra parte, proviamo a supporre, a sognare ad occhi aperti di riuscire a liberare gli amorfi dalla paura del dopo morte – sono persuaso che il loro carattere, l'intelligenza, il modo di relazionarsi agli altri e alla modernità e i suoi guai compirebbero un bel salto di qualità. Una libertà interiore sorvegliata a vista, ammanettata dalla paura sminuisce le potenzialità dell'intero carattere.

Il problema sarà allora come agire. Serve l'esempio, serve dimostrare e mostrare quanto più pubblicamente e diffusamente che c'è, ci sono tanti individui che quella paura non l'hanno. L'azione deve avere come sfondo l'opinione pubblica estesa quanto più si può e deve mostrare e dimostrare ciò che ho detto mediante messaggi stringati, fulminanti in cui si concentri la mancanza di rispetto, di soggezione, di timore certo verso la chiesa, ma soprattutto nei confronti di dio e di tutta la ciurmaglia di figure fiabesche e vicende fiabesche che clowneggiano nel luna park della religione. Bisogna ripetere più spesso (e certo in rapporto alle risorse) l'operazione genovese spulciando magari le tante vignette comparse su *L'Ateo* per poi farle diventare manifesti. I messaggi devono essere irriverenti, ironici, pungenti, sarcastici.

Nel n. 5/2012 (84) de *L'Ateo* c'è una vignetta da me ideata, non lo dico per celebrarmi, mi pare il messaggio che emblematizza esattamente l'efficacia necessaria che auspico. Siamo troppo rintanati, stiamo troppo rinchiusi nel rivolgerci a noi stessi e a compiere sortite prevalentemente sulle questioni cardine della nostra strategia. Agiamo prevalentemente in chiave di risposta. Siamo eccessivamente élitari e penso che, volenti o nolenti, diamo l'impressione di bastare a noi stessi, di condurre battaglie giuste e che devono fregiarsi esclusivamente del marchio di qualità. *L'Ateo* mi sembra rappresentare decisamente ciò che ho descritto già fin dalla testata: un periodico che è letto solo da noi uaarini. Bisogna essere sulla scena. Tanti, tantissimi non sanno neppure che esistiamo.

Certo! I soldi! Certo! Il rifiuto delle agenzie pubblicitarie! Ma davvero sono solo questi i problemi? Suppongo che non vada troppo grassa neppure ai pubblicitari in questo frangente e quindi forse il bisogno li costringe a essere meno prudenti. Ancora, non si sente altro che parlare delle possibilità della rete ... buttiamoci fuori almeno lì, ma la visibilità, quella alla luce del giorno è altra cosa. Chiediamo a noi stessi, a tutti i soci un contributo straordinario di dieci euro per effettuare un'incursione del tipo che ho proposto.

Questo, l'operare mediante strumenti che puntano più direttamente allo spazio emotivo-suggestivo e che impiegando il linguaggio-freccia (lo definirei così) riescono a penetrare prima che si formi la barriera perbenistico-difensiva, però si può corredare il percorso anche con interventi orientati all'impiego degli strumenti del raziocinio: la strumentazione psicologica e storica, eccetera. Conferenze, presentazione di libri, dichiarazioni pubbliche dell'associazione e di qualcuno dei nostri paladini di prestigio.

———

Giuseppe Ugolini, ex insegnante, vive in un Comune della cintura bolognese.

CONTRIBUTI

Il misticismo ateo di Philipp Mainländer

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

"Pare che l'essere delle cose
abbia per suo proprio
ed unico obietto il morire"
(G. Leopardi, *Cantico del gallo silvestre*)

Sulle impervie paludi che conducono al nichilismo assoluto, se con Albert Caraco ci si approssima all'abisso, con Philipp Mainländer si arriva alla sua soglia ultima. Non è un caso, peraltro, che del filosofo tedesco Caraco sia stato un vorace lettore. E mentre l'illustre pensatore francese fatica ad uscire dal limbo della semiclandestinità, l'influenza di Mainländer sui posteri sarà enorme. Nietzsche, per primo, ne lesse gli scritti e, sia pur vagamente ostile al misticismo che trasudava dalle pagine della *Filosofia della redenzione,* ne carpì la celebre espressione *Dio è morto* [1]. Ma neanche Nietzsche, né quanti sono rimasti impietriti se non sconquassati dall'uragano Mainländer, riusciranno a renderlo un filosofo popolarissimo [2]. Ostico e mai agnostico per la sua veemenza, lirico ed insieme cerebrale, Philipp Mainländer (1841-1876), al secolo Philipp Batz, rimane nel novero degli autori sconosciuti ai più, ennesimo esponente di quella giungla inaccessibile di misconosciuti pensatori, vere eminenze grigie e ninfe egerie, senza i quali quelli *conosciuti* sarebbero forse più difficilmente decifrabili.

La "definizione" di *misticismo ateo* attribuita al pensiero di Mainländer a molti potrà apparire iperbolica, contraddittoria se non un perfetto ossimoro. Appare però l'unica plausibile, per la complessità di una metafisica che informa tutto il suo itinerario filosofico, dalla sua filosofia della natura a quella della storia, e che, al contempo, è assai "fisica", per la difficoltà di tracciare una linea di confine tra cielo e terra, tra materialismo ed idealismo che caratterizza la riflessione mainländeriana. Ancor più stridente parlare di misticismo ateo in un autore che ha avuto l'improntitudine di definire il suo ateismo "scientifico" pure intarsiato di prospettive escatologiche e soteriologiche nella inedita teofania negativa del "dio morto". A proposito, Dio è morto non certo perché vittima di deicidio alla maniera del già citato Nietzsche ma perché ha scelto di "suicidarsi" per andare di fronte al Nulla dal quale si è sentito attratto. Idea questa non scevra da influenze dei grandi mistici medievali [3].

Il dibattito sulle *incrinature* di Dio è d'altronde antico, si pensi a Sesto Empirico che discettava sull'impotenza della divinità che se non provvede a rimuovere i mali o è impotente, o ne è la causa. Quanto all'insostenibile richiamo sireneo del Nulla non sembra esserne estraneo neanche l'uomo, anzi questo costituisce la sua vera essenza [4]. Appare evidente che il lessico mainländeriano risente, sotto questo profilo, di una solida formazione teologica. Ma il giovane Philipp mostrò sin da subito una vocazione a dir poco onnivora verso tutto lo scibile. Lo testimoniano i suoi contatti con il poeta e drammaturgo Karl Ferdinand Gutzkow, autore di opere satiriche anticlericali [5] e soprattutto lo studio dei classici italiani, in particolare Giacomo Leopardi che ispirò il suo pessimismo cosmico. Tra i filosofi, naturalmente Schopenhauer, ma anche Jacobi e Spinoza. Non gli furono estranee neanche le opere scientifiche del suo tempo, in special modo la termodinamica di Clausius per le inferenze attorno ad una speculare *fisica della volontà* per la quale il dolore è coniugato con il freddo e il piacere con il caldo e d'altronde l'idea di una morte *fredda* non è propriamente avulsa da molte teorie scientifiche contemporanee: l'effetto "palla di neve" scoperto dal geologo Harvard Paul Hoffman, una fine del mondo per congelamento e le teorie dei climatologi americani Alex Hall e Ronald Stouffer sul raffreddamento della corrente del Golfo, ne sono la conferma [6]; nondimeno poi il sole si spegnerà, esaurendo il suo combustibile nucleare, tra "soli" cinque miliardi di anni.

Tutto il corollario di codesta imponente cultura multidirezionale confluisce ne *La Filosofia della Redenzione* che va concepita come un *concept book* alla stregua dei *concept album* dei musicisti. Opera fondamentale, *fatale,* la miniaturizzazione di un pensiero debordante e concentrato, oltremodo originale, forgiato dal *maestro* Schopenhauer, a cui per certi versi, ma con tratti molto propri, rimanda per poi discostarsene. La tensione fortemente escatologica che impregna il trattato mainländeriano e che trova il suo apogeo nell'ultima parte dedicata alla metafisica, condiziona fatalmente le altre sezioni dell'opera in particolar modo la filosofia della storia e la politica. Come scrive giustamente Ciracì, in Mainländer "La redenzione è *il* fine e *la* fine del mondo"[7]. L'entropia cosmica, insomma, non può che riflettersi nella dimensione immanente della storia, segnata da un movimento e da una *volontà* o, se si vuole accentuare il motivo hegeliano, dal trionfo dello *Spirito* sull'essere e sul corpo laddove il caso e l'azione del singolo diviene irrilevante. Tutto naturalmente orientato al caos in un permanente "logorante dissidio", come lo chiama Mainländer, che conduce al Nulla, molto somigliante a quel *rovinìo* della vita di matrice heideggeriana e diametralmente opposta alla impostazione bergsoniana [8].

Una simile concezione della storia come perenne caos e distruzione al quale nessuna civiltà e nessun eroe può opporsi si ritrova con analogie impressionanti in un altro oscuro contemporaneo e conterraneo di Mainländer, il drammaturgo Christian Dietrich Grabbe, che al suo *Faust* fa dire: "Perché mai crollarono gli imperi di fronte a Roma se Roma non era certo migliore di loro? E le battaglie e la rovina dei popoli hanno forse soltanto la funzione di favole inventate per edificare gli uomini? Forse che i fatti valgono meno della storia universale? Miseri noi! Perché la storia non ha mai migliorato l'umanità!" [9]. O, ancora, che ritroveremo nell'asciutta meditazione di un altro epigono, il già citato Albert Caraco, per il quale: "Poiché la morte è il senso di ogni cosa, è lecito supporre che la Storia, essendo incominciata, dovrà finire" [10]. Quanto a Grabbe, come Mainländer, c'è da ribadire come egli riprenda (forse, come sostiene Fabio Ciracì, anche ispirandosi all'*Olandese volante* di Wagner) l'inusitata idea del dio suicida che morendo crea la molteplicità; ancora il suo *Faust* declama: "Vi è stato un Dio e questo Dio fu distrutto. Noi siamo i suoi frammenti. Poesia, malinconia, amore, religione e dolore sono soltanto i sogni di questo Dio" [11]. E codesto fascino sinistro della morte autoprocurata che ricorre continuamente in tutta l'opera mainländeriana non poteva che essere

suggellata con la *firma di sangue* che il filosofo di Offenbach vorrà apporre nella notte tra il 31 marzo e il primo aprile 1876, il giorno dopo avere avuto fresca di stampa, la stesura de *La filosofia della redenzione.*

Vizio *capitale* quello del suicidio, in perfetto stile nichilista, che in Mainländer non è ricerca di gloria postuma né lascivo compimento del *cupio dissolvi,* bensì il modo perfetto di *vivere* la propria filosofia, di *immortalare* nel gesto estremo l'intreccio inestricabile tra la vita e l'opera, affinché la morte non sia "la soppressione ma l'affermazione di sé" come ebbe a dire von Hartmann riguardo a Michelstaedter [12]. Le parole di Emil Cioran riguardo alla nobiltà che può talvolta assumere il gesto estremo se coerente con il pensiero, e che, si badi bene, nulla toglie e nulla aggiunge alla genialità di uno spirito inquieto, sono quantomai appropriate a Philipp Mainländer: "Votati a un'agonia senza genio, noi non siamo né autori dei nostri gesti estremi né arbitri dei nostri addii; la fine non è più la *nostra* fine: ci manca l'eccellenza di una iniziativa unica – con la quale riscatteremmo una vita scialba e senza talento – così come ci manca il cinismo sublime, il fasto antico di un'arte di morire. Abitudinari della disperazione, cadaveri che si accettano, noi sopravviviamo tutti a noi stessi e non moriamo se non per espletare una formalità inutile" [13].

Dialogando su Mainländer.
Incontro con Fabio Ciracì

1. Nella sua monografia "Verso l'assoluto nulla" su M. lei accenna ad un rifiorire, in Germania, di interesse verso l'opera del filosofo di Offenbach. A cosa imputa questa rinnovata riscoperta e in cosa si sostanzia?
Nell'immediato, *La filosofia della redenzione* visse l'effimero successo di scandalo causato dalla morte del suo autore. In seguito, sarà sempre l'ombra lunga del suo gesto estremo, a soli 34 anni, a risvegliare l'interesse per quest'autore poco conosciuto. Il grande merito di aver riportato l'interesse su questo autore, collocandolo all'interno dello schopenhauerismo, si deve all'intellettuale e tanatologo berlinese Winfried Müller-Seyfarth, curatore delle *Opere* complete del Nostro e autore di una fondamentale monografia sul suo pensiero. Inoltre, la scoperta di una "scuola di Schopenhauer" da parte del *Centro di ricerca interdipartimentale su Arthur Schopenhauer e la sua scuola* dell'Università del Salento ha concentrato la ricerca sui componenti di tale scuola, ai quale Mainländer appartiene a pieno diritto. E sono stati sempre questi studi che hanno posto le basi per l'analisi del pensiero mainländeriano attraverso un rigoroso metodo scientifico e storico-critico.

2. Indubbia l'influenza di M. su Caraco, Borges, Cioran. Ritiene esista un tratto distintivo, originale, rispetto ai molti epigoni del nichilismo che a lui si ispireranno?
L'originalità di Mainländer consiste nell'aver sviluppato il nichilismo, anche se a partire da Schopenhauer, oltre la prospettiva ateistica e immanentistica di Schopenhauer, conferendogli una tensione escatologico-finalistica che è totalmente assente in Schopenhauer. Il fine però è sempre quello

di recuperare Dio, non più come matrice dell'essere, così come è testimoniato dalla tradizione giudaico-cristiana, ma come apertura verso il nulla, riprendendo con ciò la tradizione mistica medievale del *Frankfurter*, di Angelo Silesius, di Meister Eckhart, ecc. Per dirlo con il saggista e traduttore Sossio Giametta, Mainländer fa parte de "I pazzi di Dio". Tuttavia, se si parte dagli esiti ateistici di Schopenhauer, sviluppati in maniera radicale da Nietzsche, con quest'ultimo possiamo dire che la filosofia mainländeriana contiene ancora "gli effetti postumi di un altro Dio", torna al problema di Dio che Schopenhauer aveva risolto in maniera definitiva.

3. La pregnanza del discorso metafisico in M. quanto condiziona o, se si vuole, compromette il suo pensiero filosofico?
Da studioso non-mainländeriano di Mainländer credo, in tutta sincerità, che un ruolo fondamentale andrebbe assegnato alla psicologia dell'autore, alla sua storia personale e famigliare, vera causa del suo inestirpabile "istinto di morte", del suo *cupio dissolvi*. È questa pulsione che, in qualche modo, trova espressione nella sua metafisica. Solo se si comprende l'uomo Philipp Batz si può comprendere il pensatore Mainländer. Alla metafisica spetta il ruolo fondamentale che essa ricopre in ogni sistema filosofico dell'Ottocento. Ma, con Nietzsche, possiamo affermare che, anche nel caso di Mainländer, "ogni filosofia è in realtà un'autobiografia".

4. Camus parlava del suicidio come unica questione veramente seria di cui occuparsi. Il suicidio di Dio sembra una faccenda ancora più complicata da trattare. Fuori dalla mistica non troverei altre tradizioni su questo stucchevole ateismo. Cosa ci può dire in proposito?
Quello del suicidio è un tema centrale nel pensiero di molti autori, antichi e contemporanei. In questo campo, Schopenhauer è certamente non l'unica, ma una voce autorevole dell'Ottocento: pur essendo contrario al suicidio, in via generale, come strumento di redenzione dal male e dalla sofferenza del mondo, perché esso rappresenterebbe al più la massima affermazione della vita e quindi della volontà irrazionale, Schopenhauer non nega però che la via dell'ascetismo, attraverso l'inedia e la passività, possa portare alla *noluntas* sino alla morte. Né condanna moralmente il suicida, ma anzi si mostra compassionevole e comprensivo con lui. In ogni caso, per Schopenhauer, il suicidio non elimina l'essenza tragica della realtà, ma solo i suoi fenomeni, le apparenze mondane. Molti schopenhaueriani "della lettera e nello spirto" sono stati vinti dal fascino del nulla, sono stati sedotti dall'idea che il non essere sia preferibile all'essere e che quindi, traendo le estreme conseguenze dal bilancio eudemonologico, la morte sia migliore della vita. Ne sono un esempio assertori del suicidio metafisico, tendenti a quello che noi potremmo chiamare il "misticismo del nulla": è il caso, in maniera diversa, di Carlo Michelstaedter e di Albert Caraco. Ma suicidi sono stati anche altri filosofi schopenhaueriani, i quali hanno negato il valore escatologico della morte volontaria, come strumento di redenzione o di cessazione della sofferenza. Fra questi ultimi vanno annoverati due pensatori fra di loro molto diversi: l'autore di *Sesso e carattere* Otto Weininger, e Paul Rée, generalmente ricordato come "l'amico di

CONTRIBUTI

Nietzsche", pensatore ateo di tradizione illuministica, il quale sosteneva che "la decisione del suicidio può provenire da un eccesso di raziocinio" e andava in giro con una fialetta di cianuro nascosta nell'abito da propinarsi in caso di disperazione. Pertanto, si può affermare senza tema di smentita che, anche nella storia del pensiero contemporaneo, il tema del suicidio non lo si può associare *sic et simpliciter* a correnti nichilistiche (suicidi si annoverano anche fra gli ottimisti), né a quelle mistiche (suicidi si annoverano anche fra gli illuministi), anche se tali correnti si confrontano con il suicidio in maniera puntuale e spesso ossessiva.

5. Pensa che sarà possibile immaginare anche in Italia una scoperta dell'opera di M.?

Una scoperta c'è già stata. Una maggiore notorietà, invece, gioverebbe certamente allo studio delle opere di Mainländer ed è auspicabile. A patto che sia inserito all'interno della storia della fortuna e degli effetti dello schopenhauerismo, ovvero a patto che sia sottratto alla tentazione di farne un mito, alla mitologizzazione romantica cui spesso sono sottoposti i casi di pensatori estremi, quasi un *topos* complementare a quello di "genio e follia", che affascinano i lettori ma non spiegano gli autori. Per quello che riguarda la ricerca italiana, su questo versante, il già ricordato *Centro di ricerca interdipartimentale su Arthur Schopenhauer e la sua scuola* dell'Università del Salento e la sezione italiana della Società Schopenhauer (Lecce) hanno costituito un valido gruppo di ricerca che, sotto l'esperta guida del Prof. Domenico M. Fazio, ha dato vita a convegni e studi, e i cui frutti confluiscono via via in una collana, la *Schopenhaueriana*, edita da Pensa MultiMedia. Nel mio piccolo, spero di aver dato anche io un primo contributo dal quale partire, affinché lo studio del pensiero di Philipp Mainländer sia approfondito e, al contempo, divulgato.

(*intervista a cura di Stefano Marullo*)

Note

[1] In realtà l'espressione in lingua tedesca è differente e la traduzione italiana non può renderla: per Mainländer "Gott ist gestorben", ovvero *Dio è morto* ma attraverso un processo storico; per Nietzsche, "Gotti ist tot", *Dio è morto* ma come evento puntuale nel tempo. Del rapporto fra Mainländer e Nietzsche ha scritto F. Ciracì in *Il dolciastro apostolo della verginità. Nietzsche lettore della* Philosophie der Erlösung *di* Philipp Mainländer, in «Il Protagora», a. XXXIV, gennaio-giugno 2006, quinta serie, n. 7, pp. 105-131. Con Fabio Ciracì scambieremo due parole alla fine di questo saggio.

[2] Ad oggi, in Italia, esiste una sola monografia in lingua italiana, del citato F. Ciracì, *Verso l'assoluto nulla. La Filosofia della redenzione di Philipp Mainländer,* Pensa MultiMedia, 2006. Si segnala anche il poderoso compendio di G. Invernizzi, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento: Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari,* La Nuova Italia, 1994.

[3] In particolare Mainländer dovette attingere all'Anonimo Francofortese, Johannes Tauler, Angelo Silesio ma particolarmente influente dovette risultare l'opera dell'umanista Charles de Bovelles (Bovillo) e del suo *Libellus de nihilo,* pubblicato nel 1506 nel quale Dio appare in stretto rapporto con il Nulla, sebbene Mailänder non lo citi mai. Su Bovillo si veda S. Givone, *Storia del nulla,* Laterza, 2006, pp. 155-160. Lo stesso Heidegger non sembra insensibile alla tradizione della mistica tedesca, e accenna espressamente a Johannes Tauler e alla sua valenza "annichilatoria", paradigma dell'esperienza del negativo. Cfr, S. Poggi, *La logica, la mistica, il nulla,* Edizioni della Normale, 2006, pp. 195–197.

[4] Si confrontino tra gli altri J.P. Sartre, *L'essere e il nulla,* Il Saggiatore, 1997 p. 117, N. Abbagnano, *Introduzione all'esistenzialismo,* Mondadori, 1989, p. 113 ss., E.M. Cioran, *Sommario di decomposizione,* Adelphi, 1996 p. 74.

[5] L'influenza di Gutzkow si dovette far sentire nella prima opera scritta da Mainländer, *Tarik,* dramma in cinque atti a sfondo morale e contro il fondamentalismo religioso.

[6] Cfr. T. Pievani, *La fine del mondo,* Il Mulino, 2012, pp. 75–77.

[7] F. Ciracì, op.cit., p. 273.

[8] H. Bergson, *L'evoluzione creatrice,* a cura di F. Polidori, Raffaello Cortina editore, 2002.

[9] C.D. Grabbe, *Don Giovanni e Faust,* Atto I, scena 2. Grabbe è citato dallo stesso Mainländer, in *Philosophie der Erlösung*, vol. II, Kapitel: III. Zur Aesthetik, p. 472: «Di tutti i poeti della *Giovane Germania* nessuno si è destreggiato meglio fra il sublime e il ridicolo come Grabbe. Si veda il monologo di Gothland (Herzog von Gothland, Act III, Sc. I.), […]». Testo in tedesco, traduzione di Fabio Ciracì. Per una esaustiva analisi dell'opera di Grabbe, si veda il saggio di G. Baioni, *Nichilismo e realismo nel dramma storico di Christian Dietrich Grabbe (1801-1836),* in G. Baioni, *Il sublime e il nulla,* a cura di M. Fancelli, Edizioni di storia e letteratura, 2006. Le citazioni in italiano del *Faust* sono tratte da questo volume.

[10] A. Caraco, *Breviario del caos,* Adelphi, 1998, p. 46.

[11] C.D. Grabbe, *ibidem*, Atto IV, scena 3.

[12] E. von Hartmann, *Kant padre del pessimismo,* Editoriale Arte e Storia, 1949, p. XVIII.

[13] E. Cioran, *Sommario di decomposizione,* Adelphi, 1996, pp. 56-57. Il corsivo è nel testo.

Stefano Marullo è laureato in storia e ha compiuto studi di filosofia e di teologia. Ha una insana passione per gli autori ad indirizzo nichilista. Scrive dove e quando può. È autore anche di qualche *pièce* teatrale a sfondo satirico e di un monologo. Da qualche anno fa parte dell'Attivo del Circolo UAAR di Padova. Ama ripetere che "nel tempo libero" lavora per una grande società di servizi, fa il padre e il marito.

CONTRIBUTI

Liberate Wanna Marchi. A Crotone in chiesa si fanno miracoli con olio, sale e acqua

di Francesco Cirillo, cirillogrillo@libero.it

Wanna Marchi la fece proprio grossa truffando poveretti, vendendo loro, sale e alghe a chili, facendo credere loro che i loro amori, le loro sfortune, le loro angosce sarebbero passate con un bicchiere d'acqua. Ogni bevuta erano centinaia di euro, e povera gente depressa e sola, vi aveva abboccato credendo di risolvere problemi di amore e di salute. Da regina della televisione, da tele imbonitrice, a vittima essa stessa della televisione attraverso la trasmissione "Striscia la notizia". Da carnefice a vittima, a carcerata insieme alla figlia. Per loro fortuna, adesso sono entrambe fuori, non senza aver fatto qualche annetto di prigione. Ma di tele imbonitori ancora ce ne sono in circolazione. Non hanno la valenza della Wanna Marchi, ma dalla vendita dei pacchi su Rai Uno ai tanti maghi, ciarlatani e lettori di tarocchi, la tv ne è ancora piena e c'è sempre qualcuno che abbocca.

Addirittura lo stesso Berlusconi, altro tele imbonitore famoso, si è preso una denuncia da un militante di Rivoluzione Civile, per "abuso della credulità popolare" per aver lanciato elettoralmente attraverso una lettera, giunta a casa di milioni di cittadini italiani, la promessa di restituire l'IMU in caso di vittoria. Molti ci hanno creduto e l'hanno votato. Riguardo alla politica, c'è da dire, però che anche altri l'hanno sparata grossa. Lo stesso Grillo ha sparato la promessa di dare 1000 euro al mese, per tre anni a tutti i disoccupati, esodati, cassa integrati.

Nel caso di maghi e venditori vari di prodotti esoterici, due sono gli articoli che potrebbero essere loro applicati. L'art. 643 del Codice di Procedura Penale che parla di Circonvenzione di persone incapaci e che dice testualmente: *Chiunque, per procurare a sé o ad altri un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni o della inesperienza di una persona minore, ovvero abusando dello stato d'infermità o deficienza psichica di una persona, anche se non interdetta o inabilitata, la induce a compiere un atto, che importi qualsiasi effetto giuridico per lei o per altri dannoso, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 206 a euro 2.065.* E l'art. 661 del Codice Penale che parla espressamente di "abuso della credulità popolare", e cioè "*chiunque, pubblicamente [c.p. 266], cerca con qualsiasi impostura, anche gratuitamente, di abusare della credulità popolare è punito, se dal fatto può derivare un turbamento dell'ordine pubblico, con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a euro 1.032 [c.p. 640]*.

Ma il vero motivo che mi ha portato a parlare di questi articoli di legge e di maghi e fattucchieri è un altro. L'essere venuto a conoscenza di un episodio avvenuto in una Chiesa di Crotone qualche giorno fa. Una Chiesa presa d'assalto da centinaia di fedeli (fedeli a cosa?) giunti con pullman ed auto da tutta la Calabria. Tutti per assistere alle funzioni di un prete esorcista, Don Michele Vassallo. Il prete vendeva, all'interno della Chiesa, dietro chiaramente una "simbolica" offerta, un pacco di sale, dell'acqua e dell'olio. Don Michele nella sua omelia, ha declamato ai fedeli, che bastava che in casa usassero la mistura dell'acqua, del sale e dell'olio benedetto perché le forze malefiche si allontanassero subito e si risolvessero tutti i problemi legati all'amore, alla salute, al lavoro. Il prete esorcista, sembra che all'interno delle centinaia di persone accorse per vederlo e assiepate nella Chiesa, avesse individuato due ragazze che, poverette, a dire loro, ogni volta che si fidanzavano, questi sprovveduti di ragazzi, le lasciavano. Il prete esorcista, dopo una benedizione con esorcismo, le tranquillizzava, assicurando loro, che dal prossimo fidanzato non sarebbero state più lasciate.

Potenza del sale e dell'olio, altro che Wanna Marchi. Dopo poco è il turno di una donna che non può avere figli. Anche a lei il Prete esorcista, dopo una preghiera ed una benedizione con la solita acqua, all'olio e al sale benedetto, viene assicurato che l'anno prossimo ritornerà in chiesa con un pargoletto. Chissà come ci rimarrà male il suo ginecologo. Di sicuro straccerà la sua laurea e si darà anch'egli all'esorcismo facendo aumentare le nascite. Ma siamo nel 2013 o nel Medioevo? E ci lamentiamo che la gente creda ancora al mago Otelma, che peraltro gira travestito da vescovo, da nuove Wanna Marchi, e da profeti di ogni fede e religione? Se l'abuso della credulità popolare e la circonvenzione d'incapaci valgono per i maghi, perché non devono valere per un prete esorcista che guarisce con il sale la sterilità femminile? E così come Wanna Marchi vendeva le sue alghe abusivamente aggirando il fisco, non è uguale vendere bottiglie di acqua e pacchi di sale senza rilasciare lo scontrino, peraltro in un luogo senza alcuna licenza commerciale di vendita?

Francesco Cirillo è redattore della rivista calabrese "Mezzoeuro".

RECENSIONI

📖 **Carlo Tamagnone**, *La mente plurintegrata. Le funzioni mentali tra casualità e conflitto*, ISBN 978-88-8410-187-7, Editrice Clinamen, Firenze 2012, pagine 446, € 44,00.

In diversi passaggi del libro, Carlo Tamagnone propone un'importante precisazione a proposito del significato del termine *filosofia*: dire che si tratta di *amore del sapere* non basta, poiché esiste un *amore del sapere a priori*, "tipico della teologia e della metafisica" (p. 225), che si muove "col vecchio armamentario logico-dialettico" (p. 16); ed esiste un *amore del conoscere a posteriori*, che è attento alla datità, pur senza farsene condizionare e che non può non tener conto degli orizzonti man mano aperti dalla scienza. Precisazione opportuna, perché molta della filosofia da accademia e da salotto me-

RECENSIONI

NonCredo – *La cultura della ragione* – È uscito il nuovo volume anno V, n. 22, marzo-aprile 2013, pagine 100; abbonamenti: postale € 29, digitale PDF € 17, Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.religionsfree.org E-mail: noncredo@religionsfree.org). Sommario:

Prologo-*attualità*. Editoriale: *Le religioni giudicate dalle religioni* di P. Bancale; Indice dei nomi citati; Dialogo con il direttore e libere opinioni; *Statistiche ragionate* di A.R. Longo; *Le religioni non portano pace* di N. Bernardi; Libri consigliati; *Il Fatto* di V. Viviani; *Quell'ebreo palestinese …!* di P. Bancale.

Etica-Laicità. *C'est la faute à Voltaire* di V. Pocar; *"Blasfemia": un'accusa, molte persecuzioni* di R. Carcano; *Laicità dello Stato e Chiesa confessionale* di A. Cattania; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *La medicina non produce laicità* di D. Giacanelli; *Il sanfedismo di certa Italia e di certa politica* di C. Prisco.

Religioni . *Come vedo un mondo senza religioni* di B. Tadolini; *"Dimmi, che cosa è Dio?"* di P. Bancale; *Dall'etica calvinista all'etica laica* di G. Savarino; *Quale tutela contro il vilipendio ai NON religiosi?* di C. Prisco; *I testimoni di Geova e le trasfusioni di sangue* di V. Pocar.

L'Uomo. *Viaggio intorno all'UOMO* di D. Lerici; *Il pensiero umano tra passato e futuro* di A. Cattania; *Il diritto dell'uomo alla felicità* di G. Vazzoler; *I dialoghi surreali: Machiavelli e Guicciardini* di E. Galavotti; *Cristo è intoccabile* di N. Tonon.

Pensiero scientifico. *Dove va la scienza?* di A. Cattania; *Un dio creatore sarebbe tale per errore* di C. Tamagnone; *Libero arbitrio e grazia da Agostino alla scienza moderna* di R. Potenza.

Pensiero umanistico. *Verso un nuovo umanesimo* di D. Lovati Lari; *Contrappunti: la musica e le religioni* di A.R. Longo; *La rivoluzione del romanticismo* di D. Lodi; *Marcel Proust e la religione* di G. Piazza; *I nove (dìcesi 9) comandamenti* di C. La Torre; *La storia della Chiesa romana negli ultimi due secoli* di E. Galavotti.

Pensiero filosofico. *Che cos'è il razionale?* di C. Tamagnone; *Un Universo senza creatore?* di L. Maltecca; *Il coraggio dell'ateismo nel mondo moderno e contemporaneo* di D. Lodi; *Schopenhauer e la ricerca di una scappatoia contro il non-senso della vita* di A. Carone.

diatico, soprattutto in un ambiente culturale come quello italiano tradizionalmente educato a snobbare la scienza, ha in effetti oggi ben poco da dire su questioni filosoficamente cruciali quali il significato della coscienza e della conoscenza: proprio perché *ignora* cinquant'anni buoni di ricerca nel campo delle neuroscienze. "Dalla metà degli anni '60 del secolo scorso il ritmo delle pubblicazioni di neurobiologia e neurofisiologia sono andate aumentando esponenzialmente e oggi superano probabilmente quelle di qualsiasi altra disciplina scientifica, imponendosi nel loro insieme come una messe sia di dati sperimentali che di studi e teorie su essi importanti e affascinanti" (p. 13). Di questa messe Tamagnone ci offre una vasta rassegna: una indispensabile premessa che, riletta criticamente e integrata filosoficamente, conduce al modello di "mente evolutiva plurintegrata".

La "mente plurintegrata" del titolo è un insieme funzionale dotato di una gerarchia evolutiva, ordinata dall'autore in *sovrastrutture* preposte all'intenzionalità e alla volontà, presenti anche negli schemi comportamentali innati; *infrastrutture* atte ad elaborare l'esperienza e a produrre memoria selettiva, costitutive della coscienza primaria; *organizzazioni* (psiche, intelletto, ragione, "idema"), costitutive della coscienza secondaria.

La distinzione tra coscienza primaria e coscienza secondaria è ripresa da Gerald Edelman, la cui impostazione Tamagnone in larga misura condivide. Con Edelman ribadisce l'idea della *mente incarnata*: la mente fa tutt'uno col corpo – è "uno stato del corpo" direbbe Edelman – "ma può produrre stati relativamente indipendenti dal corpo". Con Edelman condivide inoltre la polemica nei confronti della "mitologia" informatica che ha ricondotto – o ridotto – le funzioni cognitive dei viventi alle macchine computazionali: "la mente *crea* sentimenti, emozioni, pensieri, un sé, un io, un'individualità irripetibile", perciò "il mentale non può essere visto come il cerebrale e tanto meno come informatico" (p. 158). E ancora con Edelman considera la mente "un frutto del caso e della selezione neurale" (cfr. cap. VI, p. 226 e ss.), ossia il risultato di processi non deterministici ed epigenetici.

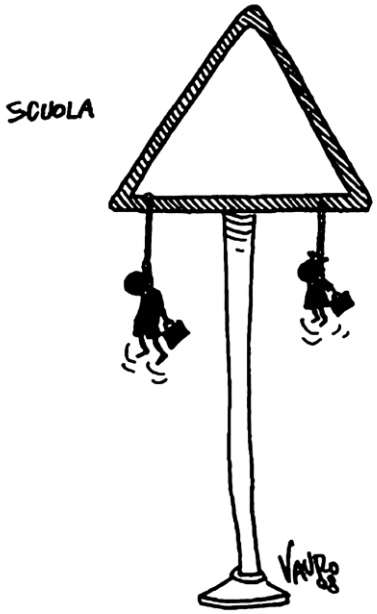
Se a Edelman spetta un po' la parte del leone – "egli resta il neurobiologo al quale siamo più legati seppur con qualche *distinguo*", come "uno spiccato distacco da certe sue tendenze deterministe" (p. 226) – sono tuttavia numerosissimi gli autori considerati, oggetto di approfondimento critico: da Boncinelli a Changeux, da Damasio a Lorenz, da Rose a Mainardi – per citare solo i più noti in Italia. Il libro risulta quindi un prezioso strumento di orientamento e di studio. Quanto alle originali "integrazioni filosofiche" proposte dall'autore, risultano di estremo interesse – anche se personalmente le trovo, in alcuni casi, per così dire *ridondanti*. Così l'*idema* e le sue *abmozioni*, introdotti con un certo *understatement* – l'idema "lavora per il superfluo", le abmozioni "sono comparse nelle menti umane per uno scherzo del caso o per *exattamento* di qualche scarto" – ma trattate come un *sublime* – "tutto ciò che l'idema sa fare è produrre e fruire bellezza, creatività, generosità, compassione, contemplazione" (pp. 411-412) – cui pochi rappresentanti del genere *Homo*, per lo più dominati dalla *psiche*, sembrano avere accesso. Così la "dualità esperienziale" di materia e *aiteria* – per comprendere meglio la quale è tuttavia opportuno rinviare a *Necessità e libertà. L'ateismo oltre il materialismo* (Clinamen, 1997). Io, cosa volete, non vado oltre il materialismo.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

📖 **Vittorio Lingiardi**, *Citizen Gay*, ISSN 978-885650352-4, brossura, Il Saggiatore, Milano 2012, pagine 234, € 12,00.

Quello di Vittorio Lingiardi è un saggio di grande qualità, aggiornato nei riferimenti e ben argomentato. Un testo esemplare di impegno civile.

Civile, esattamente: sin dalla copertina, è chiaro infatti che «il titolo di questo libro accosta cittadinanza e omosessualità. Abbinamento teoricamente paradossale: dovrebbe importare qualcosa, allo Stato, dell'orientamento sessuale dei suoi cittadini?» (pag. 9). Eppure, quello delle unioni omosessuali resta un tema estremamente delicato, in cui si giocano discriminazione e diritti. Come fa notare l'autore, «non si tratta di perorare la causa del matrimonio (ognuno organizzi e custodisca i propri affetti come me-



glio crede), bensì quella dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti allo Stato» (pag. 11). Servendosi di una bibliografia precisa e aggiornata, Vittorio Lingiardi costruisce il proprio discorso sui diritti omosessuali nella convinzione che il concetto di famiglia non è unico e immodificabile e che il mancato riconoscimento, pubblico e legale, di un legame affettivo fra due persone può danneggiarne il benessere psicologico (pag. 20).

Così, l'autore dedica un intero capitolo all'analisi della letteratura sul soggetto, passando per Foucault, per Kinsey, per Freud e mettendo in luce come il concetto di (omo)sessualità sia solo una costruzione (contro l'argomento di chi sostiene che vi sia un "grado zero" di normalità, o più semplicemente di ciò che è "naturale"). E, come costruzione, esso è sottoposto ad una serie di vincoli psicologici, sociali, antropologici e politici. Poi, è la volta delle omofobie e dei meccanismi di *coming out*; infine, l'autore si dedica alla complessa e delicatissima questione delle famiglie omogenitoriali. E lo fa con competenze di psichiatra e con il supporto di una certa quantità di dati statistici.

L'omosessualità non è solo una problematica affettiva e privata, ma essa diventa questione civile e dunque pubblica nella misura in cui subentrano riconoscimenti giuridici e sociali. Occuparsene non è interesse dei pochi che si sentono chiamati in causa in prima persona, ma la questione riguarda tutti, poiché è un fatto di "citizenship". Per questo, mi preme sollecitare l'attenzione dei lettori de *L'Ateo* suggerendone la lettura. Perché «noi chiamiamo contro natura quello che avviene contro la consuetudine; non c'è niente se non secondo essa, qualunque cosa sia. Che questa ragione universale e naturale cacci da noi l'errore e lo stupore che ci arreca la novità» (da Michel de Montaigne, pag. 25).

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@yahoo.it

✉ Semplicità

Gentili lettori de *L'Ateo*, mi chiamo Stefano Vianello e sono l'autore di uno scritto piuttosto lungo dedicato all'agnosticismo. Le mie riflessioni sono state pubblicate nel n. 6/2012 (85) e nel numero appena uscito 1/2013 (86). Ho letto le lettere inviate da numerosi di voi e una risposta del prof. Tamagnone. Sono quasi tutti a chiedere, anche in modo fermo, che ci sia una maggior semplicità e accessibilità, asserendo che non tutti sono in grado di capire.

Scrivo subito che la scienza e la filosofia non possono essere sempre e comunque semplici. Il problema della divulgazione scientifica è un problema aperto. Credo che la nostra società sarebbe sicuramente migliore se si riuscisse a trasmettere a strati più estesi la conoscenza scientifica. Purtroppo molti concetti e idee, soprattutto quando sono inseparabili dalla loro trattazione matematica sono lontanissimi dalla possibilità di estese masse. Io stesso non mi vergogno ad ammettere di non essere in grado di ragionare di scienza e matematica oltre un certo livello. Anche le mie conoscenze sono limitate.

Vorrei però chiedere, per essere concreto, se qualcuno ha potuto leggere il mio scritto. Scusate l'immodestia se lo uso come termine di paragone. Sarebbe interessante, sicuramente per me ma credo anche per altri, capire se si ritiene lo scritto accessibile anche per persone di modesta cultura. Vorrei poi capire quali siano i punti "critici" e perché: Sarebbe così possibile per tutti "aggiustare il tiro", anche se non dobbiamo illuderci che possa sempre essere semplice anche ciò che non lo è. Vi ringrazio per l'attenzione e resto in attesa di note e critiche. Cordiali saluti,

Stefano Vianello
vianello.stefano@libero.it

✉ Sull'abuso del termine "famiglia"

Specialmente nei telegiornali, l'abuso di questo termine è ossessivo e genera inevitabilmente un senso di noia e repulsione. I consumi sono sempre quelli delle famiglie, i problemi anche, i risparmi, le spese, il carobenzina, a tutto si applica la parassitaria locuzione "delle famiglie", creando a volte anche un effetto di ridicolo. Sembra che in Italia le persone non esistano più, non più gli studenti, i lavoratori, i contribuenti, i consumatori, gli utenti. Qualunque categoria viene ingoiata in questo gigantesco buco nero, dove mostruosamente scompare.

Eppure sono numerosissime le persone che vivono sole, per scelta o per necessità. Molti condividono l'appartamento con altre persone, senza peraltro costituire nucleo famigliare, come lavoratori o studenti fuorisede. E poi vi sono le coppie conviventi, sempre più numerose ma mai di fatto neppure nominate. Quando si parla genericamente di agevolazioni alle famiglie, a quali ci si riferisce? Anche a quelle degli evasori fiscali? Dei ricconi? E chi vive solo e magari in stato di povertà non ha diritto a nulla? Perfino il carobenzina nei telegiornali viene computato genericamente come spesa annuale per famiglia. Ma famiglie quanto numerose di componenti e di automobili? I single non vanno in macchina? Hanno la benzina gratis? Sarebbe meglio parlare di automobilisti, di utenti.

Un abuso così vasto della parola, così ossessivo, che demagogicamente e con sommo cattivo gusto fa leva sul panfamilismo ultratradizionalistico e populista di una parte d'Italia rimasta

LETTERE

ancora culturalmente depressa e arretrata, che ci allontana dal mondo civile e ci avvicina semmai al terzo mondo integralista e religioso, ha una sua ragione: la Chiesa. Essa ha imposto attraverso i suoi galoppini più o meno noti questa moda linguistica deleteria regressiva, che contribuisce evidentemente a sostenere l'anacronistica difesa clericale della cosiddetta famiglia tradizionale, patriarcale, arretrata, oppressiva e spesso tenuta insieme dalla schiavizzazione e dalla violenza perpetrata sulle donne.

I moralisti clericali non hanno senso etico. Anche nell'imporre un uso scorretto e deformante dei termini, la Chiesa consegue il consueto obiettivo di inquinamento ideologico, mediante l'abituale frasario paludoso, ipocrita e appiccicoso.

Rutilio Namaziano, Genova

Caro Namaziano,

Temo che l'abuso del termine "famiglia" in campo economico – dunque nei discorsi relativi a redditi, consumi, spese, risparmi, ecc. – sia imputabile a John Maynard Keynes, che introdusse nell'analisi del reddito nazionale e dei rapporti tra consumi, risparmi e investimenti i grandi aggregati "famiglie" (appunto) e "imprese". Benché di questi tempi il keynesismo sia quasi da rimpiangere rispetto alle teorie monetariste in nome delle quali ci impongono il rigore (e la macelleria sociale), ho sempre trovato ipocrita e fuorviante questa terminologia keynesiana. Ma evidentemente viene tuttora preferita sia a quella – ahimè in odore di marxismo – che contrapponeva "lavoratori" e "capitalisti", sia a quella neoclassica che più asetticamente parlava di "consumatori" e "imprenditori": senz'altro per la sua consonanza al "panfamilismo ultratradizionalistico" di cui lei dice.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

✉ Patti Lateranensi da revocare

L'84° anniversario dei Patti Lateranensi dovrebbe essere oggetto di una seria analisi e di un bilancio che ci indichi innanzitutto se il beneficio dell'accordo sia stato per entrambe le parti. Dal punto di vista della Chiesa-Stato i Patti si iscrivono nella millenaria tradizione diplomatico-militare dei rapporti tra il Papato ed i suoi numerosi interlocutori in Europa e nel mondo.

La Chiesa ha avuto una estensione fisica massima di 44.000 km^2 (il centro della Penisola) mentre dal '29 ad oggi ne ha una minima di 0,44 km^2. Ma questa piccola estensione di oggi è compensata da un forte accrescimento di potere sull'Italia che è diventata la nazione-ancella per eccellenza della Chiesa. La Chiesa ha una *longa manus* terribile sull'educazione degli italiani attraverso la scuola e le università, sul sistema sanitario e nello stesso esercito. Non tutti sanno che il cardinale Bagnasco gode di una grossa pensione mensile dello Stato come ex cappellano militare. E con lui tutti i cappellani d'Italia, tutti ufficiali.

Il Parlamento è presidiato da un alto prelato preposto ai rapporti politici e si è giunti al punto con la presidenza Bertinotti di avere un presepio dal quale fu escluso un pastorello gay proposto da un deputato che si prese una bella strigliata dallo stesso Bertinotti. Bertinotti voleva costruire dentro Montecitorio una sala della Meditazione destinata alla religione. I canali di finanziamento della Chiesa sono rapportati ai vari livelli della pubblica amministrazione. Ogni livello contribuisce al mantenimento dell'agiatezza della Chiesa. In Sicilia apposite leggi regionali intervengono financo per i paramenti sacri e lo stesso vestiario dei sacerdoti.

Se il bilancio politico e finanziario per la Chiesa è sostanzioso lo stesso non si può dire del bilancio spirituale. La religiosità degli italiani ha ricevuto vantaggi dai Patti? La Chiesa ha sempre avuto fedeli attraverso i Principi. *Cuius regio eius religio*. Quello che interessa davvero è l'obbedienza, la permeabilità delle istituzioni politiche. Attraverso i legislatori condizionare l'etica nazionale, bloccare i diritti umani riguardanti la nascita il matrimonio la morte, condizionare l'insegnamento, partecipare alla selezione della classe politica. Insomma si arriva al grande popolo dei fedeli del cattolicesimo dall'alto attraverso le strutture politiche ed organizzative della pubblica amministrazione il cui condizionamento è essenziale.

Alcune correnti di credenti ritengono che i Patti Lateranensi ed in genere la regolazione materiale dei rapporti tra Chiesa e Stato siano nocivi allo spirito religioso ed alla missione della Chiesa. Ma queste correnti non contano nulla a fronte di un Vaticano le cui politiche universalistiche stanno determinando un forte incremento della presenza dei cattolici nel mondo anche attraverso il ferro ed il fuoco. In Africa ed in Asia si sono già create enclavi potenti di cristiani dentro il mondo musulmano ed induista che hanno dato luogo a volte a vere e proprie carneficine.

L'Italia ha tre cappi al collo che rischiano di strangolarla. La sua classe politica è pavida meschina clericale o finge di essere tale. Non ci sono laici degni di questo nome. Una classe politica subalterna alla Chiesa, all'Unione Europea ed agli USA. Come disse il Prof. Sergio Romano, l'Italia non è uno Stato indipendente ma uno Stato Concordatario. Il Cardinale, l'Ambasciatore Americano e la UE sono tre entità che tengono in pugno un paese smarrito che si agita sul ring della storia come un pugile suonato.

Pietro Ancona
pietroancona@tin.it

UAAR
UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenti le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:
• tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
• difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
• promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?
Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le
ULTIMISSIME

SEGRETARIO
Raffaele Carcano
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI
Laura Balbo, Carlo Flamigni, Margherita Hack, Dànilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo, Floriano Papi, Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO
Anna Bucci (Circoli) circoli@uaar.it
Raffaele Carcano (Segretario) segretario@uaar.it
Isabella Cazzoli (Tesoriere) tesoriere@uaar.it
Roberto Grendene (Campagne ed eventi) campagne@uaar.it
Stefano Incani (Organizzazione) organizzazione@uaar.it
Massimo Maiurana (Comunicazione interna) infointerne@uaar.it
Adele Orioli (Iniziative legali) iniziativelegali@uaar.it
Massimo Redaelli (Esteri) international@uaar.it
Silvano Vergoli (Comunicazione esterna) comunicazione@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI
probiviri@uaar.it
Rossano Casagli, Graziano Guerra, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Ateo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):
*Quota ridotta: € 10
Socio ordinario web: € 20
**Socio ordinario: € 30
**Sostenitore: € 50
**Benemerito: € 100
* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)
** quote comprensive di abbonamento a *L'Ateo* in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina http://www.uaar.it/uaar/erogazioni). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314
ASCOLI PICENO (A. Mattioli) Tel. 393.1779155
BARI (R. La Perna) Tel. 339.5288062
BERGAMO (F. Mangili) Tel. 349.6292935
BOLOGNA (P. Marani) Tel. 339.6004208
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
CATANIA (R. Brown) Tel. 340.4805007
COMO (W. Madone) Tel. 340.1714020
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (B. Conti) Tel. 055.711156
FORLÌ-CESENA (D. Zoli) Tel. 329.8542338
GENOVA (M. Melis) Tel. 366.2584449
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LIVORNO (C. Sturmann) Tel. 393. 3267086
MILANO (M. Redaelli) Tel. 328.21332787
MODENA (E. Matacena) Tel. 059.767268
NAPOLI (G. Nobile) Tel. 333.2586418
PADOVA (M. Ferialdi) Tel. 349.3911201
PARMA (R. Biondini) Tel. 393.4820481
PAVIA (M. Ghislandi) Tel. 340.0601150
PESCARA (R. Anzellotti) Tel. 338.1702759
PISA (G. Mainetto) Tel. 348.8283103
RAVENNA (C. Pagnani) Tel 328.0026748
REGGIO EMILIA (S. Caporale) Tel. 328.1822618
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 347.8759026
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Gentile) Tel. 345.0629815
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 328.4452891
TORINO (G. Pozzo) Tel. 380.1391388
TRENTO (R. Bordin) Tel. 339.1304268
TREVISO (E. Zannerio) Tel. 340.4633858
TRIESTE (G. De Luca) Tel. 040.0641228
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (A. D'Eramo) Tel. 348.5808504
VENEZIA (M. Maruzzi) Tel. 327.2296505
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781
BIELLA (M. Mosca Boglietti) Tel. 333.3554329
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821
FERMO (L. Rosettani) Tel. 347.1253692
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
MASSA CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
MESSINA (S. Di Pasquale) Tel. 350.5050798
NOVARA (M. Paracchini) Tel. 329.8970040
PERUGIA (M.A. Di Martino) Tel. 333.8442557
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 368.3121858
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688
SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
VERBANO-CUSIO-OSSOLA (A. Dessolis) Tel. 339.7492413
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
letterealateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero

Editoriale
di Maria Turchetto ... 3

Venticinque secoli di ateofobia
di Raffaele Carcano ... 4

Paura degli atei? Stereotipi sui non credenti e il fenomeno dell'ateofobia
di Laura Salvadori ... 6

Discriminazioni: un approccio globale
di Massimo Redaelli ... 9

La IHEU fa luce sulla criminalizzazione degli atei in varie parti del mondo
della International Humanist and Ethical Union ... 10

Non credenza e ordinamento costituzionale italiano: un rapporto difficile
di Marco Croce ... 12

Ateofobia su base morale ed etica atea
di Carlo Tamagnone ... 15

Darwin, i vermi e gli atei
di Baldo Conti ... 20

La ferocia d'amore di una mantide e l'antropofagia filiale di Krònos
di Luca A. Borchi ... 22

"Annuntio vobis gaudium magnum: habemus papam"
di Fulvio Ferrario ... 24

Il camaleontismo di Santa Romana Chiesa. Ovvero sull'elezione del nuovo papa, anzi due papi
di Lucio Garofalo ... 26

Francesco cala l'asso della povertà evangelica
di Walter Peruzzi ... 28

Perché sono ateo
di Arturo Schwarz ... 29

Anche scoprire l'acqua calda può servire
di Giuseppe Ugolini ... 30

Il misticismo ateo di Philipp Mainländer
di Stefano Marullo ... 32

Liberate Wanna Marchi. A Crotone in chiesa si fanno miracoli con olio, sale e acqua
di Francesco Cirillo ... 35

Recensioni ... 35

Lettere ... 37

UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union